CALZINI-MAZZATINTI

GUIDA DI FORLÌ

LUIGI BORDANDINI
EDITORE



PALAZZO DEL MUNICIPIO

Sede del III Congresso Nazionale dei Sindaci e del Congresso Regionale dei Medici

Giugno 1893.

E. Calzini — G. Mazzatinti.

Guida di Forlì

FORLÌ,
LUIGI BORDANDINI EDITORE TIPOGRAFO
1893.

La ragione onde noi siamo stati indotti a compilar la Guida di Forlì sta in ciò; che quella di Giovanni Casali (la prima edizione fu pubblicata nel 1838, e la seconda, notevolmente ampliata, nel 1863) oggi è divenuta rara e le notizie storiche e artistiche ivi raccolte non sempre sono complete ed esatte. S' aggiunga che la distribuzione e lo stato dei monumenti descrittivi non corrispondono spesso alla distribuzione e allo stato d' oggi: per esempio, molte pitture già esistenti in varie chiese di Forlì furono, dopo la soppressione degli enti ecclesiastici, trasportati nella Pinacoteca del Comune. E più d' una privata galleria, dal 63 in poi, si formò o s' arricchì di monumenti degni di attenzione e di nota storica. Noi abbiamo con accuratezza scrupolosa esaminato tutti gli oggetti d' arte che si conservano nelle chiese, nella Pinacoteca del Municipio e presso i privati; la descrizione dei monumenti abbiamo corredato di notizie storiche; e questa parte abbiam fatto precedere da un cenno critico sulle civili vicende della città e seguire dal catalogo dei pubblici uffici e stabilimenti e dalle indicazioni commerciali. Così compilata, può, se non erriamo, riuscire gradita e praticamente utile la nostra Guida.

Nel paziente lavoro ci fu benevolmente largo d' aiuto e di consigli l' avv. cav. Antonio Santarelli Conservatore del Museo e della Pinacoteca Municipale; ci è grato per tanto di esprimergli pubblicamente la nostra gratitudine.

INDICE

Cenni Storici

« Fino a pochi anni fa, volendo scrivere di Forlì antica su la scorta dei monumenti, non potevansi prender le mosse che dai tempi romani; ma dopo le scoperte delle vicine stazioni preistoriche di Vecchiazzano e Villanova, che ci diedero gran numero di capanne e di resti d' industria umana, abbiamo acquistata la certezza di più vetusta gente fra noi. Il primo di questi depositi attribuito all'*età del bronzo*, fornì copiosi cimelì rispondenti a quelli delle *terremare*; e i terramaricoli, secondo i più recenti studi paletnologici, sarebbero gl' italici primitivi: il secondo discende alla *prima età del ferro* e a giudizio dello scopritore consterebbe di un aggregato di popolazioni varie, d' *umbri* specialmente e di *galli*, dal quale sarebbe germogliato il nucleo dell' abitato romano col nome di Foro di Livio[1].

Chi fondasse quest' ultimo è sempre dubbio, mancando autorità di scrittori e documenti; fu per ciò che i nostri cronisti, vagando in fantasticherie che la critica moderna respinge, parlarono del console C. Livio Salinatore,

---

[1] Vedi SANTARELLI, *Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiazzano* (1884); *Scavi in una stazione preromana a Villanova* (1888); e *Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova* (1891).

mandato contro Asdrubale nel 207 av. G. C.; e dell'altro console C. Livio Salinatore venuto nel 188 av. G. C.; e fermandosi sopra una errata lezione di Plinio che nel noverare le città della nostra regione ricorda i Fori di *Clodio Livio, di Popilio*, ecc. hanno voluto che un Clodio Livio fosse il fondatore della nostra città. Ma oggimai gli scrittori di storia e d' archeologia son tutti d'accordo nell'escludere il primo, perchè non fu qui ed ebbe troppo a pensare alla guerra contro il cartaginese; e vien pure eliminato il secondo che, sebbene console, non aveva la qualità per erigere tribunali riserbata ai pretori od ai legati straordinari. Resta un terzo, il quale però non può avere avuto il nome di Clodio perchè i testi corretti di Plinio disgiungono i due nomi e designano due Fori diversi[1]. L'illustre Bartolomeo Borghesi opina che l'origine di Forlì non possa scompagnarsi da quella delle città d'Imola, Faenza, Cesena; così che deve pensarsi ch' essa sia sorta durante il governo di Cesare nelle Gallie per opera d' un suo legato; il ch. Rocchi, riferendo l'avviso del maestro, propende a riconoscere in questo legato il padre della moglie d' Augusto. Esso avrebbe riunito la popolazione di quattro *vici* o *pagi* di romani (codesti aggregati, se difesi da ripari, chiamavansi castelli) uno de' quali poteva (ed è possibile) denominarsi già da un Livio, donde il nome di « Foro di Livio » dato a quel nucleo, per maggior presidio così costituito. A ogni modo, o fosse luogo per render ragione, o, più probabilmente, mercato, non potè avere importanza prima dell' apertura della via Emilia (a. 187 av. C.) e dell' inizio dell' impero; ed a quella, in tale ultimo periodo, più che gli offici di Livia e di Cornelio Gallo immaginati dagli storici nostri, dovettero contribuire la distribuzione delle terre ai veterani, at-

[1] Vedi il *Corpus Inscriptionum lat.*, vol. XI, pag. 115.

testata dalle reliquie del reticolato che veggonsi da Cesena a Bologna, e, allorquando i Galli furono interamente soggiogati, dalla venuta ne' luoghi nostri di molti liberti romani attrattivi dai favori imperiali, come ne fan fede tanti nomi di ville e di fondi; poi, forse, dall' impianto di una « mansione », o luogo di posta, allorchè Augusto estese il *cursus publicus*, e da qualche stazione di soldati qui messa (a quei tempi era una misura usata in varie regioni d'Italia) contro al brigantaggio. Però, anche con tutto questo, non possiamo darci a credere che Forlì romana abbia raggiunto un notevole stato; in tanti latercoli militari, rinvenuti in Italia ed altrove, solo una volta s' ha ricordo di un soldato forlivese (altri due o tre sono dubbi); e, finora almeno, non fu provato dai marmi qui tornati in luce, che salisse al grado di municipio: l' unica notizia della sua partecipazione alla vita del grande centro ci è fornita da una lapide scoperta e pubblicata nel 1881[1], per la quale ci vien fatto di ritenere che Forlì avesse voto nella tribù *Stellatina* ». Così il cav. A. Santarelli, fortunato scopritore delle stazioni preistoriche nel territorio forlivese e valente illustratore degli oggetti ivi scoperti.[2]

*
* *

È nota la leggenda di s. Mercuriale; e testimonianza antica dell' uccisione del drago infestante le campagne forlivesi l'abbiamo nell'urna che racchiudeva le ceneri di s. Ruffillo: descrivendo a suo luogo (pag. 47 e sgg.) questo monumento di particolare valore storico, s' è data con le parole del prof. Albicini la retta interpetrazione del fatto. Anche ci son note le leggende (e il Cobelli ne fa il rac-

---

1 Vedi SANTARELLI, *Di una importante lapide romana scoperta a Forlì*, 1881.

2 Vedi la bibliografia delle pubblicazioni dell' avv. Santarelli relative a tali scoperte a pag. 93 e seg.

conto) dei suoi miracoli, le conversioni che operò al cristianesimo, il suo viaggio in Ispagna per indurre l'animo fiero di Alarico a gentilezza verso « li soi forlovesi e liviensi ». « Inscritto (così il prof. Albicini) il primo nella cronotassi dei pastori della chiesa forlivese, resta, insieme cogli altri della sua risma, il prototipo di quel pò' di civiltà che salvò la società di quel tempo. Personaggio ideale e mitico, certamente più che storico, ma nella sua stessa idealità testimonianza e conferma di quanto asserisce Carlo Hegel; che negli inizii del medio evo la persona più ragguardevole di tutti gli abitanti ed appartenenti al municipio, quello che esercitava influenza maggiore sulla amministrazione, sulla giurisdizione e sulla polizia, era indubbiamente il vescovo. Ma se s. Mercuriale fu l'apostolo, il magistrato, il diplomatico, la mente e il cuore insomma di una piccola comunità urbana, non però ne fu il braccio. Laonde al ciclo dei primi vescovi vediamo accoppiarsi il ciclo dei guerrieri, riguardati entrambi come due magistrature, a cui del pari si appoggia l'ordine sociale; entrambi, secondo il sentire religioso del secolo, apparecchio e scala alla felicità eterna, e degni dell' aureola e dell' altare. Ma poichè la prova delle armi contro l' irrompere dei barbari troppo spesso riusciva infelice, la simbolica cristiana escogitò il cavaliere martire, che personifica il valore umano, adoperato alle magnanime e pietose imprese, prediletto dal cielo appunto perchè in terra è perseguitato ed oppresso, ed ammonimento ai re ed ai popoli che le vittorie ingiuste e l' uso illecito e illiberale della forza preparano lontane ed immanchevoli vendette ed espiazioni. Gli antichi ebbero un concetto meno ideale, ma altrettanto sentito, della virtù e del coraggio sventurato, e al memore culto dei posteri tramandarono i nomi di Ettore, di Agide, di Regolo, di Catone e simili, forti e vinti propugnatori della patria e della libertà. I

fasti cristiani in cambio celebrano s. Giorgio, s. Terenzio, s. Procolo, s. Romano e cento altri, e da sì fatta schiera il popolo forlivese trascelse s. Valeriano a suo protettore ». Questi, che (narra il Cobelli) aveva fatto miracoli in Armenia ed a Bisanzio, convertì i forlivesi alla religione di Cristo e con essi armato si oppose contro ai barbari invasori; fu vinto ed ucciso; ed ebbe sepoltura adorata nella città per la cui difesa era morto. Di lui restò nei forlivesi così vivo il desiderio e santa la memoria che ad essi nei momenti del pericolo pareva di vedere la sua figura di guerriero a cavallo, chiusa nell'armi ed esortante alla pugna « andare attorno le mure della città come padrone et difensore di quella; et più et più volte (dice il Cobelli) per certo si vide ». E così fu rappresentato nel sigillo del Comune. « Se s. Mercuriale (nota opportunamente il prof. Albicini) segna i primi passi del nuovo incivilimento, s. Valeriano per lo contrario riflette in sè la decadenza degli antichi ordini militari. Assai chiaro il dicono i tratti della sua storia; l' esorcista che è creato duce d' eserciti, il duce d' eserciti che fa il missionario, il missionario che assedia una città, l' assediante che si apparta per fare orazione, e alla battaglia preferisce il martirio, è tale un cumulo di stravaganti incompatibilità che bastano per arguire l' insipienza della corte bizantina, la confusione e la dissoluzione dell' impero. San Valeriano è in sostanza il riscontro della legione romana degenere ed impotente, e cioè di quella fanteria che col pilo e colla spada era stata a tutti i popoli formidabile, e che fra il quarto e il quinto secolo diventò una torma raccogliticcia di arcieri armati alla leggiera, fuggente spesso all' appressar del nemico. È a credere che nei dintorni di Forlì, i barbari realmente facessero scempio di truppe imperiali, ma a compenso il mistico patriottismo dei forlivesi nascose per entro gli splendori

della gloria superna l'onta della sconfitta, e attribuita ai vinti la corona dei martiri, li assunse alla milizia celeste, affinchè di colassù abbattessero con armi immortali quelli che li avevano debellati in terra. Apoteosi, del resto, comune alle fantasie elleniche e scandinave, rimessa a nuovo e consacrata dal cristianesimo. Il ricordo che qui s'incontra dei due discepoli di San Mercuriale, Grato e Marcello, che danno pietosa sepoltura agli sfortunati difensori del nome latino, riafferma l'influenza del Clero, e chiude il periodo preistorico di Forlì. Il quale (tanto può nella mente umana il segreto lavorìo della sintesi!) tutto si raccoglie in tre soli personaggi; un Console, un Vescovo e un Generale del basso impero, rappresentanti la dominazione romana, l'introduzione della fede di Cristo, e l'invasione dei barbari, e cioè i primi cinque secoli dell'era volgare ».[1]

Caduto nel 476 l'impero di Roma, non cessano, quanto alla storia di Forlì, le incertezze e le congetture messe innanzi sull'oscuro periodo fino al secolo XI dagli storici locali.[2]

---

[1] Albicini C., *I miti e le leggende intorno alle origini di Forlì;* Modena 1878.

[2] Qui non si fa cenno dell'asserzione del MARCHESI sul matrimonio di Ataulfo con Placidia che, secondo lui, sarebbe avvenuto a Forlì nel 414. IDACIO nel *Chronicon* dice che ATAULFUS *apud Narbonam Placidiam duxit uxorem;* e il cod. Ambrosiano che contiene la *Historia de Getharum origine et rebus gestis* di GIORNANDES ha *in Forojulii Aemiliae civitate suo matrimonio legitime copulavit* (MURATORI, *R. I. S.*, 206 D): il Sassi, editore dell'*Historia* medesima corresse *Foroiulii* in *Forolivii;* ma prima il Garezio, che l'aveva stampata fra le opere di Cassiodoro, convertì *Foroiulii* in *Forocornelii.* Il prof. BERTOLINI (*I barbari*, Milano, 1881, pag. 35) dice che Giornandes fa seguire questo matrimonio a Rimini; ma, secondo il cod. Ambrosiano, ciò non par vero. Il BORMANN, *Corpus Inscriptionum lat.* (XI, parte 1; pag. 115; Berlino, 1888), nota; *Quod apud Iordanem, Get., cap. 31, in narrandis Ataulfi et Placidiae nuptiis cum codices exhibeant in Foro Iuli Aemiliae civitate, pro Iuli coniectura scribitur Livi, num recte fiat ignoro.* Ma bisogna vedere (ora non ne abbiamo il modo) la edizione della *Hist.* di Giornandes, curata dal Mommsen nei *Monum. Germaniae hist.* del Pertz, tomo V, parte 1 (Berlino 1882).

Il Marchesi narra che Teodorico dal 490 al 93 assediò e vinse Forlì a cui concesse privilegi; che poi il suo territorio « fu campo alle glorie di Narsete »; che fu annessa all' Esarcato e, per conseguenza, suddita dell' impero bizantino; che Clefi tentò di occuparla e che i forlivesi lo sconfissero; che ebbe lotte con Bologna, e Grimoaldo, unitosi per combatterla ai bolognesi, la vinse e vi lasciò Lupo come suo governatore [1]; e che dal 678 al 708 si governò « con le proprie leggi ». Asserzioni non vere che discendono dalla sbagliata lezione d'un passo dell' *Historia* di Paolo Diacono e dagl' infondati racconti della prefazione alla Cronaca Moratina e dalle Cronache di Leone Cobelli; e che furono raccolte e ampliate da Bernardino Paolucci, dal Padovani e dal Bonoli, scrittori di storie forlivesi, donde passarono in quelle di Sigismondo Marchesi. E costoro, prestando fede alla carta di donazione fatta da Pipino al pontefice e confermata da Carlo Magno e nell' 817 da Ludovico, pongono dal sec. VIII Forlì suddita della Chiesa con altre città di Romagna. Anche narrano dal 902 al 903 la guerra mossa contro Forlì dai bolognesi e l' intervento di Berengario re il quale, duce dei forlivesi, riportò vittoria piena sui nemici. La ragione di codesta leggenda sta nella credenza che Berengario fosse di Forlì; questo aveva già detto la Cronaca Moratina e l' aveva ripetuto il Cobelli, fidandosi delle cronache di « mastro Ieremia gotto da Ravenna »; non lo dovevan dunque ricantare il Bonoli e il Marchesi? Naturalmente. Eppure il Muratori aveva detto che « Berengarium non Foro-

[1] Lupo (è noto) era duca del Friuli. Grimoaldo gli aveva, partendo per l'impresa di Benevento, lasciato in consegna il palazzo regio di Pavia. Ribelle, contro lui mosse Grimoaldo e a dargli addosso invitò Cacano, àvaro; e Lupo fu vinto e morto in battaglia. Dopo, Grimoaldo marciò contro i nemici che gli avevan fatto resistenza nel compiere la spedizione militare contro Benevento; e Forlimpopoli fu appunto per ciò distrutta da lui nel 667.

livii sed Foroiulii dominatum fuisse; equidem non semel animadverti in mss. codicibus duo haec vocabula *Foroiulium* et *Forolivium* confundi, atque unum pro altero incuria librariorum irrepsisse» (*R. I. S.*, XXII, 134). Il Cobelli, anzi, aggiunge che Berengario fu «signore di Monte Pozzuolo, di Castel Lione et di molti altri castelli, capitano di genti d' arme» ed era «armigero, homo gagliardo et virile et possente, sapiente, astuto, temuto et tutto cortese et gratioso».

Nel primo ventennio del sec. XI Forlì, alleata con Ravenna, ebbe guerra con Faenza; fu vinta (distrutta, dice il Marchesi) dall' imperatore Corrado II nel 1128; rinnovò la guerra con Faenza, ed ebbe la peggio, nel 1145 e poi nel 1169 e nel 1171, quando i faentini erano condotti da Guidó Guerra: cruenti dissidi che durarono fino al 1208 per riaccendersi nel 1234 e nel 41 allorchè, come credesi, i forlivesi soccorsero Federico II nell' assedio e nella occupazione di Faenza. Nel 43 sostennero una guerra coi veneziani e nel 57 corsero rischio di perdere l' antica libertà repubblicana e di cader sotto il governo tirannico del popolano Simon Mestaguerra; se non che il tentativo di costui fallì e il popolo, per vendetta cacciatolo in bando, le case sue e de' suoi partigiani mise a saccheggio e distrusse. E vita e vittoria arrisero al libero governo di Forlì anche l' anno successivo, quando i bolognesi la strinsero di assedio sperando, vintala, di ridurla all' obbedienza del papa. Dieci anni dopo, nella guerra fra Bologna e Faenza, i forlivesi parteggiarono per quest' ultima; vinsero nel 71 i bolognesi e i fiorentini di parte guelfa, collegati a' loro danni, e dierono asilo ai Lambertazzi espulsi da Bologna in esilio; ond' è che contro essi i bolognesi tornarono nel 73, ma furono vinti con gravissime perdite. In mezzo a tali trionfi sorsero in ambizione di dominio e in potenza gli Orgogliosi e gli Or-

delaffi ; funeste parti politiche le quali ridussero a mal partito la repubblica : tradita, non vinta, si arrese a Guido di Monforte che ne fece abbattere le mura e le fortezze, e spogliare e distruggere le case dei ghibellini. Costoro (scrive frate Salimbene) « qui erant principales et praecipui, exiverunt de civitate et iverunt ad diversa latibula ut darent locum irae » : cadde così la città sotto il dominio del papa, il quale (continua il buon frate) « proposuerat obstinato animo non quiescere, quousque eam violenter haberet, si obedienter non posset ».[1]

* * *

La storia della signoria degli Ordelaffi su Forlì comincia con Scarpetta, l'animoso campione del ghibellinismo in Romagna ; gli storici locali ne fissano il principio nel 1315 quando, appunto nel settembre, Sinibaldo, soccorso, fra gli altri, dai Malatesta e dai Feltreschi, assalì la città e fieramente combattè contro gli Orgogliosi che, invano aspettanti l'aiuto di Gilberto Santillo vicario reale, furono vinti e cacciati. Sinibaldo, a quanto pare, morì nel gennaio del 37 e nel governo gli successe Cecco, il fratello, che, espulsi i Calboli, fu eletto dai magistrati capitano del popolo ; per ciò e per essere avverso alla parte guelfa, sostenne guerre mossegli dalli Orgogliosi, dai vicari del re di Napoli e dai Calboli, unitisi in lega coi Polentani ed i Manfredi : aspre contese e cruente, donde però uscì vittorioso e signore di Cesena e Forlimpopoli, delle quali città e di Forlì fu eletto vicario da Ludovico di Baviera. Morì quando più fervida era la lotta con Bertrando del Poggetto, cardinale e legato, che s'era stretto in allean-

[1] Per questo glorioso momento storico e pel « sanguinoso mucchio » vedasi il Cobelli e il rifacimento che del suo racconto fece Bernardino Baldi ; ma specialmente veggasi C. Ricci, *Il sanguinoso mucchio* in Giornale *Lettere e Arti*, a. II, n. 49-50, e Torraca Francesco, *Il sanguinoso mucchio* in *Rivista critica*, a. VII, n. 5.

za con Francesco Manfredi e la Repubblica di Venezia; morì in mal punto, chè Forlì allora gemeva, ma forte resisteva, fra le strette dei guelfi assedianti. Erede del governo e del valor suo fu Cecco II, figlio di Sinibaldo e di Onestina de' Calboli; ma non della sua fortuna, chè dopo altri sette mesi di assedio durissimo la città si diè al Legato. Però nel settembre del 33 Cecco tornò di nascosto e dal popolo fu rieletto capitano e potestà dopo aver ripresa, nel gennaio del 34, la ròcca; spogliò i preti dei loro beni; tolse alla Chiesa Roversano e Castrocaro, a Francesco Calboli, vescovo di Sarsina, Linara e Montecavallo, all' arcivescovo di Ravenna Montelabate e Bagnolo; nel 36 prese Oriolo e ne fece prigione l' arcivescovo Micheli: sta qui la ragione onde Benedetto XII lo scomunicò nel 37; poi, reputando vano ogni sforzo ed ogni arme contro di lui, lo assolse e gli diè il titolo di vicario ecclesiastico. Di nuovo ribelle alla Chiesa, il papa lo scomunicò nel 41 e, quando egli era nel reame di Napoli a combattere in favore di Ludovico re d' Ungheria, fece invadere Forlì e il suo territorio: spodestato, domandò ed ottenne la pace che fu conclusa nel marzo del 48. Per vendicarsi dell' offesa pontificia s' alleò coi Manfredi e con Giovanni Visconti e portò le armi, ma senza frutto, contro Cesena; il papa nuovamente lo scomunicò. Ma già da un anno Egidio Albornoz, suo legato, era con forte esercito disceso in Italia. É nota l' opera maravigliosa di Cia, l' eroina dell' assedio di Cesena; e son noti l' assedio di Forlì, la sua dedizione del 59, la prigionia di Cecco in Ancona e il suo esilio, di cui divise le amarezze con Cia, in Venezia: egli morì nel 74 e il suo corpo e quello della moglie ebbero sepoltura onorata in s. Francesco di Forlì.

Il 20 dicembre del 75 i forlivesi si ribellarono al governo del papa; Sinibaldo I, figlio di Francesco, cacciò, nel gennaio dell' anno successivo, i guelfi e restaurò la

signoria di sua famiglia. Imprigionato e morto di veleno, propinatogli da Pino suo nipote, questi nell' 85 gli successe e dal papa ebbe (e gli fu confermata nel 90) l' autorità di Vicario; nel 1402 morí, di sè lasciando ne' sudditi memoria buona e desiderio. Al suo fratello Francesco III il papa, nel maggio del 1403, confermò il vicariato; due anni dopo, nell' agosto, oppresso da malori e in fin di vita, raccomandò al popolo di Forlì la successione di Antonio, natogli non si sa di qual donna; morì l' 8 di settembre, quando, tre giorni innanzi, i cittadini avevano solennemente deliberato di sottrarsi alla dominazione degli Ordelaffi e d' instituire il governo a repubblica. Il suo corpo fu celatamente sepolto in s. Francesco e i suoi consanguinei furono esiliati dalla città. Breve fu la durata della repubblica, retta da un capo e da un consiglio di 12 priori; chè il card. Cossa riuscì nel 1407 ad occupare dopo aspra guerra la città, donde i più fervidi ghibellini furono espulsi. Giorgio Ordelaffi vi ritornò coi fuorusciti nell' 11 e ne riprese la signoria dopo di aver chiuso nella rocca di Ravaldino il bastardo Antonio e aver condannato alla morte non pochi cittadini, suoi veri o supposti nemici. Regnò poco più di un decennio e morì nel 1422. Aveva detto nel testamento che Lucrezia degli Alidosi, sua moglie, reggesse lo stato durante la minorità del figlio Teobaldo, nato nel 13, sotto la protezione di Filippo Maria Visconti; ebbene questi, simulando affettuosa tutela pel minorenne Teobaldo, mandò milizie capitanate da Cecco di Montagnana ad espugnar Lugo, Forlì, Imola, Forlimpopoli, Bertinoro e Savignano. La reggente Lucrezia, dopo inutile difesa, riparò a Rimini presso i Malatesta; poi, mortole il figlio nel 25 e perduto lo stato, oppressa da tante vicende sinistre, cercò requie e conforto nella preghiera e nei silenzi di un chiostro e si chiuse in quello del Corpus Domini di Ferrara. Il Visconti,

liberato dalla prigione il bastardo Antonio, cedè al papa Forlì e richiamò dalla Romagna le milizie per condurre la guerra contro ai veneziani. Governarono in nome del papa il Capranica vescovo di Fermo e poi il Paruta vescovo di Trau; ma per i loro atti crudeli la restaurata signoria finì nel dicembre del 33, quando il popolo si levò a rumore e, imprigionato il Paruta, ripose Antonio al governo della città. Il papa allora indusse Francesco Sforza a risottomettergli la terra e Forlì cadde nel luglio del 36 in potere della Chiesa e l' Ordelaffi andò esule a Ferrara. Dopo lunghe lotte, che quì non giova narrare, tra lo Sforza ed Antonio, questi conseguì dal papa l' investitura del territorio e il titolo di Vicario fu da Nicolò v esteso ai suoi figli. Dei quali (furono Francesco, Lucrezia, Pino II, Caterina e Sinibaldo) gli successe nel 1448 il primogenito, crudelissimo principe e odiatore implacabile dei Manfredi; fatto prigione da vari amici di Astorgio nel gennaio del 66, fu assassinato dopo quattro mesi di dura prigionia. Con lui nella torre di Forlì era stato chiuso anche il figlio, Antonio Maria, che aveva appena sei anni; quando Pino II (il Marchesi ne racconta i molti atti malvagi, ma se ne debbono pur ricordare le virtù di mecenate e di artista) morì nel febbraio dell' 80, i forlivesi lo chiamarono al governo, mal sopportando la reggenza di Sinibaldo II, figlio bastardo di Pino. Sisto IV gliene contrastò con la forza il dominio per investirne Girolamo Riario, ed egli allora, esule da Forlì, si pose ai servigi della Repubblica fiorentina: più volte si provò nel 1482 di riprender la città, ma la riebbe soltanto quando venne meno la fortuna del Valentino. Nel 1504 morì, lasciando erede il fratello Ludovico, con la morte del quale, avvenuta nel maggio dello stesso anno, la famiglia Ordelaffi si estinse. E Forlì allora soggiacque al governo della Chiesa.

*
* *

S' è detto che Sisto IV investì dello stato degli Ordelaffi Girolamo Riario; or bene, giovi dire che il suo dominio fu breve: se nell' 87 uscì incolume dalla congiura ordita e capitanata da un Domenico Rossi, nell' anno seguente cadde vittima d' altra congiura della quale fu anima Cecco degli Orsi; la sua morte, il tumulto della città e le vendette di Caterina offrirono al Cobelli argomento di pagine maravigliose nella Cronaca sua. Lo stato rimase a Caterina, di cui è noto il valore onde si difese contro il Valentino; benchè gli sforzi suoi, come dice il Machiavelli, « non avessero buon fine, nondimeno ne riportò quell' onore che aveva meritata la sua virtù ». La espugnazione della rocca per opera del Borgia avvenne nel gennaio del 1500, e Caterina prigioniera fu condotta a Roma, donde, trascorsi 18 mesi, le fu concesso dal papa di recarsi a Firenze. Giovanissima, le avevan dato per marito il Riario; alcuni nobili milanesi congiurati le avevano assassinato il padre in s. Stefano di Milano nel 76; nell' 88 era rimasta vedova, e del corpo di suo marito, gittato dalle finestre del palazzo, i sicari congiurati avean fatto scempio orribile e trascinatolo mutilo e pesto per la piazza; nel 92 le era morto il fratello Giangaleazzo, forse di veleno propinatogli dal Moro; tre anni dopo le avevano ammazzato sotti gli occhi Giacomo Feo di Savona, suo amante e castellano; ancora due anni, e le moriva il terzo marito, il Medici; prigioniera in Roma (ed eran suoi carcerieri, come dice il Gregorovius, i più spaventevoli uomini del tempo, il papa e suo figlio), avea saputo che lo zio Ludovico il Moro, tradito dai mercenari svizzeri, era stato rinchiuso nella torre di Loches dove dieci anni dopo moriva: deposti i pensieri e gli atti virili, fiaccata la forte anima per tante tragiche sciagure sue e de' suoi, si ritirò a vita privata in Firenze. Visse fino al 1509 e fu sepolta nel chiostro delle Murate.

*
* *

Forlì fu soggetta alla Chiesa dal 1504 al 1796; nel 97 fece parte della Repubblica Cisalpina e poi, capoluogo del Dipartimento del Rubicone, della Repubblica Italiana. Ridotta nel 1815 sotto l' autorità pontificia, fu restituita all' Italia nel giugno del 1859.

Massoni e carbonari nel 18; un martire dello Spielberg; rivoluzionari ed esuli nel 21 e nel 31; vittime d' insorti contro la Chiesa nel 21 gennaio del 32; esuli, prigioni e morti nel 43, durante la legazione dello Spinola; volontari coi Bandiera nel 44 e sotto le mura di Vicenza nel 48; un tribuno della Repubblica Romana; volontari nelle battaglie nazionali dal 31 a quella di Mentana in cui cadde, fra gli altri, Achille Cantoni, e dal 67 a quella di Digione: la storia di Forlì dal 1815 in poi è bella storia di prove ardite, di sciagure, di speranze e di glorie non meno grandi e fulgide di quelle onde s' intesse la storia di qualunque altra eroica città dell' Italia.

*
* *

Degli uomini illustri in ogni tempo e in ogni genere di cultura che fiorirono a Forlì, Sigismondo Marchesi scrisse le vite e diè notizia, con giusta larghezza, delle opere loro: qui dunque ne sarebbe superflua anche una semplice menzione. Va detto però quanto alle *Vitae virorum illustrium* del Marchesi deve aggiungersi. Del Biondo studiò la vita e le opere Alfredo Masius (*Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke;* Lipsia, 1879); il suo trattato « De militia et iurisprudentia » dedicato al duca Borso d'Este, e la Orazione ad Alfonso d' Aragona, il dott. O. Lobel (Dresda, 1892): di due poeti, Guido Peppi ed Antonio di Lerro, pubblicò le rime Olindo Guerrini (Bologna, 1878, 1882); di Raniero da Forlì giureconsulto espose la vita e le dottrine Brando Brandi (Torino, 1885); di Marco Melozzo e dell' arte italiana al suo tempo trat-

tò ampiamente lo Schmarsow (Berlino, 1886) ed Egidio Calzini (Forlì, 1892). Finalmente del Cieco da Forlì, l' autore della « Chronica di Magna Grecia » ha ritessuto con molta erudizione la vita avventurosa Ludovico Pepe (Napoli, 1892), il quale ha riconosciuto che la fonte direttissima della Chronica è la « Descrizione di tutta Italia » di Leandro Alberti : così avrebbe dovuto riconoscere che le stanze su la morte di Rodomonte, specie di appendice al Furioso, non appartengono a lui (se bene si sappia che fu verseggiatore fecondo e, come attesta il Boccalini, « famoso cantambanco ») ma sì bene alla Marfisa di Pietro Aretino. Ultimamente il prof. Rodolfo Renier pubblicò (*Gior. Stor.* IX, fasc. 55) un bello studio su Publio Fausto Andrelini a proposito di alcune lettere di Ludovico Gonzaga a lui dirette, augurandosi che « negli archivi d' Italia e di Francia si ricerchino e si trovino altre attestazioni di fatto, utili a rischiarar la vita ancor troppo oscura dell' umanista forlivese : la sua stella è certo tramontata assai presto, ma durante la vita di lui fu splendidissima ».

*
* *

La storia critica di Forlì non è stata ancora scritta : la raccontò il Bonoli in dodici libri fino al 1661 e in altrettanti il Marchesi fino al 1673, ma non sempre il loro racconto è veridico. Chi volesse ritesserla dovrà ricorrere alle fonti più genuine e all' Archivio, oggi ordinato, del Comune. Dal 1275 al 1473 furono pubblicati dal Muratori gli « Annales forolivienses » (R. I. S., XXXI), dal 1397 al 1433 la cronaca di frate Girolamo (ivi, XIX), e dalle origini della città al 1498 le cronache del Cobelli dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Tra le fonti manoscritte notiamo la Cronaca del Novacula (Bibl. Com. ms. 221-222) dal 1477 al 1517, quella di Giovanni di maestro Pedrino (ms. 302) dal 1411 al 1461;

e quella dal 1158 al 1473 (ms. 282) d' ignoto autore; il rifacimento di varie cronache, che va sotto il nome di cronaca Albertina, (ms. 220) fino al 1574; le memorie storiche (ms. 227) fino al sec. XVI di Pellegrino Ricci; le adespote (ms. 275) fino al 1504; il « Discorso sopra la città di Forlì » nel sec. XVI di Antonio Numai (ms. 229) e il « Compendio dello Stato e governo civile della città » (ivi) di Lattanzio Biondini; la storia fino al sec. XVII (ms. 299, 300) di Bernardino Paolucci; gli annali (ms. 282) fino al 1630 e quelli (ms. 276) fino al 1636 di Alessandro Padovani; la cronaca del Bruni (ms. 329) dal 1700 al 43; il Giornale storico (ms. 520) di Ludovico Baratti dal 1714 al 51; il Diario del Corbici (ms. 764) dal 1700 al 29; quello di Francesco Cortini (mss. 496) dal 1796 al 97; e finalmente le cronache del Calletti e del Baccarini (ms. 182-9, 176-9), di particolarissimo valore per la storia locale, specialmente dal 1796 al 1860.

*
* *

Forlì è bagnata dal Ronco, dal Montone e dal Rabbi; ed è al 44°, 17' di latitudine e 33°, 10' di longitudine; misura in perimetro 5 chilometri; ha 16120 abitanti, dei quali 4227 sono elettori politici e 4285 elettori amministrativi; dista 20 chilometri da Cesena, 26 da Ravenna, circa 50 da Rimini; con Ravenna e con Meldola è congiunta per due tronchi di via ferrata a sistema ridotto. Clima salubre; terre fertilissime; prosperi commerci; floridi istituti scolastici: nei cittadini, ingegno pronto ed acuto, grande gentilezza d' animo, alto sentimento della patria.

Guida di Forlì

La pianta della città, facendo centro nella Piazza Vittorio Emanuele, può dividersi in quattro rioni, cioè:

I, Rione Mazzini, già *S. Pietro* (fra la via Mazzini e la via Garibaldi);

II, Rione Vittorio Emanuele, già *Cotogni* (fra la via Mazzini e il borgo V. E.);

III, Rione Aurelio Saffi, già *Ravaldino* (fra il borgo V. E. e la via Saffi);

IV, Rione Garibaldi, già *Schiavonia* (fra la via Saffi e la via Garibaldi).

*
* *

Piazza V. E. Ha forma di trapezoide e misura m. 128 in lunghezza e 87 in larghezza; ne delimitano i lati *a)* il palazzo Municipale, *b)* il palazzo del Podestà e quello già Mangelli e già Zoli, ora Cagiati di Roma, costrutto su disegno di *Giuseppe Missirini* (1782-1829), *c)* il palazzo Serughi, quello in cui hanno sede l'Intendenza di finanza e gli ufficî della Posta e del Telegrafo, di cui fu architetto *Matteo Masotti* (1756-1825), e la chiesa di S. Mercuriale, *d)* il palazzo Castellini su disegno dello stesso *Masotti*. Nel centro della piazza sorge una colonna, collocatavi il 3 aprile del 1639; la sormonta una statua mar-

morea della Vergine col bambino, scolpita a Venezia da *Clemente Molli* bolognese (Arch. di S. Mercuriale, Ricordanze B, fol. 282).

Palazzo MUNICIPALE. Secondo il Bonoli e il Marchesi, fu rifatto dal card. Albornoz nel 1359; e della seconda metà del sec. XIV è appunto un grande arco, accompagnato da un fregio a punta di diamante in terra cotta, che è nella parete, ora rivestita da un muro moderno, di fronte all' ultimo ramo dello scalone. Circa la sua storia anteriore alla prima metà di quel secolo nulla sappiamo, se non vogliamo tener conto di ciò che il Marchesi narrò, che cioè gli Orgogliosi nel 1315 vi si difesero contro i Calboli (Supplemento ecc., pag. 260), Della sala grande fu rifatto il soffitto di legno nel 1433; anzi Giovanni di Pedrino racconta che il Governatore mandò per tale lavoro a Venezia in cerca di artisti valenti e lo affidò a maestro *Antonio da Venezia* il quale anche « dipinse la fazada » della stessa sala (Cronaca, fol. 144, 148) e vi rappresentò gli stemmi del papa, del legato e del Comune, cancellando le vecchie pitture che raffiguravano Ottaviano Augusto e Livia la quale aveva da canto un leone. Nel 1471 il Consiglio diè a fare due campane per la torre a un maestro *Francesco* (Cronaca Albertina, pag. 195): il portico, allora, era già stato costrutto (1459), secondo che narra la cronaca Albertina (pag. 96) da Pino III; da questa, anzi, deduciamo che le volte erano « ad aurum et colores diversos et figuras pictas et sculptas cum tanta arte, decore et ornatu totius palatii et plateae quod videbatur esse in paradiso deliciarum »; ma non abbiam prove per confermare la verità di tale attestazione. Questo portico, oggi, è a pilastri che nascondono le vecchie colonne le quali simmetricamente rispondevano ai capitelli a goccia che tuttavia esistono e sono pregevole opera del sec. XV; in al-

cuni sono scolpiti vari stemmi e quelli degli Ordelaffi e del Comune. Il palazzo fu ingrandito e migliorato (danni gravissimi subì nel 1499 per le soldatesche del Valentino) in tempi diversi a cura di mons. Fantino Petrignani nel 1594, dal card. Donghi nel 1654 e nel 1669 da mons. Giacomo Gian de Maria. — La fronte nelle grandiose proporzioni in cui è oggi fu ridotta nel 1826, essendo Legato della Provincia il card. Sanseverino, su disegno di *Gottardo Perseguiti* e *Giovanni Bertoni* (è ora, firmato dal Perseguiti stesso, in una delle sale del Municipio); ma l' interno conserva la fisonomia della costruzione del secolo scorso. Nel 1752 il Legato pontificio ne deliberò il riattamento e nel 57 fu sottoposto al giudizio del Consiglio generale un progetto dell' opera, il quale, pare, non piacque, poichè nel 1760 Pietro Antonio Placucci chiese d' esser pagato pei disegni di un altro progetto; ma da proposta a proposta e da esame ad esame di perizie disapprovate, si giunse ad affidar l' ufficio della costruzione della scala e della sala grande ad *Antonio Bibiena* da Bologna che per i disegni ebbe 30 zecchini e per la costruzione e le pitture della sala 3900 scudi. Oggi l' ampia scala è a due rampe; nella parete del primo ripiano è il busto di G. Garibaldi di *Ettore Ferrari*, inaugurato il 2 giugno dell' 84, e in quella del secondo fu nel 90 collocato il busto di G. Mazzini, opera del *Giulianotti*. Nel **salone** che mette in comunicazione le residenze Comunale e Prefettizia, sono in marmo il ritratto di G. B. Morgagni e i busti dei card. Mario Teodoli, Vitaliano Borromeo e Romualdo Braschi Onesti. Nella **vecchia sala del Consiglio** sono: una bella copia in tela della Vergine col bambino del *Murillo*, eseguita dal *Giulianini*, un ritratto in tela (sec. XVIII) di Francesco Ordelaffi, e una battaglia che può attribuirsi al *Borgognone;* nell' **anticamera della Residenza** i ritratti del Morgagni e del Versari; nella **sala**

della Giunta i ritratti (sec. XVIII) di Guido Bonatti e del giureconsulto Giuseppe Orceoli.

L' **archivio comunale** è del secolo presente; quello d' epoca anteriore ha sede, come diremo, nel Palazzo Paolucci-Piazza.

L' **archivio notarile** comunale e provinciale è collocato a pianterreno; il primo comincia dal 1326 e, non compresi gli atti de' notai viventi, consta di volumi 4444; il secondo comincia dal 1 maggio 1884 e consta di 435 volumi: in tutti, dunque, volumi 4879. L' indice, accuratissimo, giunge fino al 1828; ora se ne continua la compilazione. Il Bonaini che degli archivi delle province dell' Emilia e delle loro condizioni pubblicò nel 1861 (Firenze, Cellini) un' ampia relazione, scrive che questo archivio « merita un ricordo per l' ordine saviamente introdottovi da chi ne ha oggi la speciale custodia » (dal dott. Leonida Pettini) e dell' indice dà, lodandolo, un saggio in appendice alla citata relazione.

PREFETTURA. La sala d' ingresso alla Prefettura è quella, ora ricordata, di cui la costruzione e le pitture furono affidate ad Antonio Bibiena; di queste la maggior parte egli fece eseguire dai propri scolari, e da *G. Marchetti* (come rilevasi dalla iscrizione sopra la porta) gli affreschi monocromi delle pareti. I quali rappresentano: 1, Berengario coronato re dal papa; 2, Federico II che rilascia ai forlivesi il diploma ond' è loro concesso di porre l' aquila nello stemma e di batter moneta; 3, l' ingresso trionfale di Guido da Montefeltro nella città; 4, Fausto Anderlini, poeta, coronato d' alloro da Luigi XII; 5, Cornelio Gallo prefetto dell' Egitto; 6, il sanguinoso mucchio del 1282. Questa sala fu restaurata nel 1888. In quella **degli angeli** sono due grandi tele; l' una (Leena che si morde la lingua per non palesare ad Ippia la congiura di

Armodio e d' Aristogitone) è di *Paolo Agelli*, e fu eseguita nel 1818; l' altra (le Supplici argive) è di *Girolamo Reggiani*. Tutta la residenza prefettizia fu abbellita nel 1888 per la venuta dei Reali che ivi ebbero stanza.

La **torre** del palazzo è di antica costruzione fino all' altezza delle campane; ha forma quadrata ed è allacciata nei diversi piani da volte reali. Delle tre campane la maggiore porta questa iscrizione; « *Jacobus* et | *Arcangelus de* | *Landis* Imol. | fundebant | MDCLXXXVII » ; nella seconda leggesi; « Catharina Sforzia | iubente anno MCCCCLXXXXVIII | ad arma clamabam | Renovata anno MDCCLXXXVIII | clamo die et nocte | Vigilate dicit Dominus. | Opus fratrum *Baldini* | *de Roncofrigido* ». Nella terza, ch' è la più piccola e fu nel 1638 fusa da *Girolamo Coridori* faentino, sono in rilievo dodici stemmi; il primo è della città, sormontato dalle chiavi papali; nel secondo sono rappresentati cinque monti ed un albero con le iniziali C. C.; il terzo è dei Laziosi, il quarto dei Salimbeni, il quinto degli Organi, il sesto degli Aspini, il settimo ha un fiore e tre stelle con le iniziali A. M., l' ottavo è dei Briccioli (?), il nono dei Dandi, il decimo dei Menghi, l' undecimo dei Bezzi; il dodicesimo porta un toro ed un drago con le iniziali A. L.

Il **Teatro** è annesso al palazzo: fu costrutto dal Comune nel secolo scorso su disegno di *Cosimo Morelli* e restaurato nel 1828; l' architetto *Giacomo Santarelli* nel 1834 lo rammodernò, togliendo due insenature laterali che impedivano a molti spettatori la vista del palco scenico.

Palazzo del PODESTÀ (già casa Francia, ora Pettini). Giovanni di maestro Pedrino cronista racconta che se ne cominciò la costruzione il 24 maggio 1458 e che ne fu architetto maestro *Lorenzo da Forlì*; « el prexo fo livre zento cinquanta de le sue manefatture: e dovea es-

sere in volta el solaro de sotta e con bella rengiera de prede sagumade e così le colonne e capitelli.... El ditto palazzo fo fornido prima che fosse el cavo del anno, e stanciado e coverto e redutto a fine e compiude le volte del primo solaro; gli altri solari erano di ligname » (*Cronaca* ecc., fol. 338). Ma il 16 marzo del 59 una parte della fabbrica rovinò « e fo per diffetto delle colonne e capitelli tagliati de prede cotte marze e non fe' danno a persona: fo comenzato un altro palazzo per la ditta caxó in quello luogo medesimo a dì 3 de luglio 1459 ». E, sotto quest' anno, il cronista soggiunge, anzi ripete, che « fo comenzado uno palazzo de la residentia del Podestade e luogo de raxone dove prima l' altro palazzo [era]; fo cavo maestro *Matio de Recevudo* da Forlì »; il 5 di ottobre « fo fornido de stabilire e vestire tutta la fazada da la cima a terra, salvo che romaxe a mettere la rengiera de ferro ». — I tre archi, l' uno dall' altro di luce diversi, che guardano la piazza, sono a sesto acuto, adorni di fregi in terra cotta; le finestre del piano nobile sono state rifatte e impostate su l' asse dei tre archi, mentre in origine erano nella direzione delle tre bifore superiori che ancora esistono. I capitelli delle colonne sono di mattoni lavorati sul posto, ed hanno agli angoli grandi foglie con volute sotto l' abbaco e, in mezzo alle facce, alcune forme di stemmi, forse degli Ordelaffi. Dal lato della via Saffi è un solo arco a tutto sesto, con semplici ornati in terra cotta, di luce assai maggiore degli altri tre. Nella stessa via, alla distanza di circa 20 metri, sono altri due archi della stessa epoca, con belli ornati in cotto, che forse appartennero allo stesso palazzo. Nella sala d' angolo del piano superiore, verso la via Saffi, è con altri stemmi (del Comune e di varie famiglie) dipinto a fresco un grande stemma sormontato da un cimiero, di cui oggi rimane solo una parte, cioè una cittadella con

porta, mura e tre torri; sotto, è dipinta la iscrizione che il Casali dà a pag. 103 delle « Iscrizioni in Forlì e suo territorio ».

Annessa a questo palazzo, dalla parte della piazza, è un' altra costruzione, pure del sec. xv, sostenuta da cinque archi d' ordine toscano, dei quali oggi mancano i fregi e i medaglioni in terra cotta; anche mancano le decorazioni del piano nobile, nel quale veggonsi le tracce delle lesene e dei capitelli d' ordine corinzio. L' ultimo piano, come coronamento, è formato da una loggia del più puro stile del sec. xv, suddivisa in sei archi gittati in pietra e sostenuti da colonne di pietra con capitelli di pregevole esecuzione; il parapetto della loggia è in cotto a trafori. Il cornicione, splendido per disegno, é in terra cotta; i modiglioni sono scolpiti in pietra. Questa parte originale del palazzo sovrasta i tre primi archi; quella che si eleva su gli altri due è di costruzione moderna.

Chiesa di s. MERCURIALE. Narra il Marchesi, e non mancano prove per attestarne la verità, che un incendio nel 1173 distrusse buona parte del vescovado e l' archivio dell' antica abbazia il quale « fu solamente redintegrato e rinnovato nel 1189 »: sta qui la ragione onde non è possibile rintracciare la storia della chiesa e del convento. Se ne ha la più antica memoria in un atto di donazione, fatta da Domenico arcivescovo di Ravenna a Leone abbate, dell' 893, dal quale pur deduciamo che l' abbazia era fuori della città; anche sappiamo che appartenne ai monaci cluniacensi, poi ai preti regolari e, da ultimo, ai frati vallombrosani. Nel medio evo ebbe, scrive il Brandi (*L'arch. stor. del Comune di Forlì*, pag. 52) « nelle nostre province una singolare importanza; si può dire che la maggior parte delle carte, che si conservano, la riguardino; le cronache più antiche ne fanno spessissimo menzione; ne' conflitti con il vescovado ot-

tenne sempre il sopravvento; ebbe estesissimi possessi; negli statuti più antichi e nei più recenti rubriche speciali le sono consecrate a conferma di privilegi e di concessioni che rimontano ad epoca remotissima ». L' archivio del monastero non ci fornisce documenti per la storia della chiesa fino al sec. XVI; per quella del sec. XV ci è noto soltanto che nel 1495 maestro *Bartolomeo* di maestro *Pace* eseguì per la chiesa stessa una croce d' argento (Ricordanze A, fol. 10) la quale nel 1551 fu riattata da maestro *Piergentile* da Faenza (Ricord. B, fol. 30), aggiungendovi « un cherubino, un pellicano, otto fiori e fiorami », e restaurata nel 1651 da *Antonio di Antonio* orefice borgognone (Ricord. C, fol. 52). Due lasciti furono fatti da cittadini forlivesi nel 1503 per la cappella di s. Girolamo e per la fabbrica della cappella maggiore (Ricord. A, fol. 26); tre anni dopo furono allogati i restauri della chiesa a maestro *Cristoforo* di maestro *Giovanni Bezzi* (ivi, fol. 28); nel 24 fu costrutta la cappella di s. Giovanni Battista ch' era fra quella de' Numai e di s. Nicolò. Altri restauri si fecero nella chiesa e nel cenobio da *Francesco di Papone* e *Pierpaolo Berta* maestri di legname sotto la direzione del medesimo *Cristoforo Bezzi* (ivi, fol. 48), al quale, in quello stesso anno, fu affidato il lavoro delle volte nella sacrestia e nel monastero (ivi); nel 68 fu data a costruire la cappella grande a maestro *Jacopo da Faenza* (Ricord. B, fol. 120) e poi nel 75, non essendo stato da lui eseguito il lavoro, fu affidato a maestro *Bastiano* di maestro *Riccio* bolognese ed a maestro *Tommaso da Forlì* (ivi, fol. 120 e sg.). Codesta costruzione fu finita l'anno successivo (fol. 131), l' anno innanzi, cioè, in cui, demolendosi l' altar maggiore per la fabbrica della stessa cappella, fu scoperta l' urna che raccoglieva le reliquie del corpo di s. Mercuriale, le quali nel 21 marzo del 78 furono in quell' altare

collocate (ivi, ff. 123, 136). La volta della navata centrale della chiesa fu gittata nell' 85 da maestro *Zampiero Morelli* lombardo, e *Livio Modigliani* l' adornò di tre grandi pitture (ivi, fol. 151); anche vi furono eseguite, ma non sappiamo quando e dove siano, alcune pitture da *Pierpaolo Menzocchi* (ivi, fol. 153). I due ultimi lavori eseguiti nella chiesa durante il sec. XVI furono la costruzione della cappella di s. Andrea (ivi, fol 175) e di quella del Sacramento, di cui *Francesco* lombardo fu l' architetto (ivi, fol. 202). Nel 1615 e poi nel 35 maestro *Tiberio da Forlì* e maestro *Antonio del Corno*, detto il Colonna, bolognese, costruirono due organi (ivi fol. 271); la facciata della chiesa fu compiuta nel 46, quand' anche s' aprirono le due porte minori (Ricord. C, fol. 15), e nel 54 con dispendiosi restauri si riparò ai danni gravi che la chiesa aveva subito pei terremoti. La quale oggi è nella condizione in cui fu ridotta dopo tanti rifacimenti e restauri (quelli, particolarmente, del 1786) che deturparono ed alterarono il disegno dell' antica costruzione (eccettuati il fianco dal lato della via Grande e alcune altre parti) di cui poche tracce rimangono in alcuni archi e capitelli delle navate minori.

Il coronamento della **facciata**, a piccoli archi di mattone sostenuti da colonne, è formato coi frammenti della vecchia costruzione. Il bassorilievo della lunetta sopra la porta maggiore è attribuito a *Fuccio* fiorentino (noi, senza perderci in congetture sul nome dell' artista, ci limitiamo a dire ch'è opera del sec. XII-XIII) e rappresenta i re magi dormienti, ai quali appare un angelo annunziante la nascita del Messia, e i re stessi che offrono al bambino doni ed omaggi.

A **destra**, nella prima cappella, è un frammento di affresco (Cristo battezzato da Giovanni) d' ignoto autore del sec. XVI; nella terza è una tavola che il Casali attri-

buisce a un Marco Valerio Morolini, vissuto, crediamo, soltanto nella sua fantasia. L' opera è d' uno scolaro del Melozzo e probabilmente di *Marco Palmezzani:* vi sono rappresentati il Crocifisso e, a sinistra, s. Giovanni Gualberto e un personaggio inginocchiato e vestito da guerriero (Gerolamo Riario?) in atto d' esser raccomandato dal santo al Cristo; a destra, s. Maria Maddalena (Caterina Sforza?); in basso è un cartellino che doveva portare il nome, ora abraso, del pittore. — Nella quinta cappella è una mirabile tavola di *Marco Palmezzani;* nel mezzo è la Vergine col bambino seduta in trono e fiancheggiata da s. Caterina e da un santo che reca la palma del martirio ed un libro; in basso leggesi « *Marchus Palmizanus* pictor foroliviensis faciebat »: della scansia manca la parte centrale; ai due lati, nello zoccolo di ciascuna pilastrata, sono dipinti s. Mercuriale e s. Stefano, s. Pietro e s. Paolo. La cornice intagliata in legno e dorata è dell' epoca della pittura. — Nell' ottava cappella è un dipinto pregevole (la Vergine col bambino e i santi Giovanni, Mercuriale, Valeriano, Benedetto, Francesco, ecc.) che è della scuola di *Andrea del Sarto* e s' attribuisce a *Iacopo da Pontormo.*

A **sinistra**, nella seconda cappella, di cui l'altare è di stile barocco, è una tavola nella quale *Franc. Menzocchi* raffigurò la Vergine, coronata da un angelo, col bambino su le ginocchia in atto di benedire s. Giacomo, e i santi Andrea e Giuseppe. — All' ingresso della quarta è un arco di pietra d'Istria con i due pilastri intagliati nella faccia esterna e altri due pilastri più stretti sotto la cornice d'imposta dell'arco egualmente intagliati; a destra, in una targa, leggesi « MDXXXVI » e nell' abbaco del capitello a sinistra « O[pus] *Iach[obi] venet[i]* »; il fregio che sormonta l' arco è, dalla parte interna, a grafito veneziano bianco in campo nero, come pure i due triangoli, l'arco e i capitelli. La

tavola dell' altare è del *Palmezzani*. La Vergine, s. Stefano, s. Barbaziano, s. Mercuriale e, in alto, l' Eterno in una gloria d' angeli sono rappresentati nel centro (la figura di s. Barbaziano fu dipinta da un altro artista sopra quella, forse, di s. Ruffillo), dove, in basso, il pittore scrisse il proprio nome; nella lunetta è Cristo risorto con ai lati due mezze figure di soldati dormienti; nei due triangoli fra l' arco e la cornice sono, entro a due medaglioni, due teste di profeti: nel basamento dell' ancona, sotto le pilastrate, veggonsi s. Giov. Gualberto e s. Pietro, s. Paolo e s. Benedetto; ai lati del centro, destinato al ciborio, son dipinte alcune storie di Elia e la lapidazione di s. Stefano. Contemporanea a questa insigne pittura è la cornice di legno riccamente intagliata e dorata. — Nella settima cappella è una tela del *Marchetti* rappresentante i santi protettori della città.

Ai lati dell' altar maggiore, ch' è di costruzione moderna, sono due cappelle: quella a destra è adorna di stucchi e marmi e, nella volta, di nove affreschi eseguiti da *Bernardino Poccetti;* nell'altare è una copia della tavola di *Bart. Ramenghi*, ora nella Pinacoteca, e nelle pareti laterali sono una tela di *Sante di Tito* (s. Mercuriale che torna da Gerusalemme) ed una di *Lodovico Cigoli* (s. Mercuriale che uccide il drago).

Gli archi di alcune cappelle sono fregiati di terre cotte del sec. XVI, ora imbiancate. Sotto il secondo arco, a destra, è il fonte battesimale in marmo bianco, opera del 1503; nel secondo pilastro è incastrata una inscrizione che ricorda i restauri eseguiti nella chiesa quando, sotto il governo di Pino III, ne fu abbate Nicolò Bartolini. Finalmente, nell' ultimo pilastro a sinistra è un piccolo affresco, raffigurante la Pietà, da attribuirsi a *Guglielmo Organi*.

Il **Coro** è di noce intagliato e intarsiato e consta di 22

stalli superiori e di 12 inferiori; notevole è la varietà dei soggetti negli intarsi degli specchi. Nel decimo stallo superiore a sinistra è scritto sopra una targa « Magistri *Alexandri De Bignis* bergamensis opus », e nel decimo a destra » MDXXXV die XXIIII decembris » ; nei due stalli centrali superiori sono due stemmi (un drago e una mano che s' appoggia su l' elsa d' una spada) sormontati dalla mitra d' abbate; nei due primi a destra e a sinistra è ripetuto uno stemma (uno scudo con due rami obliquamente diviso da una zona con tre stelle) sormontato da un cimiero con leone rampante che sostiene colla zampa destra un nastro col motto « Tolle moras »; è certo lo stemma de' Numai. La citata indicazione dell' anno 1535 ci dichiara quando quest' opera egregia fu finita, chè già fin dal 32 maestro Alessandro vi lavorava (Ricord. A, fol. 50); nel 33 aveva ricevuto un acconto (ivi, fol. 59), e nel 35 rimaneva in credito di L. 416, compresovi il pagamento « d' un quadro lavorato » da lui medesimo, che non sappiamo quale sia (ivi, fol. 68 e sgg.). Per chi nol sapesse giovi dire che i Begni furon di Nembro, borgata nel bergamasco; che Alessandro fu figlio di Cristoforo e da umile « marangone » cioè falegname, come a lui piacque chiamarsi, divenne intagliatore e intarsiatore valente e perfino architetto; che nel 34 si recò a Venezia, donde poi dovette ritornare a Forlì, per eseguirvi il coro di s. Michele presso Murano; che nel 36, pure a Venezia, intarsiò il coro di s. Maria della Carità; e che, da ultimo, dimorò e lavorò per vari anni a Bologna e intagliò, coadiuvato dal fratello Giacomo, un' ancona, in cui il Francia dipinse l' Assunta, per la cattedrale della Mirandola.

Nella **sacrestia** è una pregevole tela in cui è rappresentato l' incontro della Vergine con s. Elisabetta; è stata finora, ma senza ragione, attribuita a *Cosimo Tura*.

Il grande armadio per gli arredi sacri fu eseguito nel 1572 dai maestri *Antonio di Papone* e *Pierantonio della Berta* forlivesi (Ricord. B , fol. 100).

A canto alla chiesa sta il **campanile** : altissimo ed esile sul fondo del limpido cielo di Romagna , guarda la sana magnificenza del piano ubertoso che via , in immensa distesa , si spazia da Rimini a Faenza ; sotto , vide già tanta storia passare e tante generazioni succedersi e tanto sangue correr la piazza dalle stragi del 1282 a quelle del 1832. Secondo una nota del libro « Biscia » (fol. 100), nel 1178 ne fu cominciata la fabbrica e , secondo la iscrizione incastrata nella torre stessa , nel 1180 era compiuta (un frate Pietro , allora , era l' abbate del monastero) ; maestro *Francesco Deddi* ne fu l' architetto ; capomastro , *Aliotto* , che il Marchesi , non sappiamo per quali ragioni , vuole della famiglia Pipini. É quadrangolare , di bello stile lombardo , e misura in altezza m. 75,58 , compresa la guglia con la croce , e nella base m. 8,56. La costruzione interna non è meno ammirabile dell' esterna ; però che l' architetto innalzò di contro agli angoli quattro grossi pilastri , fra loro allacciati da archi , formando quasi un' altra torre entro alla prima ; e nello spazio fra l' una e l' altra fece correre una comoda scala che conduce fino all' altezza delle campane. Le fenestre superiori furono senza dubbio bifore o trifore ; ce ne accorgiamo dalle colonne che poi vennero collocate ai fianchi delle fenestre stesse. La guglia e non sappiamo qual parte del campanile vennero restaurate nel 1566 da maestro *Bastiano* del già maestro *Riccio Marangone* da Forlì ; [ma pratiche , però non concluse , erano già state fatte per la esecuzione di tali restauri coi maestri *Antonio di Papone* e *Marcantonio Marangone* da Forlì , con *Nicolò Merenda* , con *Antonio* , *Simone* e *Francesco Ballani* lombardi e con *Iacopo* da Faenza (Ricord. B , fol. 70) ; le quattro torrette

furono innalzate in quell' anno (dovettero esser coniche e non ci è noto quando e perchè furono ridotte nella forma attuale) e nel successivo fu inaugurata la campana maggiore (ivi, fol. 74) che maestro *G. B. Iorda* piemontese aveva gittata in Forlì (ivi, fol. 74) e maestro *Bastiano* di maestro *Riccio* aveva collocata sul posto. Nel 96 la campana minore fu rifatta da maestro *Piero di Siviglia* (ivi, fol. 198). Di quelle che oggi vi esistono la maggiore è del 1772, un' altra del 1775, e la terza del 1698 con l' iscrizione « *Antonius de Landis* Imol. Arimini fecit ». La guglia cadde per terremoto nel 1781 e fu ricostruita dall' ing. *Andrea Zoli*.

Annesso alla chiesa è il **convento** di cui la parte attigua al campanile fu costrutta nel 1582 da maestro *Simone* lombardo (Ricord. B, fol. 144), e ne fu riattato il portico interno da maestro *Francesco* fiorentino (ivi, fol. 147); quivi, nelle lunette, furono nel 1601 dipinte da ignoto artista le leggende di s. Giovanni Gualberto. Il **cortile del chiostro** è di forma rettangolare e presenta di fronte quattro archi e cinque ai lati; le colonne sono monoliti con capitelli di varia ornamentazione (in uno era scolpito lo stemma dei Vallombrosani di cui rimangono appena le tracce) con le basi di stile attico; opera, evidentemente, del sec. XV. Nel centro è un' ampia cisterna che fu costrutta nel 1600 (ivi, fol. 206).

Nella casa abitata dal parroco esistono una copia della Madonna di s. Luca, in tavola, del sec. XIV (è di proprietà del parroco stesso), e una tela, già della cappella degli Augustini, rappresentatavi l' Assunta, nella quale, in basso, leggesi « *Rutilius Manettus* pict[or] sen[ensis] faciebat MDCXXXII » (cfr. Ricord. B, fol. 267); fu fatta eseguire per più di 130 piastroni fiorentini dalle figlie (Francesca, Chiara e Bernardina) di Pierpaolo Augustini, dottore in legge, e di Anna Zauli.

I. - RIONE G. MAZZINI

già *S. Pietro.*

Via G. Garibaldi (già Schiavonia)

Palazzo GUARINI MATTEUCCI (num. 9). Il lato che guarda la via Garibaldi fu costrutto dal conte Luigi Orsi nel 1786 su disegno di *Matteo Masotti* forlivese, e quello lungo la via s. Filippo dal conte Giovanni Guarini nel 1855 su disegno dell' Ing. *Giulio Zambianchi*. Sulla volta dell' ampio scalone è dipinto un angelo da *Carlo Cignani*. Della ricca biblioteca buona parte appartenne alla regina Carolina. I mobili di tutte le sale sono del più squisito stile barocco del secolo scorso; quelli della sala dei quadri (notevole una cassa con lo stemma degli Accontri) sono del sec. XVI e del seguente; quelli della sala rossa sono d' ebano intarsiato, opera di *Giuseppe Martini*: qui è pur degna d' attenzione la cornice d' una specchiera, modello bellissimo di stile barocco.

Nella sala dei quadri sono: 1, la Vergine in trono con due santi, della scuola di *Raffaello*. 2, sacra famiglia, tavola della scuola di *Andrea del Sarto*. 3, la Vergine col bambino e s. Giovanni, tavola del sec. XV in campo d' oro. 4, due teste di apostoli, tavole rotonde, forse frammenti di ancona, del sec. XV. 5, sacra famiglia, tavola della scuola di *Raffaello*. 6, Cristo che porta la croce

2

mentre un giudeo lo tira con la corda ond' egli è legato al collo; in un cartellino leggesi « *Marchus Palmizanus* pictor foroliviensis facebat ». 7, la Vergine che adora il bambino, s. Giovanni e s. Giuseppe, tavola di scuola umbra. 8, Ecce homo, di *A. Caracci.* 9, battaglia, del *Borgognone.* 10, La Vergine con s. Sebastiano e s. Mercuriale e, in basso, il ritratto del committente, di *Sebastiano Menzocchi.* 11, S. Caterina, affresco riportato in tela, sec. XIV. 12, la discesa dello Spirito santo, di *Mario de' Fiori.* 13, la deposizione dalla croce, della scuola del *Cignani.* 14, ritratto d' un fanciullo di famiglia ducale, sec. XVI. 15, la Vergine col bambino, s. Chiara e s. Francesco, di *Luca Longhi.* 16, ritratto di Ignazio di Loiola, sec. XVII. — Nella seconda sala sono: 1, Cristo in croce, tela attribuita al *Rubens.* 2, Giuditta, tav. del sec. XVI. — Nel salotto della Contessa madre sono quattro pitture di genere, sul rame, di scuola fiamminga, e due piatti (della fabbrica di Pesaro?) del sec. XVI, rappresentativi un re trionfante sopra un carro tirato da cavalli e circondato da prigionieri, e il ritratto de « La bella Camilla ». — Nella sala del bigliardo sono: 1, s. Agata, di *Elisabetta Sirani.* 2, Erodiade, copia del *Guercino.* 3, ritratto al naturale di Gioacchino Pepoli, del *Muzi.*

MONTE DI PIETÀ. Fu costrutto a pubbliche spese, dove sorgeva il palazzo Orsi nel 1514; è d' ordine ionico e corinzio. Sopra la porta d' ingresso è una tavola, rappresentatavi a tempera la Vergine con ai lati due santi. Il tetto ed il coronamento della facciata furono rifatti nel 1793 (cfr. l' iscrizione dal lato della via s. Filippo), sotto il priorato del conte M. Gaddi. In una delle sale è un affresco di *Francesco Menzocchi* (la Vergine coi santi protettori della città).

Casa CAMPI (num. 14). V' è una bella collezione di pitture.

Hanno particolare importanza; 1, testa di s. Giov. Battista, in tavola, della scuola di *Raffaello.* 2, ritratto d' uomo, del *Van Dyck.* 3, ritratto di giovine signora, d' autore fiammingo. 4, s. Sebastiano, della scuola del *Melozzo.* 5, trittico a sportelli, sec. XV. 6, sacra famiglia, di *Marco Palmezzani.* 7, sacra famiglia, del *Parmigianino.* 8, una baccante, scuola di *Carlo Cignani.* — Fra le miniature è notevolissima quella di *L. Errani*, rappresentante la Madonna di *Raffaello* della galleria Torrigiani. — Anche vi sono pregevoli incisioni, fra le quali alcune del *Morghen* e del *Gandolfi.*

DUOMO (s. Croce). Le prime e certe notizie dell' esistenza di questa chiesa (anteriormente la cattedra vescovile era nella chiesa della Trinità, la quale fu, non sappiamo quando, distrutta) che gli storici locali fanno ri-

salire al secolo x ed anche più su, sono degli anni 1111 e 1118; la prima è data da Sigismondo Marchesi, la seconda da un documento dell'archivio capitolare. Nel sec. xv fu in gran parte rifatta e dal 1424 in poi abbiamo testimonianze dei lavori eseguitivi nella cronaca inedita di Giovanni di maestro Pedrino. In quest'anno i canonici domandarono al Comune una fornace per la fabbrica (ivi, fol. 33); nel 1426 furono innalzate da maestro *Bernardino da Ferrara* le quattro colonne presso alla cappella grande (fol. 52); l'anno appresso « fo fornido de voltare la seconda cappella de la parte de mezzo » (ed era questa « l'ultima de le sie volte fatta in fral tempo che el principio fo comenzado ») da maestro *Pietro di Negusante* e da *Frasega*, ambedue forlivesi (fol. 56); nel 28 la fabbrica si compiè. Il Cronista, ricordando l'opera di quest'anno, narra che nell'atto di « desarmare la fazada » fu rotta una testa di bove « de preda tagliada la qual era in lo ditto muro [da lado de la strada maestra] messa in lo tempo de mess. Guido Bonatto da Forlì, segundo il vulgo ». Nel medesimo anno fu trasportata nella chiesa la xilografia della così detta Madonna del fuoco, di cui diremo appresso, ed ivi le fu consacrata una cappella. Le altre volte « fima a la porta grande » (fol. 80) furono costrutte nel 29 dallo stesso *Pietro di Negusante* e da un maestro *Azio;* quella della sagrestia fu eseguita nell'anno successivo. Il portico « dalla strada del Comuno fima a la giexa » fu edificato nel 32 da un maestro *Maso di Venturino* (fol. 131). Dal 33 al 34 fu rifatta la volta « terza de mezzo presso a la porta grande » ch'era caduta, e furono « fornidi i piani delle capelle e scalini e l'anzolado, in tutto da lado de sotto, e gli altari e le sepulture di multi le quale erano prima ne la chiexa vecchia » (fol. 150, 186) per opera dei due ricordati maestri *Pietro* ed *Azio*. Anche nel 34 furono fatti costruire

« uno legile assae magnifico » da maestro *Gaspare da Colle* di Toscana, e il coro, che non sappiamo se da lui fu eseguito; l' artefice (dice il cronista, fol. 173) « è pigro e poco sollicito, ma nondemeno de quadro e de tarsia è avantagiado maestro », ond' è che egli avea ragion di dubitare « se mai sarà per sue mani fornido ». L' arco e gli stipiti della porta grande della chiesa, in pietra d' Istria, furono per 262 ducati d' oro allogati a Maestro *Marino da Venezia* (cfr. Cron. Albertina, pag. 86, 88 e sg.) nel 1460 e furono compiuti nel 65 (la indicazione dell' anno e il nome dell' autore vi si leggono scolpiti); ora quest' opera « di non cattivo stile », come troppo severamente la giudicò il Cicognara, giace nelle cantine del palazzo degli studi. Nel 75 la chiesa fu consacrata dal vescovo Alessandro Numai; nell' 86 fu rifatta la volta della navata centrale; nel 90 fu costrutta la cappella della Canonica (per i miracoli e la storia dell' affresco ivi esistente vedasi la Cron. Albertina, pag. 270) su disegno di *Pace Bombaci* dai maestri *Cesare da Carpi*, *Silvestro de' Sarti* del Lago maggiore e da un *Cristoforo* da Forlì; quattro anni dopo vi lavorarono anche i maestri *Domenico* e *Lorenzo* da Firenze (ivi, pag. 101). Nel tempo successivo molti, ma quì per ragion di brevità non ne faremo menzione, furono i restauri e i lavori eseguitivi, particolarmente dai vescovi Giovanni Rasponi e Giuseppe Vignoli. Nel 1841 la vecchia chiesa fu demolita, e il 3 di maggio dello stesso anno fu collocata la prima pietra del nuovo edifizio che sorse bello e maestoso su disegno di *Giulio Zambianchi*.

A **destra** è la Cappella della Canonica. Nell' altar maggiore, tutto di marmi pregevoli con quattro grosse colonne di pietra del paragone, è dipinta a fresco la Vergine col bambino, detta « della ferita », da ignoto autore del sec. XV; la iscrizione moderna che leggesi, scolpita in

marmo, a sinistra dell' altare, dà la ragion del nome e ricorda il miracolo. L' affresco é stato malamente ritoccato, nè, malgrado i restauri, oggi si trova in buona condizione. Nell' altare a destra, chiuso in un' ancona di legno dorato, conservasi un frammento d' affresco, attribuito a *Guglielmo Organi*, rappresentante la Vergine « delle grazie » con a sinistra tracce d' altra figura, forse di s. Giovanni. Nell' altare a sinistra, che appartiene alla famiglia de' conti Orselli, è il notissimo s. Sebastiano del *Rondinelli*. — I pilastri della cappella sono rivestiti di marmo, i dipinti delle volte e della cupola furono eseguiti nel 1862.

A **sinistra**, nella prima cappella, è una tela d' ignoto del sec. XVII, già esistente in s. Domenico, in cui sono raffigurati s. Paolo e s. Tommaso; nella seconda è la presentazione al tempio della Vergine, eseguita a Roma nel 1717 da *G. B. Pestrini*, orribilmente restaurata.

Di fronte alla Cappella della Canonica è quella della « Madonna del fuoco » di cui Giovanni di maestro Pedrino così racconta; « [1428] del mese dicto [febbraio] una caxa che fo del Tempesta appresso Luffo di Taldo, abitada per scola da uno M.° Lombardino, bruxò a dì 14 del dicto mexe la notte venendo la festa de santa Agata e non ne romaxe altro che le mura e una carta con alcuna figura e nostra Donna in mezzo; e perchè parve grande miracolo, fo tolta dai calonixe de santa Croxe e posta in santa Croxe con reverentia ». Il fatto è vero ed altre testimonianze che ne attestino la verità, oltre a quella del Pansecco, non mancano. Questi, anzi, attesta che la « Maiestas virginea circumtexta figuris impressa esset ». Trattasi dunque d'una delle più antiche xilografie. Ha forma di trittico; nel centro è la Vergine col bambino in braccio, ai lati il sole e la luna, in alto Cristo in croce con la Maddalena, la Vergine e s. Giovanni; nelle altre

due parti laterali del quadro sono l' Annunziata e otto santi, fra i quali s. Cristoforo e s. Giovanni; nella predella quattordici figure di santi, quattro dei quali sono irreconoscibili perchè macchiate ed abrase. Il disegno è qua e là lievemente colorito, forse dagli alunni della scuola di maestro Lombardino; la carta è attaccata a una tavoletta di abete e misura cent. 49 × 40. Nell' altare centrale della cappella (ne fu architetto il p. *Paganelli* faentino) tutta rivestita di marmi varî e bellissimi, è collocata questa xilografia entro a un tabernacolo di bronzo e lapislazzoli, opera di *Giovanni Gardini;* l'altare è di marmo con quattro colonne di verde antico: i due putti che lo sostengono son dovuti allo scalpello di *Luigi Acquisti*, ed a *Sebastiano Croci* romano i bronzi dorati del dossale. Nell'altare a destra è la Trasfigurazione attribuita dal Casali a *Gaetano Gandolfi;* in quello a sinistra s. Antonio da Padova sotto al quale leggesi « Pinxit *Guido Cagnaccius* » e « Valerianus Moratinus eques et comes ». Le orchestre furono lavorate da *Giovanni Aiudi* su disegno di *Gaetano Stegani* riminese. La cupola è dipinta da *Carlo Cignani* che vi rappresentò l'assunzione della Vergine cui fanno omaggio devoto cori d'angeli, patriarchi, profeti, martiri e i più cospicui personaggi biblici; a quest' opera grandiosa, della quale vari abbozzi esistono nella Pinacoteca, il Cignani attese per 25 anni (1681 - 1706).

Il **presbiterio** ha a destra il Battistero e a sinistra la Cappella di s. Valeriano, nell' altare della quale è una tela di *Giuseppe Rambelli*, rappresentante il martirio del santo. Il Battistero è di pietra, di forma esagonale, opera di singolar pregio del 1504. In ciascun lato è una scultura; cioè, s. Mercuriale che uccide il drago coll' asta della bandiera, il Battista, s. Valeriano, il battesimo di Gesù, s. Elena, s. Girolamo e la decollazione di s. Giovanni: nel fregio della cornice sono piccole teste d' angeli

alate; nella cornice che serve di base è un bel graffito in campo nero. — Il grande affresco dietro l' altar maggiore, in cui è raffigurata l' Invenzion della croce, è di *Pompeo Randi*, del quale pure sono gli affreschi sopra la porta grande e negli specchi delle navate minori. L' altar maggiore, bello pei marmi, fu consacrato nel 1860.

Nei pilastri delle navate sono lapidi, alcune con monumenti, alla memoria dei vescovi forlivesi Tommaso Torelli, Jacopo Theodoli, Gius. Vignoli, Fulvio Teofili, Giov. Rasponi, Claudio Ciccolini e Mercuriale Prati, di Stefano Agostini canonico e poi cardinale, e del card. Fabrizio Paulucci. Carlo Cignani è sepolto sotto alla cupola da lui dipinta. Il Marchesi afferma che nella cappella della « Madonna della ferita » ebbe sepoltura Andrea di Bernardo di Pietro, il cronista, e che su la pietra funeraria era scolpito l' epitaffio in quattro distici che Andrea stesso compose e nella cronaca riportò; anche asserisce (e il Bonoli fedelmente ripete) che sotto l'arco di mezzo della stessa cappella fu deposta la salma di Antonio III Ordelaffi; ma i due storici non sono d' accordo nel riferir l' iscrizione di questa sepoltura. È certo che in una antica pietra ivi collocata leggevasi questo frammento « An... e | Pr... t | D... i » che il Bonoli reintegra così « Antonius secundus Liviae | Princeps gloria et | decus Ordelaf. M. D. IIII. S. P. I» e il Marchesi riduce, con singolar disinvoltura, a due distici.

Tutti gli altari sono di bellissimi marmi che derivano dalla chiesa soppressa di s. Domenico.

Nella **sagrestia dei Mansionari** è un grande Crocefisso in legno del sec. XIII; in quella del Capitolo è una tavola (s. Rocco) di *Marco Palmezzani*, e una croce con marmi e lapislazzoli incastonati nella faccia anteriore e gli emblemi della passione in oro nella posteriore (sec. XVI).

Nella **sagrestia della Cappella della Canonica** è una

grande tela rappresentante l' Assunzione fra gli angeli; è copia del gruppo principale della cupola dipinta dal Cignani. Ne esiste il bozzetto nella Pinacoteca.

Nella camera, detta del « tesoro della Madonna del fuoco » attigua alla sagrestia della Canonica, si conserva la Madonna del « Voto », grande tela dipinta da *Felice Cignani* nel 1781, e una tavola attribuita a un *Lattanzio* da Forlì. Vi è rappresentato l' incendio della casa di maestro Lombardino; varie persone attingono acqua da un pozzo ed altre s' affaticano a spegnere il fuoco. La xilografia vi è riprodotta due volte, non qual' è realmente, ma con poche variazioni. In basso è scritto a caratteri gotici corsivi; « E fo nel 1428 a dì 4 de febraro. Qui se demostra como per virtù de nostra Donna bruxando questa casa non gle romase altro che la sua figura in una carta imbrocada in un' asse e la qual' è in questa capella e fa molti miracholi ». La tavola ha forma di lunetta ed è indubbiamente del sec. XV. Dietro, in carattere moderno (forse del secolo scorso) leggesi « Lattanzo famegio di Pansecco dipinse »; ma tale testimonianza a noi non basta per asserire che l' opera è sua. La tavola è a tempera.

Il **Campanile** fu costrutto in diverse epoche; la parte più antica è del sec. XIV e credesi fosse la torre degli Orgogliosi.

L' **Archivio Capitolare**, annesso alla chiesa, è ricco, senza contare i documenti d' epoca recente, di 145 documenti (atti pubblici relativi alla Cattedrale e al Capitolo) dal sec. XI al XVII, compresi due diplomi di Federico I e di Enrico VI e molti brevi di Celestino III, Alessandro III, Innocenzo III, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Giovanni XXI, Nicolò IV, Clemente VI, Urbano VI e Martino V.

Negli armadi dell' Archivio suddetto si conservano due reliquiari di notevolis-

simo pregio. Nella Cronaca Albertina (fol. 363) all' anno 1338 è notato che « la devotione del b. Iacopo de' frati predicatori multiplicava et crescendo la devotione dei populi, un Francesco Ordelaffi per una gran parte et il populo per l' altra fecero fare uno tabernaculo d' argento ornato magnificamente et nel piede fu posto overo stampato da una parte l' arma et insegna degli Ordelaffi, dall' altra parte l' insegna et arma del populo forlivese, et nel detto tabernaculo fu posta la testa del detto B. Iacopo con solennità grande et processione a dì 31 maggio ». Or bene, un di quei due reliquiari è appunto quello che la Cronaca ricorda. È d' argento e di forma ovoidale; all' esterno gira un ordine gotico scompartito in otto piccoli quadri, rappresentativi a smalti bellissimi di ottima conservazione s. Mercuriale che uccide il drago, s. Pietro Martire s. Giovanni Gualberto, s. Antonio ed altri martiri. Tra la teca ed il piede sono piccoli smalti mal conservati con figure d' animali; nella parte più sporgente, entro a sei occhi, sono raffigurati in ismalto immagini di santi. Nella sommità del piede, ch' è di forma ottagonale, leggesi in maiuscole gotiche *Ave gracia plena Dominus tecum;* il piede è diviso in otto parti in ciascuna delle quali sono smalti entro forme di croci, che rappresentano il Crocifisso, la Vergine, s. Giovanni, un santo con un libro in mano, il Battista e s. Caterina; poi gli stemmi degli Ordelaffi, con ai lati le due iniziali F (Franciscus) e del Comune (croce bianca in campo rosso), e la leggenda *Iacobus Gavas Iohannes Marchi.* Negli stessi scompartimenti del piede, oltre agli smalti, sono bassorilievi. Sormonta la teca una palla coperta di smalto e rivestita da tre foglie dorate, su cui posa una croce. — L' altro reliquiario racchiude la testa di s. Sigismondo. È di argento in parte dorato, di forma esagonale, sormontato da una croce di epoca posteriore. Sotto e attorno alla cupola, che accoglie il teschio, è un ordine di pilastri e scompartimenti entro i quali sono in ismalto rappresentati s. Giovanni evangelista, un santo vescovo che predica alle turbe, un miracolo di s. Antonio, l' Annunciazione, un altro santo vescovo e un guerriero a cavallo con due giovani martiri ai lati. Nel fusto è un ordine di archi bifori con pilastrini gotici, sormontato da un altro ordine architettonico più piccolo, diviso in sei facce; inferiormente sono smalti in cui veggonsi raffigurati gli apostoli. Il piede, di forma esagonale, ha ornati incisi: nel giro superiore è riportata una targhetta d'argento dorato, su cui leggesi *Hoc opus factum est tempore fratris Sigismundi et domini Leonis;* sul labbro del piede corre questa leggenda *Nicholaus magistri Ture et Federichus nepos me fecit in Forlivio* [sec. XVI]. Alcune cimase del riparto superiore mancano, come pure alcune parti del fusto; forse in conseguenza delle vicende che questa bella opera d' arte subì in Francia dove fu trasportata al tempo del governo italico. — Di questi due reliquari il primo era nel convento dei Domenicani e il secondo in quello degli Agostiniani; ne parla il Cicognara nella *Storia della scultura*, lib. III, cap. 3, pag. 369 e sg.

Non vogliamo lasciar da parte il ricordo di una Pietà di argento, con cornice traforata, nel lato inferiore della quale leggesi *MCCCC. XXXII mensis decembr[is]*; gli altri tre lati, che forse contenevano ornati o altre leggende, mancano.

Palazzo SAULI-VISCONTI. Sta di fronte al Duomo. Vi si conservano molti oggetti d' arte, disposti nei ricchi ap-

partamenti. Notiamo ; due scettri di Gian Galeazzo conte di Virtù, ritrovati nel suo sepolcro alla Certosa di Pavia e ceduti alla famiglia nel 1799 ; i ritratti del maresciallo Annibale (sono tre, ma uno particolarmente bello), di Bernabò, di Ottavio (morto nel 1632), del card. Antonio e di Alberto Visconti, di Luigi Marchi e di una Trivulzio in Visconti : una collezione di avori, di scatole di porcellana e con ismalti (del sec. XVIII), di oggetti di scavo e di maioliche di Sèvres, pesaresi e faentine : venti tre pregevoli ventagli del secolo scorso e molti gioielli del periodo dell' Impero. Fra le pitture sono ragguardevoli ; la Vergine col bambino e, in basso, il committente in atto di pregare, in tavola in campo d' oro, del sec. XVI ; un coperchio di cassa, rappresentatovi Orfeo, attribuito a *Dosso Dossi ;* la morte di Bernabò Visconti, tela dell' *Heiz ;* il Natale del *Bassano ;* testa di Vergine attribuita al *Correggio ;* quattro battaglie, della maniera del *Borgognone ;* la sacra famiglia, attribuita all' *Agresti ;* un amorino di *Carlo Cignani ;* la Vergine col bambino fra gli angeli di *Luca Giordano ;* il ritratto di una marchesa Bulgarini di Mantova attribuita al *Van Dyk ;* due puttini dell' *Albano.* — Nell' archivio di famiglia si conserva gelosamente il carteggio, di carattere intimo e politico, relativo alla corte di Francia e al risorgimento italiano, del march. Giacomo Visconti, Grande di Spagna e primo Ciambellano e confidente di Napoleone III.

Palazzo ALBICINI (n. 22). Nella volta della sala maggiore è dipinta l'Aurora di *Carlo Cignani ;* in una parete fu rappresentato da *Francesco Mancini* il Giorno (Febo sul carro, preceduto da Espero, tirato da quattro cavalli e circondato dalle Ore). Nell' atrio del palazzo sono due lapidi romane e una colonna milliare. In uno dei gabinetti a pian terreno è una splendida e ricchissima collezione di armi, armature, corazze, elmi, ecc. dal sec. XV in poi.

Di particolare importanza è un' armatura di Brunoro Zampeschi di Forlimpopoli. La nobile famiglia, inoltre, possiede splendidissimi ricami in seta fatti eseguire con ingente spesa nel sec. XVII da operaie venute da Arras; rappresentano fatti mitologici e di storia antica. Sono in istato di ottima conservazione e custoditi in appositi armadi. Negli appartamenti dell'ampio palazzo sono disposti i quadri (in tutti, 478) che pel numero e pel merito formano una delle più cospicue raccolte artistiche di Forlì; noi, indicandoli coi numeri onde sono segnati, ci limitiamo a designare i migliori.

1, s. Girolamo, del *Ribera*. 2, Battesimo di Cristo, tavola di *Marco Palmeggiani*. 3, Gesù e la Samaritana, di *P. P. Menzocchi*. 5, ritratto del Duca di Borgogna, di *Giacinto Rigault*. 10-15, Minerva, Giunone, Venere, la morte di Didone, il sacrifizio di Ifigenia, Cassandra, di *Ignazio Stern*. 18-21, s. Cecilia, s. Bernardino da Siena, s. Giov. evang., ritratto di un ceco, di *Guido Cagnacci*. 23, s. Lucia, di *Franc. Gessi*. 28, la Maddalena, copia dell' *Allegri* sul rame. 31-32, ritratti di giovane e di soldato, di *Antonio Van Dyck*. 41, la sacra famiglia e s. Sebastiano, di *Marco Palmezzani*, tavola. 48, Cristo morto, del *Palma* il giovine. 49-52, ritratti di Pio VI, Sisto V, e d' ignoti. 56, l' adorazione dei Magi, di *Marcant. Rocchetti*. 57. s. Antonio da Padova, di *Guido Cagnacci*. 58, Ecce homo, di *Guido Reni*. 64-65, due ritratti, di *Gius. Rambelli*. 66, testa di filosofo, di *Gius. Galeppini*. 69, ritratto di Ranuccio II duca di Parma, tavola di *Giacinto Rigault*. 70, ritratto di *Franc. Mancini*. 74-76, il sogno di s. Giuseppe, l' adorazione dei pastori, la sacra famiglia, di *Gaetano Gandolfi*. 83, s. Valeriano, di *Sebastiano Cicognani*. 84, ritratto di donna, del *Camuccini*. 94, Gesù che porta la croce e due Farisei, tavola di *Marco Palmezzani*. 95-98, la Vergine della rosa, s. Valeriano, s. Mercuriale, di *Guido Cagnacci*. 99. s. Sebastiano, scuola del *Guercino*. 100, testa della Vergine, di *Gius. Galeppini*. 101, s. Domenico e vari frati in refettorio, tavola di *Livio Agresti*. 102, Marina di *Salvator Rosa*. 103, ritratto d' ignoto con ai lati s. Andrea e s. Rocco, trittico di *Giovanni Holbein*. 104, la Vergine, scuola del *Cignani*. 105, Cristo coronato di spine, di *Pier Paolo Menzocchi*. 109, s. Sebastiano, di *Simone Cantarini*. 110, ritratto del card. Paolo Emilio Sfondrati, di *Guido Reni*. 112, s. Girolamo, di *Benvenuto Tisi*, sul rame. 113, s. Girolamo, scuola del *Caracci*. 114, la Vergine con Gesù morto, d'*Ignazio Stern*. 117, Lucrezia, di *Guido Cagnacci*. 118, Cleopatra, del *med*. 127, la Maddalena di *Franc. Albani*. 129, Mirra, tavola d'ignoto. 130, Galatea, scuola veneta. 133, Cleopatra, di *Guido Reni*. 139, s. Mercuriale, di *Livio Modigliani*. 141, transito di s. Giuseppe, bozzetto di *Felice Cignani*. 142-152; marine e battaglie d' ignoti. 154, ritratto di Ferdinando I duca di Parma. 155, ritratto di d. Gio. Ant. Rubbi. 164, il riposo in Egitto, di *Franc. Albani*. 165, il transito di s.

Giuseppe di *Franc. Gessi*. 167, la Crocifissione, scuola fiamminga, sul rame. 171-176, battaglie, d' ignoti. 177-180, le quattro stagioni, il mezzodì e la mezzanotte, pitture sul rame di *Giacomo Zampa*. 189, s. Caterina, di *Luca Longhi*. 190, déposizione dalla croce, di *Annibale Caracci*. 191, la Concezione, scuola di *Guido Reni*, sul rame. 97, testa della Vergine, maniera bizantina. 198, lo sposalizio di s. Caterina, miniatura su pergamena. 210, la Vergine col bambino dormiente e s. Giovanni, di *Carlo Maratta*. 213, ritratto di Beatrice Cenci, su avorio. 217, s. Michele arcangelo che appare a un soldato, di *Giacomo Zampa*. 218, l' Angelo custode che presenta un'anima a Cristo del *med*. 219, l' Annunziata del *med*. 220, l' arcangelo, Tobia e Sara, del *med*. 221, s. Caterina, del *med*. 222, s. Luigi, del *med*. 227-230, 233-241, ritratti, di *Pompeo Randi*. 231, la Vergine, d' *Ignazio Stern*, sul rame. 232, la Vergine che allatta il bambino, scuola del *Baroccio*. 244-251, ritratti d'un papa, del card. Stefano Agostini, del card. Cibo e di cardinali ignoti, d' ignoti. 254-6, vari santi, di *Franc. Alberi*. 266, s. Bartolomeo, del *Guercino*. 268, la Vergine dell' uccello, copia dal *Baroccio*. 270, s. Girolamo, di *Livio Agresti*. 275, ritratto di Clemente VIII. 280, Cristo e la Samaritana, di *Filippo Pasquali*. 281-2, ritratti di Franc. I e Antonio Farnese. 285, s. Rosalia di *Franc. Albani*. 304-6, morte di Priamo, Enea agli Elisi, Enea ed Anchise, d' *Ignazio Stern*. 307, ritratto di Cristina di Svezia. 318, s. Anna e s. Gioacchino di *Cristoforo Serra*. 319, il Natale, del *med*. 320, morte di s. Francesca Romana, del *med*. 327, s. Andrea di *Carlo Cignani*. 331, la Crocifissione di *Franc. Menzocchi*. 354, la Vergine e santi francescani, del *med*. 352, s. Sebastiano, tavola d' ignoto. 357-362, la Passione, di *Pier Paolo Menzocchi*. 371, ritratto del dott. Domenico Vesi. 385, ritratto di Fabrizio Monsignani. 386, Ritratto di Caterina Monsignani. 387-91, 393-415, 424-441, ritratti della fam. Albicini. 416-419, ritratti della fam. Sanvitale. 457, il figliuol prodigo, scuola del *Guercino*. 461, Abramo, Ismaele ed Agar, attrib. a *Paolo Veronese*. 472-477, cavalli, d' ignoti.

Casa CROPPI (n. 33). Vi si conserva una tavola (il battesimo di Cristo) del sec. XV da attribuirsi sicuramente a *Marco Palmezzani*, sì che non è da prestar fede alla scritta « Marchus de Melotius pictor foroliviensis facebat » che è evidente falsificazione. Forse, nè mancano ragioni per ciò asserire, fu eseguita fra il 1486 e il 1494 (cfr. E. Calzini, « Memorie di M. M. », pag. 36).

Chiesa di S. FRANCESCO. Nella **chiesa** è notevole soltanto una tela (s. Diego e s. Margherita da Cortona) di *Giacomo Zampa*. Nella **sagrestia** conservasi una piccola e bellissima tela in cui sono rappresentati la Vergine con una rosa nella sinistra e il bambino disteso su due cuscini ; in alto sono tre angeli con un libro aperto ;

il piano su cui è adagiato il bambino è cosparso di rose. È attribuita alla scuola di *Raffaello;* ma, più probabilmente, è da giudicarsi una delle opere più felici del *Gandolfi*. La cornice, ricca d' intagli e dorata, è del secolo scorso.

Palazzo GUARINI - TORELLI (num. 28). Gli stipiti della grande porta d' ingresso, che per le forme pesanti stanno fra il classico e il barocco, appartengono al principio del sec. XVII. Del sec. XVI invece sono il balcone (anche grave ma non senza eleganza, posto al primo piano, a destra, nell' angolo del palazzo) e il cortile ch' è d' una semplicità e bellezza ragguardevoli. È di mattoni, esclusi i capitelli, le basi attiche e alcune cornici che sono di pietra; ha forma quadrangolare e consta di soli tre archi, per ciascun lato, d' ordine ionico; la spaziosa loggia superiore è costituita da semplici colonne d' ordine corinzio, senz' archi, sostenenti l' architrave ed una elegantissima cornice di coronamento. Perchè l' architettura di questa parte del palazzo è, come s' è detto, del sec. XVI, ne fu attribuito (pare incredibile!) il disegno al Buonarroti.

Fra i quadri son da segnalarsi; due paesaggi di *Salvator Rosa;* un ritratto del *Tintoretto;* il battesimo di Gesù del *Bassano;* due tavole, rappresentativi due angeli in campo d' oro, di *Benozzo Gozzoli:* derivano dalla Galleria Guadagni di Firenze. Notiamo altresì una mano in terra cotta, attribuita al *Buonarroti*, e un piatto, in cui è raffigurato Mosè, di *Carlantonio Grue* di Castelli.

Casa PALMEZZANI (num. 39). È del sec. XV. La facciata è sostenuta da due grandi archi di scarico, sotto a ciascuno de' quali sono due archi congiungentisi sopra un capitello senza colonna; le antiche finestre a sesto acuto sono state murate. Giovi ricordare che questa è la casa di Marco Palmezzani pittore.

Palazzo GADDI (num. 30). È costruzione del secolo scorso. Ampia e splendida la scala; il soffitto è ornato di un grande affresco e di stucchi. Nelle pareti della sala sono tre tele murali, rappresentatevi le storie d' Ercole, e molti ritratti della famiglia (sec. XVIII). Una camera è destinata all'Archivio di Gioacchino Pepoli, che comprende molti suoi manoscritti, la corrispondenza epistolare politica (consta di molte centinaia di lettere) ch' egli ebbe coi più cospicui uomini del tempo suo, i diplomi riccamente miniati e gl' indirizzi offertigli da varie città italiane nel 1860. In due armadi sono raccolti le sue decorazioni e molti ricordi intimi di Guglielmo Pepe, di Pio VII, della regina Carolina, di Gioacchino Murat, di Pio IX, e d' altri. Notiamo, fra i ricordi più belli, la coperta da letto di Napoleone I relegato a s. Elena; la *toilette* della regina Carolina; la bardatura d' un cavallo di Gioacchino Murat e un suo pugnale. Tra le pitture, i ritratti di moltissimi della famiglia Pepoli; quello di Maria Teresa, da lei donato in memoria dell' ospitale accoglienza ch' ebbe in casa Pepoli a Bologna; varie tele di genere della scuola fiamminga; la Vergine col bambino, su tavola in campo d' oro, d' artista bizantino del sec. XIV; e una tela d' ignoto della scuola bolognese del sec. XVI, rappresentante il matrimonio di s. Caterina. Anche ragguardevoli due gessi del Canova (della scultura per la tomba del Manzoni nella chiesa della Trinità, e d' una Maddalena in grandezza naturale), e il busto in marmo di Gioacchino Pepoli, eseguito dal *Vela*. — Nel corridoio delle stampe sono disposte in quadri parecchie incisioni del *Brustolon*, di *Alberto Durero*, del *Masson*, dell' *Audran*, del *Sadeler* e del *Poilly*. — Molti mobili e alcune casse sono del sec. XVI e del seguente.

Casa REGGIANI (num. 43). Era della famiglia Acconci. Nel 1885, in una stanza a pianterreno, vi furono ri-

trovati alcuni affreschi di *Livio Agresti* rappresentanti le imprese di Giulio Cesare. Erano nascosti sotto molto bianco; ma non tutti sono scoperti.

Palazzo REGGIANI (num. 49). Ne sono bellissimi lo scalone e il soffitto ricchi di stucchi; è costruzione di stile barocco del sec. scorso.

Palazzo TARTAGNI (num. 55). Costruzione incompiuta del sec. XVII, di stile barocco elegantissimo. Ora è sede del Genio militare. — Annessa a questo palazzo è una piccola torre mozza del sec. XIV, oggi ridotta ad abitazione; in una stanza conservasi, ma senza i rosoni o le pitture che dovevano essere entro i cassettoni, un soffitto di legno del sec. XVI con doppia cornice a mensoline.

Palazzo MANZONI (già Numai; num. 44). Nella facciata sono belli ornati in terra cotta del sec. XVI.

Chiesa della TRINITÀ. Della prima costruzione antichissima (c' è chi la fa risalire al quinto secolo e l' attribuisce al vescovo s. Mercuriale) oggi non rimane alcuna traccia; nel 1782 su disegno del padre *Francesco Baccheri* da Lendinara fu rifatta a cura dell' arciprete Francesco Quartaroli. La pila dell' acqua santa, a destra di chi entra, è di marmo egizio rosato e dovette, forse, essere originariamente un' ara pagana; a sinistra è la sedia episcopale di s. Mercuriale di marmo greco venato. A **destra**, nella seconda cappella, è una tela di *Ferdinando Ludovisi* in cui son figurati la Vergine col bambino, s. Francesco d' Assisi e la Maddalena; nella terza è un crocifisso in legno del sec. XV; nella quarta è una tavola mal conservata di *Francesco Menzocchi* (firmata ed eseguita nel 1500) rappresentante i santi Mercuriale, Valeriano, Sebastiano, Grato, Marcello e, in alto, il Padre Eterno circondato dagli angeli.

A **sinistra**, nella seconda cappella, è dipinta a fresco la Vergine col bambino da ignoto autore del secolo scorso.

Tra i monumenti funebri incastrati nei pilastri è notevolissimo quello per Domenico Manzoni, opera di *Antonio Canova.*

Nella **prima sagrestia** è una Concezione della scuola del *Cignani:* nella **seconda** sono due piccole tele di *Livio Agresti* e una tavola di *Francesco Menzocchi.* Anche vi si conserva un grande reliquiario d' argento, della fine del sec. XVI, che racchiude la testa di s. Mercuriale; le gesta del santo sono rappresentate in rilievo nel coperchio, e nelle altre sono belli ornati in rilievo.

Il **campanile**, costruzione del sec. XIV, ha quattro fenestre bifore; delle tre campane la più grande fu gittata nel 1531 da maestro *Appollonio da Verona.* Nelle pareti della camera che mette alla scala del campanile furono nel sec. XIV dipinte a fresco figure di santi; oggi sono imbiancate e non se ne veggono che alcune aureole dorate, impresse nell' intonaco.

Presso l' arciprete (ma sono di proprietà della chiesa) esistono quattro tavole, rappresentativi la Vergine e i santi Pietro, Paolo ed Antonio: vengono attribuite a *Maso delle Madonne* bolognese, vissuto nel sec. XV; ma noi non abbiam prove per convalidare tale attribuzione.

Chiesa di S. MARIA IN SCHIAVONIA. Se ne fa risalir l' origine al secolo quinto e se ne attribuisce la fondazione a s. Mercuriale; riattata nel sec. XVII, ne furono malridotti e distrutti gli affreschi, forse di Guglielmo Organi, di cui un frammento bellissimo si conserva ora nella Pinacoteca (num. 166); poi dal 1840 al 44 fu completamente rifatta su disegno di *Giuseppe Cantoni.* Di notevole vi sono un s. Francesco del *Guercino* nell' altare della terza cappella a destra, eseguito a spese di Lucrezia Castellini dal 1651 al 52 (così il Casali che dà le date di

due pagamenti fatti dalla committente al pittore), e a destra del presbiterio una tela d' un allievo del Cignani, rappresentante la Vergine adorata da s. Nicolò da Tolentino. E giovi anche ricordare un s. Alfonso di *Giovanni Orsi*, la copia della notte di s. Giuseppe di Carlo Cignani, eseguita da *Antonio Belloni*, e un crocifisso con vari santi di *Giovanni Giulianini*.

Porta GARIBALDI (già Schiavonia). Fu edificata nel 1743; nella lunetta è un affresco rappresentante la Madonna del fuoco e i santi Valeriano e Mercuriale; ai lati sono gli avanzi di due torrioni della **Rocca**. Questa fu costrutta dal 1406 al 1407; nell' 11 fu presa da Giorgio Ordelaffi che due anni dopo la demolì; rifatta, fu nel 1499 da Cesare Borgia e nel 1503 occupata dalla fazione di Antonio Ordelaffi, alla quale fu tolta l' anno successivo per esser consegnata da Bartolomeo Moratini al duca d' Urbino capitano delle milizie papali. Nel 1512 cadde in potere della fazione de' Numai, ostile alla chiesa, a cui, dopo breve tempo, fu restituita. Per ordine del Rivarola, cardinale e legato, venne in parte demolita nel 1613: oggi, come s' è detto, non ne restano che due mozzi torrioni.

Il **ponte** sul Montone, presso alla stessa porta, caduto nel 1557 (era stato costrutto nel 1501, allogatone il lavoro a un maestro *Silvano*, come attesta la cronaca Albertina a fol. 309), fu rifatto a tre archi dal 1612 al 15 e ne fu architetto *Cesare Mengoli* ravennate.

Chiesa dei ROMITI. È a breve distanza dalla porta. Vi si conservano due tavole a tempera di *Livio Agresti*, dipinte d' ambo i lati, rappresentativi s. Cosma e s. Andrea, s. Damiano e s. Francesco. Sull' altar maggiore è una tela in cui *Paolo Menzocchi* dipinse la Visitazione e vi scrisse il proprio nome e l' anno 1576.

Più oltre, percorrendo la via che mena a Terra del

Sole, è la **Villa di s. Varano** dove Aurelio Saffi (n. il 13 ottobre 1819) morì il 10 aprile del 90.

* * *

Via Torri
(dalla Piazza V. E. alla Piazza Ordelaffi).

Palazzo della PROVINCIA. Della sala nuova del Consiglio, dove son collocati i busti dei più cospicui fattori del nostro Risorgimento, fu dal cav. *Samoggia* dipinto il soffitto a chiaroscuro; la pittura del centro è del *Gatti* forlivese. Nelle pareti della sala vecchia del Consiglio, ora destinata alla Biblioteca, sono tre grandi affreschi di *Pompeo Randi* che ne dipinse anche la volta.

Palazzo PIAZZA-PAOLUCCI (piazza del Duomo). Grandiosa costruzione del sec. XVII, di cui fu cominciata la fabbrica nell' ottobre del 1673 da mons. Camillo de' conti Piazza e continuata dal card. Giulio e recentemente dal Municipio che ne è possessore. Oggi v' hanno sede alcune classi delle **Scuole elementari** e la **Scuola tecnica** che prende il nome da Piero Maroncelli.

In alcune stanze del piano nobile giacciono l'**Archivio storico** del Comune e quelli delle **corporazioni religiose soppresse**, testè riordinati dall'Avv. Brando Brandi. Il primo comprende gli statuti, fra i quali son degni di singolare attenzione quelli del sec. XIV, il « libro Madonna », così detto perchè contiene gli atti compiuti sotto il governo di Caterina Sforza dal 1491 in poi, gli atti del Pretore da quest' anno, bolle e brevi papali, bandi di Legati e e Rettori, atti de' consigli generali e segreti dal 1632, registri dell' elezioni dei magistrati (1545 - 1678), bandi e sentenze del Podestà, tabelle del Pretore (1491 - 1803), atti de' Novanta Pacifici, (provvida instituzione fondata nel 1540 e abolita nel 1796), lettere missive (1518 - 1797), lettere responsive (1574 - 1795), e finalmente atti, spe-

cie criminali, riguardanti Meldola (1570 - 1796) e gli altri castelli da quello dipendenti. Fra gli archivi delle corporazioni soppresse è di maggior pregio e d' altissima importanza storica quello di s. Mercuriale che contiene il libro Biscia, raccolta di copie d' atti dal sec. IX al XIV de' quali il più antico è dell' 893, molte pergamene (in tutte, 598) dal sec. XIII al XVI, gli atti del cenobio di s. Maria in Fiumana e moltissimi volumi d' enfiteusi, permute, investiture e riguardanti l' amministrazione del monastero. Altre pergamene (in tutte, 1244) provennero all' Archivio dai frati di s. Croce di Cesena, dai conventuali di Rimini, dai Domenicani e da altri cenobi di Forlì. — De *L' arch. stor. del Comune di Forlì* ha pubblicato un' ampia relazione il Brandi (Roma, Forzani, 1892); di molte pergamene fu eseguita da lui e da G. Mazzatinti l' edizione diplomatica nell' *Archivio paleografico* del prof. E. Monaci.

Chiesa del CORPUS DOMINI (ivi). Caduta per terremoto l'antica chiesa, edificata nel 1409, fu ricostrutta nel 1786 (cfr. l' iscrizione nell'atrio del tempio) ed è annessa al convento delle Clarisse. Nella piccola cappella, a destra di chi entra, è una tela (s. Ignazio) di *Gaetano Gandolfi*, autore pure delle tele de' due altari laterali: quella dell' altar maggiore, in cui sono raffigurati G. C. col calice in mano e vari angeli, è di *Domenico Pedrini* bolognese. Quest' altare e il ciborio sono di marmi vari e pregevoli.

Nel **coro** delle monache è una bella tela rappresentante la Concezione, della scuola di *Carlo Cignani*.

Chiesa della B. V. Addolorata. È prossima a quella del Corpus Domini ed è di proprietà dello stesso monastero delle Clarisse; mons. Mercuriale Prati la consacrò nel 1795. Nell' altare è una tela di *Gaetano Gandolfi*, raffigurante la deposizione dalla Croce.

*
* *

Via Piero Maroncelli
(continuazione della via Torri, già Episcopio vecchio)

Casa VERSARI (num. 22). Fu di Girolamo Versari; sopra la porta d' ingresso è il suo busto in marmo.

Palazzo MATTEUCCI-GUARINI (num. 24). È l'antico palazzo Hercolani. Unitamente a una scelta libreria vi si conserva una copiosa raccolta di opere stampate, manoscritti, incisioni, ecc. riguardanti la storia e la bibliografia forlivese.

Palazzo MERLINI (num. 21). Grandiosa costruzione barocca del secolo scorso; notevoli gli stucchi e gli affreschi nelle sale del piano nobile, se bene oggi in istato di deplorevole conservazione.

Casa MARONCELLI (num 38). Qui nacque Piero Maroncelli (1795-1846); cfr. la iscrizione posta sulla facciata.

*
* *

Via del Seminario
(tra le vie Garibaldi e Maroncelli)

SEMINARIO. Aperto nel 1659, essendo vescovo di Forlì il Theodoli, fu ampliato nel 1732 da mons. Tommaso Torelli, da mons. Mercuriale Prati nel 1788 restaurato (cfr. le due iscrizioni nella facciata esterna) e ampliato nel 1828 sotto l' amministrazione di mons. De Angelis. Il locale, avanti che fosse destinato al seminario de' chierici, era posseduto dalla Compagnia della Carità, detta di s. Giuliano. Fra le opere d' arte, che vi si conservano, son degne di nota una tela di *Pier Paolo Menzocchi* eseguita, come v' è notato, nel 1578, in cui è raffigurato G. C. in atto di benedire la Carità coronata d' alloro che dà del pane a uno storpio; e un' altra tela del medesi-

mo, l' Annunciazione, guasta per moderno restauro. Nella **sagrestia** sono; l'apparizione della Vergine a s. Francesco, dipinto in seta dello stesso *Menzocchi;* l'adoraziodei Magi, bella tela di *Francesco Menzocchi;* Cristo in croce coi santi Francesco e Cristina e la Maddalena, tela eseguita nel 1580 da *Sebastiano Menzocchi;* la Fede, di *Felice Cignani;* s. Antonio da Padova, mezza figura di *Guido Cagnacci;* l' Ascensione, di *Livio Agresti.*

La **biblioteca**, ch' è d' indole generale, possiede varie e buone edizioni del sec. xv.

* * *

Via Monsignani
(dalla via Maroncelli per la via Hercolani)

Palazzo GUARINI (num. 12). Fra molti oggetti pregevoli d'arte antica (idoli, smalti, maioliche, pitture, sculture, mobili, ecc.) posseduti ora dalla vedova Martini, che ivi abita, notiamo le seguenti pitture: sacra famiglia, tavola del sec. xvi; sacra famiglia, tavola del *Parmigianino;* lo sposalizio di s. Caterina, tavola d' *Innocenzo da Imola;* la Vergine col bambino e s. Giovanni, tavola di scuola veneta; la flagellazione di Cristo, di scuola bolognese del sec. xvi; s. Girolamo nel deserto, tavola di *Marco Palmezzani;* il Natale, frammento d'una tavola d' altare dello stesso *Palmezzani.*

Chiesa di s. BIAGIO (in fondo alla via Monsignani, a sinistra). Fu costrutta nel 1427 da frate Iacopo Primaticci bolognese, inviato da Martino v a Forlì per fondarvi un monastero de' minori osservanti; fu restaurata nel 1650 (molte pitture a fresco furono allora coperte di bianco) e, di nuovo, vent' anni fa; così il Marchesi ed una iscrizione dipinta nel muro interno a sinistra di chi entra.

A **destra**, nella prima cappella, sono i notevolissimi affreschi di *Marco Melozzo* e del suo allievo *Marco Pal-*

mezzani. La cupola, insigne lavoro del maestro, è divisa in cassettoni esagonali e romboidali contornati da belle cornici; otto grandi figure, sapientemente disegnate in iscorcio, stanno in diverse attitudini sedute sul cornicione, sul quale s' innalza la volta, e rappresentano gli evangelisti e i profeti; nel centro, circondato da un festone di foglie di quercia, è lo stemma dei Bonucci attorno al quale gira una vaga corona di piccole teste alate, condotte con la massima valentia (1). Ma oggetto di più grande ammirazione per gl' intelligenti è la bellezza e la verità che si riscontrano negli scorci delle otto maestose figure, lumeggiate a colori freschi e lucenti e così bene rispondenti alla luce del luogo. Nella parete a destra, in alto, è la lunetta nella quale il Melozzo, mostrandosi sempre padrone di un disegno e di un colorito invidiabili, rappresentò un miracolo di s. Giacomo apostolo; molte figure vi sono dipinte e pare (così lo Schmarsow, Melozzo von Forlì, pag. 300) che nei due pellegrini inginocchiati debbansi ravvisare i ritratti di Caterina Sforza e di Gerolamo Riario; lo Schmarsow, anzi, aggiunge che altri ritratti della stessa famiglia sono da riconoscersi in altre figure; così, nel giovanetto che parla con Caterina, quello di Ottaviano suo figlio e nel giovane che sta da presso al pellegrino, fisso lo sguardo su Caterina, quello di Giacomo Feo, suo castellano ed amante. Chi di meglio e di più vuol sapere intorno a questi due affreschi, eseguiti tra il

(1) Nel compiere adesso il pavimento della cappella medesima, il cav. A. Santarelli ha trovato la tomba della famiglia Bonucci. Lo stemma, dipinto nel centro della cupola, è qua e là abraso, ma sono ancora chiaramente riconoscibili gli elementi onde è composto; cioè, di tre uccelli, due dei quali sono disposti sulla stessa linea ed uno è più in basso. Così è riprodotto dal Reggiani che gli affreschi della cappella disegnò a penna nel 1831: non così dal Gardini nel volume delle *Famiglie estinte di Forlì* (ms. 2 della Biblioteca Comunale) e dal Marchesi nel *Supplemento* ecc., pag. 818. Costoro ne alterarono arbitrariamente la forma, disponendo in figura di triangolo tre galli rossi in campo d'oro.

1492 ed il 94, vegga il « Melozzo von Forlì » dello Schmarsow (Berlino, 1886) e le « Memorie su M. M. » di E. Calzini (Forlì, 1892). — Il grande dipinto della parete, in cui sono rappresentati vari fatti di Giacomo apostolo e la sua morte, è opera considerevole, specie per la prospettiva, di *Marco Palmezzani*. Il quale, dopo la morte del Melozzo (8 nov. 1494), eseguì quest' insigne lavoro negli ultimi anni del sec. XV (non certamente nel 1505 come disse il Casali e nè pur nel 10 come volle il Reggiani); nè è malagevole dagli avanzi di un cartellino dipinto nella colonna centrale dell' affresco a leggersi il nome dell' autore. Questa cappella è monumento nazionale.

Nella seconda cappella ammirasi il monumento sepolcrale innalzato da Pino Ordelaffi alla moglie Barbara Manfredi nel 1466, lavoro che deve fermamente attribuirsi a *Francesco di Simone Ferrucci* da Fiesole. È composto d'un arco sostenuto da due pilastri con capitelli, fregi e candelliere eseguiti con particolare finezza; lo corona una cornice riccamente intagliata; ne' due triangoli, tra l' arco e la stessa cornice di coronamento, sono gli stemmi degli Ordelaffi e dei Manfredi. Sotto l' arco è l' urna che racchiude il cadavere di Barbara di cui la figura gentile, scolpita al naturale, giace distesa sul coperchio; su la fronte dell' urna, in un cartello sostenuto da due putti, è l' iscrizione « Barbarae Astorgii Manf. f. | Pinus Ordelaf. An. f. ux. dilectis. | ob divina virtutum merita | ponendum iussit | vix. ann. XXII m. VI d. V | B M | anno sal. M.CCCCLXVI ». In alto, sotto l' arco, è in bassorilievo la Vergine col bambino in un medaglione chiuso in una cornice di foglie di quercia; ai lati, due piccole teste alate d' angeli; nello zoccolo, due grandi festoni di frutta sostenuti da nastri e divisi nel mezzo da uno scudo in cui è lo stemma degli Ordelaffi. Di questo monumento, nell' insieme e nei particolari elegantissimo, è

riprodotto il disegno dal Cicognara, dal Litta ed ora da Adolfo Venturi nell' *Arch. storico dell' arte* (a. v, fasc. vi). Questi, ritessendo la vita dell' artista fiesolano e prendendo in esame il monumento della Manfredi che a lui attribuisce, scrive: « I criteri stilistici ci permettono di seguire l' artista lungo la sua vita operosa. Prendiamo per punto di partenza il monumento Tartagni in San Domenico di Bologna. L' influenza di Desiderio da Settignano è evidente; la imitazione del sepolcro del Marsuppini, opera di questo maestro, è palese. Vi è però di speciale una tendenza nello scultore a rendere barocche le linee castigate del prototipo e a sopraccaricare d' ornati ogni cosa. Negli ornati vi è una piccola particolarità, di cui fa d' uopo di tener conto, e cioè la palma a foglie che sembrano fave o baccelli, sparsa per tutto, ripetuta nei capitelli dei pilastri, nei vasi a stiacciato dei pilastri medesimi, ecc. Tale particolarità si mostra più spiccatamente in un monumento, che fu giudicato di un abile successore di Desiderio, anche di Benedetto da Maiano, ed è quello di Barbara Manfredi nella chiesa di S. Biagio di Forlì. Vi è lo stesso tondo della Vergine nella lunetta del monumento, come nell' altro del giureconsulto Tartagni, la stessa finezza decorativa e le palme a fava nelle cornici, nel fregio, nei capitelli, nei pilastri, nei peducci del sarcofago, per tutto. Il monumento di Barbara Manfredi fu eseguito parecchi anni prima dell' altro dedicato alla memoria del Tartagni; e il maestro vi appare anche alquanto più povero di mezzi ornamentali: molti festoni di quercia e d' alloro con nastri a solchi diritti; ornati ne' pilastri, che si svolgono fuori da un vaso sottilmente scolpito, con foglie pizzettate, fave e fave, e piccoli rosoncini di cinque foglie, che terminano il giro di alcuni meandri. Le figure dei putti che stanno nella faccia del sarcofago sono tagliate duramente, con ali a mo' di fave; e fino le mani

di Barbara conserte sul petto sembrano fatte di baccelli ». Nella terza cappella è la celebre Assunta di *Guido Reni*, appositamente eseguita per quell' altare ; ai lati sono due belli monumenti, ricchi di marmi, alla memoria di G. B. Morgagni e Luigi Paolucci.

La cupola della quarta cappella dicesi dipinta da *Leone Cobelli* che vi rappresentò una gloria d' angeli e alcuni santi e profeti ; questi affreschi sono in buona parte rovinati. Il trittico dell' altare è di *Marco Palmezzani ;* la parte centrale misura m. 2, 00 × 0, 88 e ciascuna tavola laterale m. 1, 24 × 0, 54 ; le tavolette dipinte delle scansie misurano in altezza 0, 24. Nella tavola media sono la Vergine col bambino seduta in trono e, in basso, un angelo che suona il ribechino sul quale è un cartello colla leggenda « *Marchus Palmizanus* pictor foroliviensis fatiebat » ; ai lati dell' angelo sono quattro figure a mani giunte, nelle quali, secondo il Bonoli, sono ritratti Gerolamo Riario, Caterina Sforza, Ottaviano e Cesare loro figliuoli ; però, siccome la cappella de' Riario passò agli Acconci, di taluno di questa famiglia può supporsi il ritratto in quelle figure. Nelle due tavole laterali sono rappresentati s. Caterina e s. Domenico, s. Sebastiano e s. Antonio da Padova, e nelle scansie il Redentore con gli apostoli e vari santi. Attualmente questo trittico prezioso è di proprietà de' conti Guarini e de' march. Paolucci. Nelle pareti della quinta cappella sono affreschi di *Pietro Paolo Menzocchi*.

A **sinistra**, nella seconda cappella, è una tavola (Cristo in croce con ai lati i santi Gerolamo, Stefano, Francesco e Nicolò di Bari) eseguita da *Francesco Menzocchi* nel 1551. Notevoli sono i due quadri (s. Girolamo e s. Sebastiano) della terza cappella e quello della quinta (la Vergine e s. Biagio) della scuola del *Cignani*.

Nel primo pilastro a sinistra è un affresco del sec. xv, in gran parte rifatto, rappresentante la Vergine col bambino in trono, s. Francesco e s. Girolamo.

La pila dell' acqua santa è in marmo; è pregevole opera scultoria d' un artista locale della fine del sec. xv.

Qua e là sono lapidi sepolcrali alla memoria di Pino III degli Ordelaffi, di Sebastiano Coltrario e delle famiglie Hercolani, Sassi, Petrucci, Petrignani, Gaddi, Monsignani, Bonucci, Rosetti, ecc. Nell' ultima cappella a destra è sepolto Cesare Hercolani e Giacomo Ungarelli di Padova minorita, morto nel 1517.

Il **coro** è del 1678, in noce, di buon disegno d' ordine composito.

LAVATOIO e **MACELLO PUBBLICI** (in fondo alla via della chiesa di s. Biagio). L' uno e l' altro furono costrutti nel 1880 su disegno dell' ing. *Gustavo Guerrini.*

* * *

Piazza Garibaldi (già s. Francesco)
(dalla Piazza Ordelaffi per la via Piazza)

È ampia e alberata; su quest' area sorgeva l' antica chiesa di s. Francesco. Nel lato ovest sono le **Scuole elementari femminili**, il **Foro annonario** (costrutto su bel disegno dell' ing. *Giacomo Santarelli* dal 1837 al 40, sotto il governo dei cardinali legati Nicolò Grimaldi ed Alessandro Spada) e il **Mercato coperto** che occupa il posto della vecchia caserma Misura.

In fondo alla Piazza, a destra (num. 1), è la casa ove nacque Carlo Matteucci (1811-70).

II. - RIONE VITTORIO EMANUELE

già *Cotogni*.

Via Mazzini (già s. Pietro)

Chiesa del CARMINE. Fu costrutta nel 1347 dai frati di Monte Carmelo; dal 1482 al 90 fu edificata da maestro *Lorenzo da Bologna* la cappella dell' Annunziata, in cui fu posto un affresco che la Cronaca Albertina ricorda (pag. 239), e si compiè la fabbrica delle cappelle di s. Alberto e s. Antonio. Nel 1770 la chiesa fu rifatta su disegno di frate *Giuseppe Merenda* a cura di Luigi Laghi, generale dell'ordine carmelitano, di cui lo stemma (aquila bicipite coronata e onde) sormonta l' organo, è scolpito in marmo ai lati dell' altar maggiore ed è ripetuto negli armadi, di non ispregevole disegno, della sagrestia.

La porta, l' antiporta e l' orchestra con l' organo sono di stile barocco elegantissimo.

A **sinistra**, nella seconda cappella, è dipinto da *Andrea Felice Bondi* il vescovo s. Andrea Corsini, e nella terza s. Angelo martire coi santi Francesco e Domenico da *Andrea Barbiani*. A **destra**, nella seconda cappella è la presentazione della Vergine al tempio di *Antonio Fanzaresi* con

ai lati due ovali in tela dipinti da un allievo di Carlo Cignani; nella quarta, i santi Giuseppe, Teresa e Maddalena de' Pazzi di *Domenico Canuti.* — Le ricche pitture del soffitto a volta e gli ornati a fresco del coro e del presbiterio sono di *Giuseppe Alberi*, *Giuseppe Marchetti*, dell' *Alemanni* e del dott. *Micheli* da Imola.

Il **campanile** è del 1498 e le tre campane sono del 1770, 1776, 1778.

Annesso alla chiesa era il convento, ora ridotto a **Caserma dei Carabinieri** su disegno di *Giulio Zambianchi.*

Casa CANTONI (num. 33-35). Gli undici capitelli delle colonne del portico sono del sec. XVI; nel sesto è uno stemma (tre gigli e, obliquamente, due lance).

Porta MAZZINI. La barriera fu costrutta dal Municipio su disegno di *Callimaco Missirini.* Qui stette minacciosa la rocca che, difesa da Francesco Ordelaffi, sostenne l'assedio delle milizie del card. Albornoz e poi fu da questi in parte demolita. La rocchetta, rimasta intatta, accolse e difese Caterina Sforza dopo la uccisione di Girolamo Riario suo consorte. Dell' una e dell' altra oggi non resta alcuna traccia.

Fuori della porta, a sinistra è la **stazione ferroviaria.**

Chiesa dei CAPPUCCINI (già della Madonna del Popolo). È a breve distanza della barriera Mazzini e fu costrutta (1600-34) a spese dei fedeli su l' area della chiesa de' santi Vito e Modesto martiri. È a tre navate d' ordine corinzio; ne dipinse i pilastri e le volte *Livio Serfi* di Forlì, gli altari e le pareti *Pompeo Randi*, i quattro profeti sotto la cupola e le sei Sibille negli archi del presbiterio *Gianfrancesco Modigliani* (cfr. la « Breve relazione della chiesa dei ss. Vito e Modesto » Forlì, 1808).

Nel mezzo del **coro** è un leggìo di noce, opera del sec. XVII, la cui base rettangolare è divisa in sei specchi,

alla lor volta divisi da colonnine d' ordine corinzio ; il leggìo è sostenuto da un Atlante egregiamente scolpito.

CIMITERO. È fuori della porta Mazzini, sulla via di Ravenna ; grandioso edifizio di cui fu posta la prima pietra nel 1868. Il primitivo disegno è dell' ing. *Pietro Camporesi*, modificato però tanto sensibilmente dal cav. *G. Guerrini*, ora architetto del Municipio, che di quello non resta adesso che la parte perimetrale. Nel Pantheon, d'ordine corinzio, costrutto nel centro del lato nord, sono collocate le ceneri di Piero Maroncelli. Tutta la severa costruzione ha figura di perfetto quadrato ed ogni lato misura internamente metri 140 ; coi portici ampi, che costituiscono i lati, ed il Pantheon occupa un' area di circa 32 mila mq. La spesa occorsa finora supera le 800 mila lire. Tra i monumenti in marmo disposti sotto alle grandi arcate dei portici, sono da notarsi quelli degli artisti esimi *Lombardini, Trentanove, Maltoni, Santarelli, Minasi, Zampanelli* e *Giovanni Marchesi;* le opere di quest'ultimo sono particolarmente da segnalarsi perchè condotte con sentimento d' arte squisito e con meravigliosa finezza d' ornamentazioni. Nel campo del cimitero, a sinistra, è la tomba di Aurelio Saffi, ornata di avanzi di monumenti romani donati dal Municipio di Roma.

*
* *

Via Regnoli (già Contrada grande)
(dalla Piazza V. E.)

Palazzo PAULUCCI. Su la fine del secolo scorso fu costrutto dal march. Fabrizio Paulucci su disegno dell' architetto *Marini* di Roma. Fra gli oggetti d' arte che ne adornano le sale notiamo una pregevole raccolta di ritratti di famiglia, alcuni in marmo, i più in pittura ; due quadretti di genere, di maniera fiamminga, del sec. XVII ; la Presentazione al tempio, piccola tavola di *Marco Palmez-*

zani, interamente ritoccata; teste di s. Pietro e s. Paolo di *Luca Giordano;* una sacra famiglia con s. Girolamo e s. Antonio della scuola di Raffaello, tavola ritoccata; la Vergine col bambino circondata dagli angeli, tela del sec. XVII, forse di due autori; una bellissima tavola di *Marco Palmezzani*, rappresentante la sacra famiglia; e una piccola tavola del sec. XV, un po' guasta, raffigurativi s. Sebastiano e s. Rocco. — Nella galleria delle stampe conservasi una raccolta d'incisioni, fra le altre, di *Alberto Durero*, *Domenico Cunego*, *Raffaele Morghen*, *G. Ottaviani*, *Luca d' Olanda*, *G. Volpato*, *F. Bartolozzi*, *G. Callot.*

Casa **REGNOLI** (num. 25). Qui nacque Giorgio Regnoli (m. 1797).

* * *

Via Mendicanti
(parallela alla via Regnoli)

Chiesa di s. ANNA. È annessa all' orfanatrofio delle mendicanti fondato nel 1579 da mons. Marcantonio Del Giglio, e fu restaurata nel 1848 da *Giulio Zambianchi.* La tela dell' altar maggiore (s. Dorotea e i santi Pietro e Paolo) è di *Pompeo Randi; Antonio Fanzaresi* e *Giuseppe Marchetti* eseguirono le tele degli altari laterali. — In fondo al corridoio a pianterreno è una tavola d' ignoto autore del sec. XIV, forse di scuola senese, rappresentatavi, in campo d' oro, la Vergine col bambino sulle ginocchia.

In una parte del convento di s. Anna hanno oggi sede le **Scuole Elementari Maschili.**

* * *

Borgo Vittorio Emanuele

Chiesa del SUFFRAGIO. Ne fu architetto frate *Giuseppe Merenda:* è di forma elittica con colonne a pilastri

d' ordine composito. La cupola, notevolissima per la sua originale costruzione, si eleva sul perimetro della chiesa ed è dipinta da *Serafino Barocci* bolognese e da *Giuseppe Guarana* veneziano che eseguì l' affresco del centro. A **destra**, la tela della cappella Pontiroli è di *Simone Campagnoli* forlivese; i due vasi marmorei ai lati dell' altare sono sculti dai *Toselli* di Bologna. Nell' altare della cappella a **sinistra** è rappresentata la Vergine con tre santi da *Antonio Fanzaresi*, di cui è pure il Transito di s. Giuseppe, tela collocata su l' altare dell' attigua cappella.

L'altar maggiore è di marmo e deriva dalla soppressa chiesa di s. Domenico; la tela che vi è posta (l' incontro della Vergine con s. Elisabetta) è di *Filippo Pasquali* forlivese.

Chiesa di s. LUCIA. Ne fu cominciata la fabbrica nel 1614 dai frati di s. Francesco di Paola, ma fu consacrata nel 1702 da mons. Giovanni Rasponi. Nell' altare della seconda cappella a **sinistra** è una tela di *Francesco Caccianiga* da Milano, rappresentante s. Anna, la Vergine e s. Gioacchino; in quello della terza Cappella a **destra** è una copia del G. C. in croce del *Guercino*, ora a Londra. Nel terzo pilastro a destra è il ritratto in marmo del conte Antonio Sassi forlivese con una iscrizione del 1739. — Su l' altar maggiore è l' urna che racchiude le ceneri di s. Ruffillo; è del secolo XI, ma il coperchio è d' epoca posteriore. Le due facce anteriore e posteriore sono divise in cinque scomparti; nella prima sono scolpiti il Redentore seduto in atto di benedire e, ai lati, s. Ruffillo e s. Mercuriale che uccidono il drago; nell'altra, la Vergine in trono col bambino benedicente, s. Antonio e un santo che nella sinistra ha un bastone a cui è appesa una bisaccia, e nella destra un libro. L' altare e il ciborio sono di stile barocco, in marmo, con bassorilievi. Dietro a quest'altare

è una piccola tela di *C. Cignani* (la Madonna col bambino e s. Francesco di Paola), notevolmente deperita.

Da un passo inedito della Cronaca Moratina, di cui il Muratori pubblicò solo una parte, è spiegata la leggenda di s. Mercuriale della quale abbiamo la più antica testimonianza nella scultura del sarcofago suddetto. Giovi qui riferirlo, strettamente attenendoci alla lezione del testo (fol. 19 e sg.) che, come si è dichiarato a suo luogo, è posseduto dalla famiglia dei conti dall' Aste Brandolini.

« Anno Cristi ccccxxij. Gloriosus Mercurialis sanctus et episcopus civitatis Forlivij, natione Albanie, ad ipsam civitatem applicuit, ob cuius santimoniam bonitatem et virtutes ad apicem dignitatis eius episcopatus primus ascendere promeruit. Hic fuit optimus pastor ovium suarum, fidei christiane, religionis ac dignitatis Christi instructor. Nam per omne tempus vite sue parce modeste cum ieiuniis castitate et elemosinis pie vixit tenens et erigens populum suum documentis bonis et operibus sanctis. Tenuitque secum inter alios Gradum et Marcellum presbiteros in virtutibus bonitate et sanctimoniis decoratos totos deditos et affectos spiritu bono officiis religioni et fidei Christi cum ieiuniis semper et obedientia prelati sui, non prevaricantes nec degenerantes ab eo. Qui continuando dictum ferventius miracula quam plurima faciebant. Nam cum inter cetera apparuisset in strata flaminea prope pontem ubi nuper villa Ronci in districtu Forlivii, distante a civitate per duo milia, draco ingens a cuius venenoso flatu multi se illi appropinquantes perirent, et cum omnes circumstantes ut teriti trepidarent, tandem a Providentia reverendorum patrum Episcoporum Liviensis et Popiliensis videlicet Mercurialis et Rophilli, cum presbiteris et omni populo civitatum eorum ac clero cuncto in apparatu a pontificalibus ad ipsum draconem ocidendum adire decreverunt. Et ordinibus prefixis a dictis episcopis de die loco et hora taliter accessus. Et episcopus Livie cum clero et populo suo ad locum diem ordinatum accesisset et multum expetasset adventum sancti Rophilli et cum dubitarent quamplurimum de eius adventu, tandem premissus sanctus Mercurialis cum Marcello, Grato sociis, clero et omni populo, genuflexis devote exorantes et omnipotentem Deum et virtutem redemptoris nostri Ihesu Christi ut servis sui gratiam faceret super necem malificii draconis. Et precibus factis et orationibus exauditis draco ipse, omnibus videntibus, miraculose expiravit. Et cum Gradus accessisset ad draconem mortuum et ipsum alligasset cum stola sua et proiecisset exinde illum in quodam puteo ibidem in strata propinquo statim facto amisit visum oculorum. Ad cuius reparationem Marcellus quare plurimum confidens in divina potentia audacter super ipso Grado se transferens et sancta oratione sua et sputo cum digitis iniecto cum tactu oculorum ipsum cum visione pristina mirabiliter liberavit. Nam cum post premissa sic gesta venisset cum clero sanctus Rophillus et suis ad prefissum locum et vidisset draconem mortuum quamplurimum condoluit de sancto Mercuriali egre ferendo talem iniuriam. Et deinde reversi sunt ad loca sua. Etsi voluerunt illos reconciliari et compositione inter ipsos episcopos facta tradite sunt per Liviensem episcopum dicto sancto Ruphillo et sue diocessi adiunte due Ecclesie sue beneficia ».

Il Cobelli narra, quasi con gli stessi particolari, tale leggenda. « Hor, come vole Iddio, per convertire quel populo apparve un dragone nel paese tra Forlì e Forlimpopoli, tra l' un terreno et l' altro, venuto dalli boschi marittimi; il

qual drago molto dannigiava il paese, et guastava homini et bestie. Intendendo santo Mercoriale questo, si ritirò con santo Ruffillo vescovo di Forlimpopoli; et ragionando del detto drago, voler essere alla morte et sconfitta del drago.... Et in questo tempo sancto Mercoriale assaltò el drago; el quale dragone fo umile como una pecorella. Alhora sancto Mercoriale li ligò la gula con sua stola che portava; et tirandolo sancto Mercoriale a la strata Flaminea, ove era un gran pucio d' aqua, ecco Grato et Marcello che arivoro. Sancto Mercoriale prese el dragone et si lo gictò in quello puczo d'aqua: et con l'alturio de Dio, Grato et Marcello e 'l dicto santo Mercoriale copersero el dicto pucio con molte prede grande et grosse ». Il prof. Cesare Albicini che con molto acume di critica studiò cotesta leggenda (*I miti e le leggende intorno alle origini della città di Forlì*; Modena, 1878) così la spiega: « Qui senza meno trattasi di un' opera idraulica, onde scolata la palude, che si era formata a mezzogiorno della città, forse per gli ostacoli che il fiume Viti incontrava alla foce, il terreno fu liberato dalle acque stagnanti che lo rendevano infecondo e malsano. Il nome di *Pozzecchio* rimasto al luogo conferma il supposto. Lo sdegno conceputo dal Vescovo di Forlimpopoli denota la gara, accesa fra quei pastori dei popoli, di bonificare il suolo per restituirlo alla male abbandonata agricoltura, e la delusa aspettativa di lui di acquistare merito; il dono fattogli di tre chiese probabilmente ricorda i nuovi confini segnati fra la diocesi Forlivese e la Pompiliese. In sostanza è la vecchia storia del serpente Ahi, cantato nei Veda e vinto dal Dio Indra, del Pitone dardeggiato da Apollo, dell' Idra uccisa da Ercole. Simboli tutti quanti, secondo i mitologi moderni, dell' azione benefica del calor solare sovra le terre incolte e acquetrinose. Se non che il mito indiano, trasportato che fu in Grecia, svelò l' elemento naturalista da cui era originato, mentre nel medio evo si umanò maggiormente, essendo che in luogo dell' agente divino in lotta colle forze vergini della natura, figura un uomo intelligente e buono, non Dio, ma solo privilegiato dell' aiuto celeste. Strana opinione perciò si è quella che pretende nella uccisione del drago sia adombrato il trionfo della fede ortodossa sull' eresia; conciossiachè non si saprebbero spiegare alcuni dei termini del mito, e cioè come il mostro venisse dai *boschi marittimi* (la pineta di Ravenna), e fosse *gittato* e chiuso in un pozzo; principio e fine ben singolare di un' eresia. Per converso tutto è chiaro se si supponga che la corrente del Viti, risalendo a causa del rigurgito del mare, avesse impaludato il terreno, e che un ben ideato emissario lo prosciugasse ».

OSPEDALE. Fu innalzato nel 1722 su disegno di *Giureppe Merenda* a pubbliche spese; l' ampio scalone fu costrutto nel 1778, auspice mons. Gius. Vignoli; la facciata è del 1827 e fu disegnata da *Giuseppe Pani* e fatta a spese del conte Domenico Paulucci. Questi tre periodi della costruzione del grandioso edifizio sono ricordati da tre iscrizioni poste sulle due porte d' ingresso allo scalone e alla sala grande. Nelle due pareti di fianco allo scalone sono entro due grandi nicchie le statue della Carità e del-

l' Abbondanza, eseguite da *Francesco Andreoli* forlivese (m. 1815); la statua rappresentante la Carità, posta su l' angolo esterno, è opera dei fratelli *Graziani* di Faenza.

Della piccola chiesa, d' ordine corinzio con cupola a cassettoni, fu architetto *Luigi Mirri*. Nell' altare a **destra** è una tela della scuola del Cignani, rappresentante l' apparizione della Vergine a due santi; in quello a **sinistra** il *Manzoni*, forlivese, dipinse la morte del giusto. — Su l' altar maggiore è una deposizione dalla Croce, gruppo di statue attribuito al cav. *Trentanove* o, e forse meglio, ai fratelli *Graziani*.

Annesso all' Ospedale è lo STABILIMENTO IDROTERAPICO, modello d' eleganza e di squisitezza di comodi.

Casa ZAVATTI (num. 67). Fra le pitture provenienti dalla galleria Regoli, sono notevoli; alcune teste di *Guido Cagnacci;* s. Paolo, mezza figura, attribuita al *Guercino;* alcune tavole d' ignoti de' secoli XV e XVI; una bella tavola in campo d' oro, del sec. XV, di scuola toscana, rappresentante l' Ascensione (Cristo nelle nubi in mezzo a due angeli; sotto, la vergine fra i dodici apostoli inginocchiati e rivolti al cielo); e, infine, una tavola d' altare, raffigurativi la Vergine in una gloria d' angeli e, in basso, i santi Girolamo e Francesco e il ritratto del pittore con la scritta « *Io. Baptista Bertucius* faventinus pinxit M.D.LXXXIII ».

In fondo al Borgo V. E., a destra della BARRIERA V. E., è il GIUOCO DEL PALLONE, quella e questo costrutti su disegno di *Giacomo Santarelli;* a sinistra è l' ARENA FABBRI.

Fuori della Barriera è una bella piazza spaziosa; a destra è un elegante GIARDINO PUBBLICO; di fronte, via corre diritta per tre chilometri e fiancheggiata da pioppi la strada che mena al fiume Ronco (questa e il Borgo V. E.,

l' una all' altro congiunta dalla piazza, sono sulla stessa linea); a sinistra è la casa dove Giuseppe Garibaldi si rifugiò, caduta la Repubblica di Roma, nel 1849.

A metà del viale, a destra, è il Tiro a segno e la Piazza d' Armi.

III. - RIONE AURELIO SAFFI

già *Ravaldino.*

Via Aurelio Saffi (già Ravaldino)

Palazzo MANGELLI (num. 9). Gli ornati della facciata sono in pietra di stile barocco.

Palazzo DALL' ASTE-BRANDOLINI (num. 11). Conservasi presso questa nobile ed antica famiglia un ricchissimo Archivio, costituito da documenti relativi ad essa dal sec. XII al XVIII. Vi sono inoltre le Cronache di Forlì del *Padovani;* le lettere di « Relazione d' un viaggio in Europa » scritte dal Conte *Camillo dall' Aste,* importanti per la storia degli Stati europei nel secolo scorso, ed illustrate da piante e carte geografiche; un ms. delle Historiae di *Trogo Pompeo* del 1444; gli Statuti di Castelsapigno del sec. XVI; e, finalmente, l' originale della Cronaca di *Jacopo di Lodovico Moratini* (volgarmente detta Moratina) che il Muratori pubblicò nei R. I. S. — Nella cappella del palazzo sono custoditi, oltre a molte reliquie, il corpo di s. Bonifazio martire, due lapidi di catacombe, la maschera di S. Filippo Neri e due autografi di s. Francesco di Sales e di s. Carlo Borromeo.

Palazzo MERENDA-SALECCHI (n. 16). Il conte Giuliano, discendente dalla nobil famiglia e cospicua per uomini illustri, conserva un ragguardevole numero di oggetti d' arte che formano una pinacoteca preziosa. Questa ebbe incrementi da fra Giuseppe Merenda, erudito ed architetto esimio, e dal conte Cesare, auditore del card. Borghese. Ebbe origine tra il 1730 e il 40 e la lodò l'Algarotti in una lettera al Mariette di Parigi. È ricca d' incisioni del *Poilly*, di *Giorgio Ghisi*, *Raimondi Marcantonio*, del *Mantegna*, di *Giacomo Callot*, di *Luca d' Olanda* e di *Alberto Durero:* fra le incisioni moderne notiamo quelle di *F.* e *G. Rosaspina*, *F. Bartolozzi*, *G. Godby*, *R. Morghen*, *M. Gandolfi*, *G. G. Wille*, *P. Bettelini*, *R. Strange*, *G. Longhi*, *F. Anderloni*, *G. Cantini*, *G. Folo*, *G. Volpato*, *G, Asioli*, *F. Gregori*, *F. Rainaldi*, *Domenico Cunego*, *G. Kisling*, *G. Cipriani*, *T. Rider*, *S. Tofanelli*, *F. Morel.* Molte di queste incisioni sono disposte in un bel corridoio. Altre sono conservate in un grosso volume, delle quali alcune sono del sec. XVII, parecchie di *Luca d' Olanda*, cento dieciotto di *Alberto Durero.* In una sala del museo è un pregevole portolano, in cui son disegnate l' Europa e le coste africane, membranaceo, del sec. XV (mis. 0, 97 × 0, 74), eseguito da *Petrus Rubeus de Messana:* fu descritto da Amat di s. Filippo nell' *Appendice agli studi biografici e bibliografici* ecc. (Roma, 1884, p. 45).

I quadri, de' quali consta il museo, sono 365 (tanti, almeno, sono registrati nel catalogo mss.); della miglior parte diamo qui l' inventario, avvertendo che il numero indica la segnatura di ogni quadro.

43, la Vergine col bambino; 45, s. Teresa; 64, Ecce homo; 77, s. Giacomo apost.; 80, Giuseppe e la moglie di Putifarre; 87, s. Marco apost.; 90, s. Giovanni; 100, la pittura, la scultura e la musica; 103, Flora; 106, giudizio di Salomone; 108, la sacra famiglia; 116, la Concezione; 117, un apo-

stolo; 118, la verità e la misericordia; 119, s. Paolo; 128, la giustizia e la pace; 141, la Concezione; 166, trionfo di Marco Antonio Colonna; 335, s. Filippo apost.; 336, un apostolo; 337, il Padre eterno; 338, s. Andrea apost.; 339, s. Bartolomeo, del *Battoni*. 3, il riposo della Vergine, di *Gian Giuseppe del Sole*. 5, s. Girolamo, del *Galeppini*. 10, l' adorazione dei Magi, di *Girolamo da Carpi*. 11, Catone, maniera del *Guercino*. 13, s. Filippo, scuola di *Guido Reni*. 15, Giuda Maccabeo, maniera del *Benedrat*. 16, la Sibilla, scuola del *Gennari*. 18, la Semplicità, del *Conca*. 19, s. Antonio di Padova, del *Gennari*. 27, Psiche, del *Belloni*. 28, la Crocifissione, scuola di *Raffaello*. 29, il figlio prodigo, del *Gennari*. 30, l' adorazione dei Magi, di *Cima da Conegliano*. 31-32, ritratti, di scuola romana. 33-34, sacra famiglia, d' ignoti. 35, sacra famiglia, scuola veneziana. 38, l' adultera del *Masucci*. 42, Bacco ed Arianna, di *Palma* il giovine. 37, 48, 51, 58, 82, 84, 162, 165, 362, battaglie, maniera del *Borgognone*. 50, la Vergine col bambino, maniera del *Guercino*. 54, Lot ubriaco, scuola toscana. 59, sacra Famiglia, del *Masucci*. 62, Orfeo ucciso dalle baccanti, del *Tiarini*. 66, la Samaritana, del *Masucci*. 68-71, ritratti. 72, s. Giovanni, maniera di *Guido Reni*. 76, la Musica e la Pittura, maniera di *Guido Reni*. 78, testa del Nazzareno, scuola veneta. 79, il Natale, di *Carlo Maratta*. 81. la flagellazione di Cristo, del *Vovet*. 89, il presepio, di *Marco Rocchetti*. 96, Noli me tangere, scuola del *Maratta*. 97, sacra famiglia, scuola di *Raffaello*. 102, una donna che si toglie una spina da un piede, scuola del *med*. 113, s. Tommaso, scuola del *Maratta*. 115, sacra famiglia, maniera del *Fenzoni*. 122, testa di vecchio, di *Simon da Pesaro*. 124, ingresso di Gesú a Gerusalemme, del *Tintoretto*. 135, ritratto del Petrarca, del *Padovanino*. 137-8, l' Assunta, s. Giuseppe col bambino, scuola del *Cignani*. 142, testa della Vergine, miniatura dell' ab. *Ramelli*. 163, s. Paolo, del *Tempesta*. 169, deposizione dalla croce, scuola lombarda. 170-73, ritratti di Bernardino Orselli, di Lodovico Merenda e d' ignoti, d' ignoti. 176, la Vergine, maniera del *Trevisani*. 177-8, s. Anna e s. Gioacchino, la flagellazione di Cristo, maniera del *Cignani*. 179, un santo frate, scuola del *Guercino*. 180, un evangelista, maniera del *Gennari*. 181, il Nazzareno, di *Orazio Samacchini*. 182, s. Giov. nel deserto, del *Gennari*. 183, il Nazzareno, scuola del *Calvart*. 185, ritratto di donna, sec. XV, d' incerto. 188, l' adorazione dei Magi, scuola romana. 190, il ricco epulone, di *Franc. Menzocchi*. 191, un guerriero, scuola del *Guercino*. 192, la Vergine col bambino, sec. XV, d' ignoto. 196, la Vergine col bambino, scuola del *Guercino*. 197, testa di s. Giovanni, maniera del *Cignani*. 198, ritratto della cont. Vittoria Belmonti in Colombani. 199. s. Girolamo del *Gennari*. 202, la Vergine col bambino, sec. XV, d' ignoto. 203, s. Giovanni, scuola del *Cignani*. 204, lo sposalizio di s. Caterina, scuola veneziana. 205, la Vergine col bambino e s. Giov., maniera del *Carpi*. 209-10, s. Luigi, la Vergine col bambino, scuola del *Cignani*. 211, ritratto del March. Belmonti, maniera del *Belloni*. 224, ritratto, sec. XV, d' ignoto. 229, adorazione dei Magi, scuola fiamminga. 238, la presentazione al tempio, del *Cigoli*. — Cogli altri numeri sono segnati paesaggi, marine, frutta, fiori, ecc. di scuola francese e fiamminga.

Palazzo PRATI (num. 13). Nel ricco Archivio di que-

sta nobile famiglia conservansi vari autografi di *G. B. Morgagni* e un esemplare a stampa della Gerusalemme liberata con postille marginali del medesimo. Fra i molti oggetti d' arte, onde sono adorne le stanze del ricco palazzo, notiamo: Giuditta con la testa di Oloferne, ed Erodiade con la testa di s. Giovanni, due tele da attribuirsi all' *Albano;* s. Sebastiano, della scuola del *Guercino;* un fanciullo con un topo in mano, da attribuirsi al *Caracci;* una figura allegorica di donna portante una bandiera bianca con croce rossa, di *Elisabetta Sirani;* quattro tele di *Nicolò Poussin;* due teste di vecchi, della scuola del *Caracci;* la Maddalena, della scuola del *Domenichino;* Lucrezia, della scuola di *Guido Reni;* la sacra famiglia, di *Carlo Maratta;* un guerriero morto, di *Luca Giordano;* la Maddalena, di scuola bolognese; s. Girolamo, della stessa scuola; s. Francesco che riceve le stimmate, tavola in campo d' oro, della scuola di *Giotto;* ritratto di prelato, del *Caracci;* figura di santa, tavola di scuola veneta del sec. XV; due tavole e una tela rappresentanti la sacra famiglia, d' ignoto autore veneto del sec. XV e di *Carlo Maratta;* la Vergine col bambino, della scuola del *Tiziano;* s. Cecilia, del *Garofolo;* la Vergine col bambino della scuola di *Raffaello;* paesaggi e fiori, di scuola fiamminga del sec. XVII. — Anche è notevolissima una raccolta di abbozzi, parecchi de' quali sono dei fratelli *Cignani*.

Chiesa di s. ANTONIO VECCHIO. È d' architettura lombarda del sec. XV: appartenne ai Battuti Cilestrini e fu per la prima volta officiata nel 1430 (così la cronaca di Giovanni di Pedrino, fol. 84). Oggi ne restano il coronamento della facciata, e, dalla parte di via s. Antonio, due archi in terra cotta con fregi, alcuni archi di piccole fenestre e parte del coronamento eseguito ad archetti sostenuti da mensole di varia ornamentazione.

Chiesa di s. ANTONIO ABATE. Fu costrutta su disegno di *Carlo Cesare Scaletti* faentino, modificato da *Giuseppe Merenda*. È di forma ottagonale, con due cappelle ai lati ed altre due fiancheggianti il presbiterio. — Nella chiesa possono notarsi una tela di *Antonio Fanzaresi* (la morte di s. Anna) ed un' altra (s. Gaetano e la Vergine) che s' attribuisce alla scuola di *Carlo Cignani*. — Nella **sagrestia** sono una Pietà, tavola del sec. XVI, di scuola forlivese, e una tavola di *Marco Palmezzani* rappresentante l' incontro della Vergine con s. Elisabetta.

CASE OPERAIE. Sono presso la barriera A. Saffi. Ne fu cominciata la costruzione nell' 85 da una società anonima cooperativa costituitasi nell' anno precedente.

Rocca di Ravaldino. Non sappiamo quando fu costrutta, tanto più che il Marchesi la dice innalzata dall' Albornoz nel 1360 e poi da Pietro Bituricense, legato di Gregorio xv, nel 1370: strana contradizione; non meno strana della disinvoltura ond' egli racconta fatti e riferisce date senz' avere una ragion possibile a confortarne le ipotesi. Fu rifatta a' tempi di Pino, dal 1471 all' 81: così, infatti, il Novacula (*Cronaca*, vol. I, fol. 35); « La mureta overo citadella fu principiata questo anno del Signore 1471 a dì 14 dal mese di zugno die zobia hore 14, con ciò fusso cosa che in questo tenpo s'atrovase signore de dita cità el conte Ieronimo da Riarie. E lì lui la fe' prencipiare del predito tenpo. E così al so principio fu quelo torione ch'era di verso la porte di Codugne. El maestro che la prencipiò fu uno M. *Zorzo* fiorentino al quale aveva fato multe lavore a dita soa Ecelencia a l' altra soa cità d' Imola et anco aveva fato la citadela de dita cità di Forlì al tempo dal signore Pino de l' ano 1471 die 10 iunii die luni hore 12. E lì lavorone gaiardamento per fine a l' anno 1483 che la fu tuta serata intorno. E dal mese d' ottobre la

Ecelencia dal Conte ie mise uno contestabile che aveva nome Spagnole e fu al tempo de uno governadore che aveva nome Zohano Francesco da Tolentino: ed era fate li fosse tuto intorne e tuta via se ie lavorava gaiardamento per tirarela al fino ». Qual'era al tempo di Nicolò Machiavelli, è detto da lui stesso nel settimo libro dell' Arte della guerra; « Era tutta quella fortezza piena di luoghi da ritirarsi dall' uno nell' altro. Perchè vi era prima la cittadella; da quella alla rocca era un fosso, in modo che vi si passava per un ponte levatoio; la rocca era partita in tre parti, ed ogni parte era divisa con fossi, e con acqua dall' altra parte, e con ponti da quello luogo a quell' altro si passava. Donde che il Duca [Valentino] battè con l' artiglieria una di quelle parti della rocca, ed aperse parte del muro; donde messer Giovanni da Casale, ch'era preposto a quella guardia, non pensò di difendere quella apertura, ma l' abbandonò per ritirarsi negli altri luoghi; talchè entrate le genti del Duca senza contrasto in quella parte, in un subito la presero tutta, perchè diventarono signori de' ponti che andavano dall' un membro all' altro. Perdessi adunque questa rocca, ch' era tenuta inespugnabile, per due difetti; l' uno per aver tanti ridotti, l' altro per non essere ciascuno ridotto signore de' ponti suoi. Fece adunque la mala edificata fortezza e la poca prudenza di chi la difendeva vergogna alla magnanima impresa della Contessa, la quale aveva avuto animo di aspettare un esercito, il quale nè il Re di Napoli, nè il Duca di Milano aveva aspettato ». Nel 1504 l' ebbe Giulio II perchè Consalvo Mirafonte, castellano ai servigi del Borgia, gliela cedette per 15 mila ducati. Memori dell'eroica difesa di Caterina Sforza, dobbiamo giudicar questa rocca di grande importanza storica. Oggi serve ad uso di carcere giudiziario. Ha forma quadrata con un torrione circolare in ogni angolo; nel centro d' uno dei lati è il

maschio (alto circa 15 metri). Consta oggi di tre sale sovrapposte in una delle quali è tuttavia un bel capitello a goccia del sec. xv ; il coronamento manca , ma ne restano le mensole in numero di tredici per lato. Sul piano della terrazza , ora coperta , è la bocca di un pozzo circolare che discende fino al livello del cortile interno ; adesso è fino alla metà ingombro di macerie. Nell' interno di questo torrione quadrato , dal fondo alla cima , sale una bellissima scala a chiocciola in pietra , senza perno ; i gradini (in tutti , 67) si sostengono per sovrapposizione. Delle mura di cinta restano avanzi notevoli che dell' ampio circuito di tutta la rocca e della sua maravigliosa solidità offrono bella testimonianza storica. Pare , secondo il Burriel (*Vita di Caterina Sforza,* pag. 791) , che non nel maschio , ma nella torre , disgiunta dalle mura , a mezzodì , abitasse Caterina : nella cittadella erano le caserme delle milizie e probabilmente (ciò deducesi da molte mattonelle smaltate e da maioliche ivi raccolte negli scavi per la costruzione delle carceri) appartamenti signorili.

Nel lato sud è lo stemma del Valentino con la iscrizione « *C. Borgiae Franc.* | *Valen. Romandiolae* | *Ducis ac S. R. E. Conf.* | *et Cap. Generalis* » postavi a designare il luogo in cui dopo i lunghi assalti la breccia fu aperta.

*
* *

Piazza **MORGAGNI** (già s. Pellegrino)

È in fondo alla via dall'Aste che parte dalla via Aurelio Saffi. Ha da un lato il **Palazzo degli studi** e dall' altro il Convento (oggi sede della **Pretura**, del **Tribunale**, della **Corte d' Assise** e della **Regia Procura**) e la

Chiesa di S. PELLEGRINO. La fondò s. Pellegrino Laziosi , come attesta il suo biografo Nicolò da Pistoia , nell' ultimo ventennio del sec. xiii (da Siena a Forlì venne , dice il biografo , nel 1284) , e a canto alla chiesa , detta

di s. Maria in Campostrino, costrusse un convento pei frati. L' una e l' altro divennero nel 1459 proprietà dei frati dell' osservanza, ai quali (così Giovanni di maestro Pedrino) anche « fo dada una bella ancona »; l' anno successivo (egli continua) « i nostri magnifice signore fenno fare novo inventario de tutta la robba de la sacrestia del convento »; ma quest' inventario a noi non è pervenuto. La chiesa fu restaurata nel 1645 e nel secolo scorso, sì che oggi non resta dell' antica costruzione che la porta, di stile lombardo, ad arco a sesto acuto.

Nell' **interno a destra,** in principio della navata, è il monumento sepolcrale di pietra che Luffo Numai fece innalzare nel 1502 per sè e per la propria consorte Caterina Paulucci. Sotto un arco, sostenuto da pilastri intagliati, è rappresentato il presepio; ai lati, nelle facce interne dei due pilastri, sono scolpiti due teschi umani e le iscrizioni *Non terrori | verae laeticiae | solam spem | in Deo habenti | futura sum*, e *Vita fallax | anxia cres|cendo decr|escens mor|ti ludibrio | quot illaqu|eas*. Gira attorno al fregio della cornice d' imposta la leggenda *Fave Virgo mater abs qua non est reconciliatio*. Nella lunetta è in alto rilievo raffigurato Cristo che risorge dalla tomba, su l' orlo della quale sono le iniziali S. P. Q. R., con ai lati due guardie dormienti; è certo che questa lunetta dovè appartenere ad altro monumento più antico. Nel soffitto dell' arco sono cinque grandi rosoni. Sopra il cornicione del monumento sono, a coronarlo, due grossi delfini; nel cornicione stesso è un fregio di marmo bianco intagliato su fondo azzurro con tracce di doratura che anche si veggono in alcune parti delle cornici. A destra dell'arco è un frammento di stemma del Numai, sormontato dal cimiero, col motto *Tolle moras* e le iniziali L. N.; a sinistra è scolpito uno stemma episcopale con le iniziali AL[exander] NV[mai]. Nella base del monumen-

to è una targa, sorretta da due putti alati, sulla quale è scolpita l' iscrizione *Et sibi et Caterinae Hiero. Paulucii | F. Coniugi cariss. Lufus Guliel. Numaii | F. eques ac comes liviensis nihil q. | morte certius eius q. hora incertius | perpendens nihil adhuc vivens posuit | anno sal. MDII. ipsius vero LXI. men. VI.* Lo zoccolo del basamento, d' epoca anteriore, è in gran parte sepolto e porta scolpiti alcuni frammenti d' animali e nastri.

La **cappella di s. Pellegrino**, costrutta fra il 1741 e il 43 da Giorgio Viviano Marchesi su disegno di *Giuseppe Merenda*, è tutta di marmi e stucchi dorati; la tela dell' altare nella quale è rappresentato G. C. in atto di risanar la piaga d' una gamba a s. Pellegrino, è opera di *Giovanni Pretelli*, detto *Giannone*, da Forlì, eseguita su disegno del suo maestro *Simon Contarini*; dietro l' altare è un' urna (bel lavoro che *L. Toselli* compiè nel 1741 e lo stesso Marchesi donò alla chiesa) ricca di marmi, colla faccia anteriore di bronzo dorato, in cui sono raffigurati in basso rilievo la morte e l' assunzione al cielo del santo. La cupola è ornata di affreschi che rappresentano s. Pellegrino in mezzo a una gloria d' angeli.

Fra le tele degli altari sono da notarsi quella di *Francesco Trevisani* (i sette fondatori dell' ordine de' Serviti) e l' altra di *Felice Andrea Bondi* (s. Antonio da Padova col bambino e la Vergine). L' **altar maggiore**, di stile barocco, è adorno di marmi e bronzi dorati.

Il **coro**, di noce con intagli e intarsi, è del sec. XVI; gli specchi degli stalli superiori hanno gli archi gotici, dei quali gli occhi son tutti di vario disegno.

Nella **cappella del Capitolo**, già dipinta a fresco da ignoto artista del sec. XVII, è ragguardevole un affresco di *Guglielmo Organi*, raffigurante la Vergine che allatta il bambino.

Nella **sagrestia** è un altro affresco del sec. xv che riproduce lo stesso soggetto.

Palazzo degli STUDI. Fu costrutto nel 1713 dal card. Fabrizio Paolucci per i padri della Missione. Restaurato il governo pontificio nel 1815, il Municipio lo acquistò per farne la sede degli instituti di pubblica istruzione. Ora vi sono il R. Ginnasio - Liceo **Morgagni**, la scuola di Belle Arti, che prende il nome da Marco Melozzo (è ricca di statue, rilievi ed ornati riprodotti dai più cospicui monumenti della scultura classica) il Gabinetto di fisica e chimica dell' Istituto tecnico e la Stazione Agraria, a pianterreno; la Biblioteca e la Pinacoteca col Museo Archeologico e del Risorgimento italiano nel secondo piano; negli ultimi due l' Istituto tecnico **Carlo Matteucci** e l' Osservatorio Meteorologico. Nel centro del giardino interno è la statua di G. B. Morgagni collocatavi nel 1875, scolpita dal *Salvini*, dono del Versari. — Nel corridoio a pian terreno sono disposti vari frammenti di scoltura d' antica epoca cristiana; il leone di pietra su cui era posta una croce in memoria dei caduti nella battaglia del 1282; la pietra funeraria, scolpitovi lo stemma, di Ettore Bartolini forlivese, morto a 44 anni nel 1484. In fondo al corridoio è l' urna marmorea del b. Jacopo Salomoni da Venezia, morto nel 1314; fu donata dalla Repubblica veneta nel 1340 ed ha, attorno al basamento, scolpita questa iscrizione:

Hoc Jacobum tumulus conservat marmore fratrem.
Virtutum cumulus quem dat tibi Livia patrem .·.
Gloriaque venetis cuiatibus est oriundus.
Virgineis meritis meruit caelestia mundus .·.
Huius Dominicus Petrus Thomas ordinis almi.
Gaudent quod socio cantantur in aetere psalmi .·.
Cancros arteticas febres capitisq. dolores.
Propulit atq. alios morbos mentisq. furores .·.

Forolivium gaude pro te nunc praeside tanto.
Qui patrem natumq. rogat cum pneumate sancto .·.

L'urna è sostenuta da cinque colonne; nelle facce anteriore e posteriore (nelle laterali sono due specchi di marmo) furono scolpite quattro figure di santi monaci, e nel centro la Vergine col bambino sulle ginocchia e il Redentore che con la destra benedice e con la sinistra regge un libro aperto. Nei bassorilievi e in quest' ultima figura rimangono tracce di antica doratura. Sormontano il coperchio due piccole statue di angeli e, nel mezzo, quella della Vergine. — Nelle pareti della scala sono disposti gli stemmi dei Riario-Sforza, di molte famiglie di Forlì (Armuzzi o Zampeschi, Aspini, Augustini, Bonoli, Bruni, Merlini, Maldenti, Mangelli, Numai, Orsi, Palmezziani, Fiorini, Paolucci, Pontiroli, Porzi), degli Ordelaffi, dei Manfredi, del Comune e del Sacro Numero dei xc Pacifici; vi sono, inoltre, le antiche misure lineari del Comune con relativa iscrizione del 1516, i calmieri del grano (sec. xvi) e del pane (1535) scolpiti in pietra, e due iscrizioni medioevali. — Nel pianerottolo fra i due primi rami di scale sono molte iscrizioni romane e frammenti di sculture romane; nel muro, quattro affreschi (s. Rocco e s. Sebastiano del sec. xvi, una testa di apostolo e la Vergine col bambino del sec. xv); nel mezzo è il sarcofago di marmo in cui fu racchiusa la salma del beato Marcolino. In un raffazzonamento adespoto (sec. xviii) di cronache forlivesi è detto che questo sarcofago fu lavorato a Firenze. L' annotatore della Cronaca del Cobelli lo dice opera di Benedetto da Maiano; ma, in realtà, è da attribuirsi ad *Antonio Rosellino* (1427-1464). Nicolò dall' Aste vescovo di Recanati « faciundum curavit », come è detto nella iscrizione incisa sul coperchio, l' anno 1458. Il beato Marcolino, narrano il Cobelli e le cronache più antiche di Forlì, morì nel 1397; fu dell' ordine de' frati predicatori.

Nelle due facce anteriore e posteriore del sarcofago sono, entro a nicchie, scolpite le figure dei santi Tommaso, Domenico, Pietro martire, quella del beato Marcolino, della Fede, della Speranza, della Carità e della Prudenza: nelle due laterali, le figure della Giustizia e della Temperanza. Nelle due facce del coperchio sormontato da due piccole statue (la Vergine annunziata e l' Angelo) sono, sorretti da due putti, scolpiti lo stemma del Dall' Aste e la iscrizione « Beato Marcolino S. Nicolaus de Astis Racan. Eps. faciundum curavit. M.CCCC.L.VIII ». Era già nella chiesa di s. Giacomo apostolo.

BIBLIOTECA COMUNALE A. Saffi. Ebbe origine dal lascito della propria libreria, fatto dal conte Marcantonio Albicini il 20 maggio 1750 a favore del Seminario; il Comune ne ottenne il possesso da Clemente XIII con breve del 30 agosto 1750. A questo primo fondo s' aggiunsero poi, soppressi i conventi al tempo del governo francese, altri libri, dei quali e dei primi fu affidato l' ordinamento e la classificazione al padre Cesare Maioli. Gl' incrementi successivi della Biblioteca son dovuti all' avv. Ulisse e Domenico Pantoli, al conte Pietro Guarini, che essendo Gonfaloniere le fissò sul bilancio del Comune una dote annua di scudi 300, al card. Bofondi, al conte Carlo Cignani, al prof. Geremè Santarelli e ad altri non meno generosi donatori. I volumi, che oggi ascendono a circa 80 mila, sono collocati in cinque sale e nel corridoio che risponde alla lunghezza di un lato del vasto palazzo: in queste sale sono disposte le erme di Raniero Arsendi, di Gerolamo Mercuriali, del march. Luigi Paolucci, di G. B. Morgagni, di Dom. Pantoli, di Antonio e Carlo Matteucci, di Camillo Versari, di Maurizio Bufalini, di Giorgio Regnoli, del conte Carlo Cignani e del card. Gius. Bofondi. Oltre all' antico fondo la Biblioteca possiede varie e cospicue collezioni; quelle, cioè, dei testi di Crusca, degli

scrittori forlivesi, delle edizioni Marcolini (sono 60 volumi) e di edizioni del sec. XV: la sezione Dantesca consta di circa 800 volumi. Di tali fondi ciascuno ha un catalogo compilato dal march. Lud. Merlini, già bibliotecario, al quale anche devesi il catalogo per materie di tutto il materiale compreso nella Biblioteca. Della raccolta dei manoscritti (notevolissime, fra questi, le cronache locali dal sec. XV in poi) e degli autografi di G. B. Morgagni, di Carlo Matteucci e di Piero Maroncelli (i primi furono, in parte, acquistati e gli altri donati dal cav. Giovanni Sforza e dalla Vedova Maroncelli) furono pubblicati i cataloghi negl' *Inventari dei Mss. delle Biblioteche d' Italia* a cura di G. Mazzatinti, Vol. I; questi autografi preziosi sono esposti in vetrine nella 1.ª e 2.ª sala, dove pure ammiransi tre piccoli Uffizi dei sec. XIV e XV, adorni di belle miniature. Il fondo Aurelio Saffi, che comprende le edizioni delle sue opere e gli scritti riguardanti quelle e la vita sua, non è completo perchè fu di recente instituito. La Biblioteca è d' indole generale ed ogni anno s' arricchisce di opere che ai progressi delle scienze rispondono e all'esigenze degli studiosi; ond' è che il numero dei frequentatori, specialmente in quest' ultimo triennio, è di molto superiore a quello degli anni scorsi. La media annuale dei frequentatori è di circa 1800.

PINACOTECA. Ebbe origine nel 1838 quando furono messi assieme gli oggetti d' arte qua e là sparsi ed esistenti nel Municipio; ebbe, d' allora in poi, incremento massimo dal conte Pietro Guarini e da altri cittadini. Nel 1850 ne venne affidata la cura della conservazione e dell' ordinamento al prof. Gius. Marri, incisore e disegnatore esimio, a cui successero il prof. Luigi Errani e nel '69 il conte Filippo Guarini. La sala grande fu ampliata nel 1871; tanto la collezione dei quadri e delle tavole, testimonianze della buona e feconda arte pittorica in Forlì,

s' era per doni ed acquisti maravigliosamente aumentata. Sulla lunetta della porta d' ingresso è un bassorilievo rapsentante la Vergine col bambino e due angeli ai lati che *Simone*, fratello di Donatello (così il Vasari nella vita di Antonio Filarete e Simone) avrebbe eseguito per una porta, ora chiusa, del Duomo, e il Capitolo donò al Municipio nel 1864; in realtà, malgrado l' asserzione del Vasari, è da attribuirsi a *Francesco di Simone* da Fiesole.

Galleria delle stampe. Sopra le due porte, internamente, sono due tavole in cui *Francesco Menzocchi* raffigurò i fiumi del paradiso terrestre; la terza, rappresentante il terzo fiume, è nella sala dell'Ebe: misurano 2,06 × 1,15, ed erano già nella sala degli Angeli del palazzo Municipale. In alto, lungo la parete sinistra, sono nove dipinti di Livio Agresti, eseguiti per la volta della cappella del Sacramento del Duomo e nel 1840 trasportati nella tela; rappresentano la cena, la lavanda dei piedi e la Comunione degli Apostoli, il miracolo dell' Ostia, l' istituzione ne del Sacramento, la caduta della manna, la pasqua dedegli ebrei, l' ingresso di Giuda Maccabeo in Gerusalemme e il miracolo del calice: ciascun dipinto misura 1,62 × 1,60. In alto, lungo la parete sinistra, sono altre sette tele del medesimo pittore, già esistenti nella vecchia sala del Consiglio comunale: rappresentano il sacrifizio di Noè (mis. 2,50 × 1,40), l' introduzione degli animali nell' arca (mis. 1,70 × 0,94), Lot invitato dall' angelo (mis. 2,50 × 1,40), Caino che uccide Abele (mis. 1,70 × 0,95), la fuga di Lot (mis. 2,50 × 1,40), il sacrificio di Abramo (mis. 1,70 × 0,94) ed Agar con l' angelo (mis. 2,50 × 1,40). In questo corridoio sono disposti i busti in marmo del card. Ludovico Merlini e di mons. Stefano Agostini, e quelli in gesso di Jacopo della Torre, Marco Melozzo, G. B. Geremè Santarelli, Jacopo Allegretti, Guido Bonatti, Antonio Pagani, Flavio Biondo, Fausto Anderlini, Gius. Urceoli, An-

tonio Merenda, Carlo Matteucci (fu modellato dal *Duprè* e donata al Municipio dalla vedova Robinia Young) e di Melchiorre Missirini.

Delle stampe furono donatori i conti Giovanni e Pietro Guarini, il comm. Versari, Carlo Coscia Gualagnini, la contessa Paolina Mangelli, il prof. Gius. Ricca, il march. Ludovico Merlini, Antonietta Agostini, Antonio Giunchedi, il conte Giulio Verzaglia e il dott. Emilio Marri. Le incisioni, messe in quadri sotto cristallo sono progressivamente numerate, sì che noi, producendone qui l' Inventario, registriamo il numero onde ciascuna è segnata.

Anderloni F., la Maddalena (dal Correggio); 208.
Anderloni P., ritratto di G. B. Anderloni; 237.
» la Madonna col bambino e s. Giovanni (da Raffaello); 352.
Asioli G., ritratto di Giacomo Tommasini (da G. Guizzardi); 230.
Audran, ? (da Le Brun); 312.
Bartolozzi Franc., Clizia (da A. Caracci); 187.
» Diana cacciatrice (da affresco di Ant. Dom. Gabbiani; Gius. Zocchi delineò); 238.
» la fuga in Egitto (da Carlo Maratta); 239.
» ritratto di G. F. Barbieri (dall' autoritratto); 240.
» s. Antonio da Padova (da Carlo Maratta); 241.
» la caccia al cinghiale (da affresco di Ant. Dom. Gabbiani; Gius. Zocchi delineò); 242.
Bas (Le), (da G. Teniers) 118, 119.
Bettelini Pietro, ritr. di Angelo Poliziano (da disegno di Pietro Ermini); 235.
Bossi G., il Natale (da Raffaello); 329.
» (dalle logge di Raffaello); 335, 359.
Bourgeois de la Richardiere, la Madonna del sacco (da Andrea del Sarto); 192.
Callot Giacomo, la fiera dell' Impruneta; 169.
Calamatta L., Francesca da Rimini e Paolo; 191.
Campiglia C. D., ritr. di Rembrandt, 221.
Caracci Agostino, Enea che fugge da Troia (da Federico Baroccio); 369.
» Ecce homo (dal Correggio); 338.
» s. Francesco; 193.
» sacra famiglia; 98.
» autoritratto; 99.
Carattoni Gir., dalle logge di Raffaello; 354, 325.
Cars L., la fuga in Egitto (da C. Wanloo); 358.
Cecchini Franc., dalle logge di Raffaello; 359, 329.
» s. Bernardo da Offida; 234.
Cesi C., Galatea e Polifemo (da A. Caracci); 364.

Zignani Marco, ritr. di V. Alfieri (da F. S. Fabre); 381.
» l' Addolorata; 382.
» frontespizi alle ediz. dei quattro poeti; Firenze, Passigli, 1829; 383.
» un bambino assalito da belve; 386.

In fondo alla Galleria delle stampe è la **Sala dell' Ebe,** così detta perchè vi è collocata la statua dell' Ebe del *Canova;* gemma del palazzo de' conti Guarini, fu di recente acquistata dal Municipio per lire 60 mila.

Delle pitture raccolte in questa e nella **Sala grande** diamo qui appresso il catalogo; giovi però ricordare che, comprese quelle degli altri oggetti d' arte conservati nella Pinacoteca, ne diè le « Notizie storiche e descrittive » il conte Filippo Guarini (Forlì, Bordandini, 1874). Però non tutti i dipinti hanno ora gli antichi numeri nè sono, come prima, disposti, giacchè la Pinacoteca è stata razionalmente riordinata e alcune attribuzioni errate sono state corrette: inoltre vari quadri di esiguo o di nessun valore giacciono adesso nella chiesa a pianterreno del palazzo.

*
* *

Sala dell' EBE.

1. *Nessoli Giov. Antonio;* frutta.

   Tela; mis. 0, 41 × 0, 31. Dono di Marco Belli.

2. *Simone da Pesaro* (?); l' Assunta in una gloria d'angeli.

   Tela; mis. 0, 46 × 0, 34. Dono di Marco Belli.

3. ?; la Vergine col bambino e, a sinistra, s. Giovanni.

   Tavola; mis. 0, 40 × 0, 33. Sec. XVI.

4. ? (scuola fiamminga); frutta, erbaggi, carne, utensili da cucina, ecc.

   Tela; mis. 1, 10 × 0, 80.

5. *Borgognone;* paesaggio con figure.

   Tela; mis. 0, 65 × 0, 48. Nelle *Notizie* ecc. del conte Guarini sono attribuite le piccole figure a Cristiano Reder.

6. *Tempesti Domenico ;* battaglia.

Tela; mis. 0, 44 × 0, 37; già nella galleria Piazza. Dono del conte Antonio Albicini.

7. *Dal Sole Giov. Giuseppe ;* la Vergine col bambino, s. Giuseppe e s. Chiara.

Pittura sul rame; mis. 0, 21 × 0, 17.

8. ? ; copia della Crocifissione del Tintoretto.

Grande tela che occupa in lunghezza tutta una parete della sala; già nella chiesa di s. Domenico.

9. ? (scuola napoletana) ; un pazzo ignudo.

Tela; mis. 1, 48 × 1, 06.

10. *Venusti Marcello ;* Cristo che risorge e, in basso, quattro soldati.

Tavola; mis. 0, 72 × 0, 45; già nel palazzo Comunale. Restaurata da Gius. Grenzi. Vedasi Scanelli, *Microcosmo della pittura*, pag. 72.

11. ? (scuola fiamminga) ; frutta, carne, utensili da cucina, ecc.

Tela; mis. 1, 10 × 0, 80.

12. *Tempesti Domenico ;* battaglia.

Tela; mis. 0, 44 × 0, 37; già nella galleria Piazza. Dono del conte Antonio Albicini.

13. ? ; Cristo sotto la croce ; in cima a un colle è Gerusalemme.

Pittura sul vetro; mis. 0, 25 × 0, 25. sec. XVII.

14. *Borgognone ;* paesaggio con figure.

Tela; mis. 0, 65 × 0, 48. Nelle *Notizie* ecc. del conte Guarini le piccole figure sono attribuite a Cristiano Reder.

15. *Sirani Elisabetta ;* Ecce Homo.

Tela ovale; mis. 0, 55 × 0, 42.

16. ? (scuola fiamminga) ; pesci.

Tavola rotonda; diametro 0, 26.

17. ? (scuola fiamminga); pesci.

Tavola rotonda; diametro 0, 26.

18. *Menzocchi Francesco;* Cristo in croce e, in basso, s. Francesco e s. Iacopo a cui un angelo sana la ferita alla coscia sinistra; tre angeli raccolgono in calici il sangue dalle ferite delle mani e de' piedi di Cristo: in fondo, Gerusalemme.

Tela; mis. 3, 20 × 2, 25. Completamente e malamente ritoccata. Già nel Duomo. Derivò alla Pinacoteca nel 1851.

19. *Agresti Livio;* figure allegoriche d'uomo e di donna.

Tela; mis. 1, 10 × 0, 46.

20. *Menzocchi Sebastiano;* sposalizio di s. Caterina; in alto, la Vergine col bambino; in basso, a sinistra, s. Giovanni e a destra il ritratto del committente o, forse, del pittore.

Tela; mis. 1, 38 × 0, 76.

21. *Sirani Elisabetta;* la Vergine in atto di preghiera.

Tela ovale; mis. 0, 55 × 0, 42.

22. *Dolci Carlo* (?); apparizione della croce a un monaco.

Tavola; mis. 0, 54 × 0, 41.

23. ? (scuola fiamminga); uccelli.

Tavola ovale; mis. 0, 30 × 0, 21. Restaurata da Gius. Grenzi.

24. ? (scuola fiamminga); uccelli.

Tavola ovale; mis. 0, 30 × 0, 21. Restaurata da Gius. Grenzi.

25. ?; ritratto di G. B. Morgagni (?).

Tela; mis. 2, 00 × 1, 30. Dono del dott. Decio Valentini.

26. *Agresti Livio;* la morte della Vergine fra gli apostoli.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 78. Restaurata da Gius. Grenzi.

27. ?; s. Maria Maddalena.

Tavola ottagona; mis. 0, 24 × 0, 17.

28. ?; (scuola del Guercino); s. Lucia.

Tela; mis. 0, 23 × 0, 18.

29. *Cardi Lodovico;* testa di s. Francesco.

Tela; mis. 0, 35 × 0, 25. Dono di Melchiorre Missirini.

30. *Modigliani Livio;* s. Valeriano in mezzo a una turba di guerrieri e di popolo; in alto, il Padre eterno in atto di benedire; in basso, a destra, in una delle figure si vuol ravvisato il ritratto del pittore.

Tela semiovale; mis. 2, 85 × 1, 70. Già nella cappella di s. Valeriano e poi in quella della Canonica in Duomo. Derivò alla Pinacoteca nel 1851.

31. ?; s. Rosa da Viterbo.

Tavola ottangona; mis. 0, 24 × 0, 17.

32. ?; Cristo in croce e le tre Marie.

Pittura sul rame; mis. 0, 28 × 0, 21. Sec. XVIII.

33. *Pasquali Filippo;* ritratto di sè stesso.

Tela mis. 0, 56 × 0, 45; eseguita nel 1696. Dono della famiglia Palmezzani.

34. *Bibiena Francesco;* rovine in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

35. B. G. P. (?); Cristo in abito da giardiniere che appare alla Maddalena.

Tela; mis. 0, 83 × 0, 63. Nelle *Notizie* cit. del conte Guarini é detto che dietro alla vecchia tela, ora rinnovata, si leggevano le iniziali B. G. P. e l' anno 1602.

36. ?; Sacra famiglia (copia da Raffaello).

Tavola; mis. 1, 12 × 0, 91. sec. XVI. Dono del Versari.

37. ? (scuola fiamminga); fiori.

Tela; mis. 0, 55 × 0, 42.

38. *Battoni Pompeo;* Cefalo e Procri ferita.

Tela ovale; mis. 1, 00 × 0, 84. Dono di Carlo Cignani.

39. ? (scuola veneziana); la Vergine col bambino e, ai lati, s. Giuseppe e il vecchio Simeone.

Tavola; mis. 0, 46 × 0, 37. sec. XVI.

40. ?; Cristo in mezzo ai farisei.

Pittura sul rame; mis. 0, 42 × 0, 35. Sec. XVII. Dono di Paolo Agelli.

41. *Rosa Salvatore* (?); passaggio d' un esercito sopra un ponte.

Tela; mis. 0, 85 × 0, 60.

42. ?; s. Girolamo.

Tela; mis. 1, 10 × 0, 95. Sec. XVII.

43. *Da Ponte Leandro;* il Natale.

Tela; mis. 2, 00 × 1, 43.

44. ? (scuola bolognese); testa del Redentore.

Tela; mis. 0, 37 × 0, 30.

45. *Barili Antonio;* Gesù all' orto, sorpreso dalle turbe condotte da Giuda.

Intarsio; mis. 0, 76 × 0, 50.

46. Ritratto di Galileo Galilei (maniera di Federico Barocci).

Tela; mis. 0, 38 × 0, 30. Dono di Melchiorre Missirini.

47. *Bibiena Francesco;* rovine in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

48. *Cagnacci Guido;* testa di s. Antonio da Padova.

Tela; mis. 0, 53 × 0, 42.

49. *Cesi Bartolomeo;* s. Girolamo.

Tela; mis. 0, 97 × 0, 74.

50. ?; Testa della Vergine.

Tavola; mis. 0, 52 × 0, 70. Sec. XVIII.

51. *Battoni Pompeo;* Diana ed Endimione dormiente.

Tela ovale; mis. 1, 00 × 0, 84. Dono di Carlo Cignani.

52. ? (scuola fiamminga); fiori.

Tela; mis. 0, 55 × 0, 42.

53. *Rosa Salvatore;* una battaglia.

Tela; mis. 0, 85 × 0, 65.

54. *Luca Giordano;* l' adorazione dei re magi.

Bozzetto in tela ovale; mis. 0, 40 × 0, 28. Dono di Melchiorre Missirini.

55. ?; testa del Redentore.

Pittura su marmo verde antico; mis. 0. 30 × 0, 28. Sec. XVI.

56. *Agresti Livio;* Cristo deposto dalla croce sostenuto dalla Vergine fra Giuseppe d' Arimatea e la Maddalena; in dietro, varie altre figure.

Tela; mis. 1, 95 × 1, 40. Eseguita nel 1562. Già nella sagrestia della Chiesa del Carmine.

57. ? (scuola fiamminga); alcune capre.

Tela; mis. 0, 75 × 0, 50.

58. ?; Ecce Homo.

Tavola; mis. 0, 52 × 0, 70. Sec. XVIII.

59. ?; s. Barbara.

Tela; mis. 0, 65 × 0, 50. Sec. XVII.

60. *Nessoli Giov. Antonio;* ritratto di sè stesso.

Tela; mis. 0, 35 × 0, 33; già posseduta da M. A. Galleppini, da Benedetto Rosetti e dalla fam. Palmeggiani.

61. ? (scuola Veneziana); alcune figure precedute da un suonatore di tromba.

Tela; mis. 0, 58 × 0, 43. Sec. XVII.

62. ?; testa muliebre.

Tela; mis. 0, 43 × 0, 33. Sec. XVII.

63. *Menzocchi Francesco;* s. Francesco e vari angeli.

Tela; mis. 2, 25 × 1, 50.

64. *Menzocchi Pierpaolo* ; 1, la Risurrezione di Cristo : 2, Cristo in croce colle Marie e s. Giovanni : 3, Gesù che disputa nel tempio coi dottori : 4, L' Annunciazione della Vergine : 5, l' Ascensione di Cristo : 6, Cristo legato alla colonna : 7, la discesa dello Spirito santo nel cenacolo : 8, la presentazione al tempio : 9, il Natale : 10, Cristo sotto la croce : 11, Cristo coronato di spine : 12, la visita di s. Elisabetta.

Tavole di varie forme e misure. Nella settima leggesi; « pregate idio per p.° p.° minciocchi pittor da Forlì fratelli in Christo ».

65. ? ; tre frati che si scaldano.

Bozzetto in tela; mis. 0, 19 × 0, 25.

66. *Agresti Livio* ; il miracolo dell' ostia.

Pittura sul rame; mis. 0, 42 × 0, 24.

67. *Agresti Livio* ; gli ebrei che mangiano l' agnello pasquale.

Pittura sul rame; mis. 0, 42 × 0, 24.

68. ? (scuola veneziana) ; la cena degli apostoli.

Rame; mis. 0, 10 × 0, 23.

69. ? ; Dalila che taglia i capelli a Sansone.

Tela; mis. 1, 30 × 0, 90.

70. *Menzocchi Francesco* ; s. Francesco e, in alto, il Redentore, la Vergine e s. Giuseppe sulle nubi.

Tela; mis. 2, 20 × 1, 50.

71. *Cignani Carlo* ; un cane.

Tela; mis. 1, 65 × 1, 19; già nella galleria Piazza num. 224, e poi di Luigi Gualtieri.

72. ? ; lo sposalizio della Vergine.

Tavola; mis. 0, 54 × 0, 29.

73. *Agresti Livio* ; Cristo che comunica gli apostoli.

Pittura sul rame; mis. 0, 42 × 0, 24.

74. *Nessoli Giov. Antonio;* frutta e paesaggio.

Tela; mis. 0, 62 × 0, 55.

75. *Camuccini Vincenzo;* la morte di Socrate.

Bozzetto in tela; mis. 0, 30 × 0, 20. Già del march. Ludovico Merlini.

76. *Agresti Livio;* il sacrifizio di Melchisedec.

Pittura sul rame; mis. 0, 42 × 0, 24. Questo rame ed i segnati 67, 69, 71 decoravano un ciborio della Cattedrale.

* * *

Sala GRANDE

77. *Cagnacci Guido;* s. Valeriano con due figure ai lati e, in alto, una gloria d' angeli.

Tela; mis. 4, 12 × 2, 30. Già nella cappella della Madonna del Fuoco. Derivò alla Pinacoteca nel 1851.

78. [*Duccio di Boninsegna*?]; Cristo in Croce con ai lati la Vergine e s. Giovanni.

Affresco; mis. 2, 07 × 1, 80. Già in s. Pellegrino.

79. *Albani Francesco:* s. Sebastiano.

Tela; mis. 4, 05 × 2, 30. Eseguita nel 1636 per i Battuti bianchi; collocata poi nella cappella della Madonna del Fuoco e quindi in una parete laterale dell' altar maggiore del Duomo: nel 1838 fu traslocata nell' Oratorio delle Orfanelle. Vedi Bezzi, *Fuoco trionfante*, pag. 76, e Marchesi, *Supplem.*, pag. 789.

80. ?; testa della Vergine.

Pastello; mis. 0, 46 × 0, 37. Credesi uno studio della Concezione di Guido Reni, ora in s. Biagio.

81. *Albani Francesco;* Apollo.

Tela; mis. 0, 85 × 0, 70.

82. *Caracci Annibale;* la Vergine col bambino, s. Giuseppe, s. Carlo Borromeo e alcuni angeli.

Tela; mis. 2, 35 × 1, 60. Per la provenienza v. il num. 92.

83. ?; la Vergine col bambino.

Tela; mis. 0, 62 × 0, 52. Sec. XVIII.

84. *Caracci Agostino*; s. Francesco.

Tela; mis. 0, 65 × 0, 50. Dono del conte Pietro Guarini.

85. *Gennari Benedetto* iuniore; s. Domenico che riceve il rosario dalla Vergine e s. Rosa da Lima; in alto, un angelo e la Vergine col bambino in mezzo a una gloria d' angeli.

Tela; mis. 3, 25 × 2, 15. Restaurata da Gius. Grenzi.

86. *Barbieri Giov. Francesco*; l' Annunciazione.

Tela; mis. 3, 15 × 2, 10. Già in s. Filippo, di proprietà della fam. Corbici per la quale fu eseguita nel 1678. L' acquistò il Municipio nel 1863 per lire dieci mila. Vedansi i documenti relativi a questa pittura nelle *Notizie* cit. del conte Guarini, pag. 48 e sg. Alla fam. Corbici costò scudi 462. Cfr. pure Malvasia, *Felsina pittrice* (Bologna, 1678) II, 375.

87. *Barbieri Giov. Franc.*; s. Giovanni nel deserto.

Tela; mis. 3, 05 × 2, 15. Già nella chiesa dei Cappuccini, per la quale fu espressamente eseguita dal 1654 al 55, donde passò alla Pinacoteca nel 1838. Vedi Malvasia, *Felsina Pittrice*, II, 270; quivi (pag. 446) è anche dichiarato che per saldo della somma dovutagli per questo quadro, il Barbieri ricevette il 9 marzo del 1655 ducatoni 75 = L. 375.

88. *Galleppini Gius. Maria*; lo sposalizio di s. Caterina; in alto una gloria d' angeli.

Tela; mis. 3, 18 × 2, 22. Già in s. Caterina.

89. *Cantarini Simone da Pesaro*; la Vergine del Rosario col bambino, sostenuta fra le nubi da una gloria di angeli.

Tela semiovale; mis. 2, 33 × 1, 20. Restaurata da Luigi Errani.

90. *Barbieri Paolo Antonio*; un fiasco con gigli e altri fiori.

Tavola; mis. 0, 68 × 0, 50. Dono del conte Pietro Guarini.

91. *Gennari Benedetto* iuniore (?); il Padre eterno.

Tela; mis. 0, 86 × 0, 75. Già nella Cattedrale.

92. ?; s. Antonio di Padova.

Tela; mis. 0, 76 × 0, 60. Sec. XVIII.

93. *Gessi Francesco;* s. Sebastiano.

Tela; mis. 1, 35 × 0, 97. Già di Carlo Agostini segretario.

94. ? (Scuola di Guido Reni); la Vergine.

Tela; mis. 0, 73 × 0, 60.

95. *Caracci Annibale;* s. Girolamo.

Tela; mis. 0, 73 × 0, 70.

96. ? ritratto di Cesare Hercolani; a sinistra è lo stemma e a destra leggesi « Cesare Hercolani da Forlì Barone di Aragno et Camarde viss. ann. 35. fu tolto del mondo del MDXXXIIII ».

Tela; mis. 2, 20 × 1, 00. Dono del conte Fabrizio Hercolani.

97. ?; Ritratto di « Cesarina Hercolani baronessa di Aragno e Camarde ».

Tela; mis. 1, 82 × 1, 15. Ha, sotto la leggenda, lo stemma Hercolani. Sec. XVI. È attribuita, ma senza ragioni, a Francesco Menzocchi. Fu malamente ritoccata.

98. *Francia Francesco;* il Natale.

Tavola; mis. 2, 20 × 1, 55. Coi quadri 101 e 138 fu data in cambio del s. Pietro martire del Domenichino dalla Pinacoteca di Bologna.

99. ? (scuola fiamminga); Cristo in croce, colle Marie piangenti e molte figure; in fondo, Gerusalemme; ai lati, Cristo coronato di spine e la sua caduta sotto la croce.

Arazzo; mis. 2, 00 × 1, 78. Sec. XV.

100. (Scuola di *Giotto*)*;* tre santi in piedi.

Tavola; mis. 0, 43 × 0, 26.

100 *bis*. (Scuola di *Giotto*)*;* quattro santi in piedi.

Tavola; mis. 0, 30 × 0, 27.

101. ? (scuola toscana); *a)* in alto la cena degli apostoli, in basso la Vergine col bambino, s. Antonio da Padova e s. Pietro; *b)* in alto s. Francesco che riceve

le stigmate e in basso due santi in piedi; *c)* in alto la deposizione della croce e in basso Gesù che trae le anime dal limbo.

Trittico a sportelli; mis. *a)* 0, 37 × 0, 26; *b, c)* 0, 37 × 0, 12. Sec. XIV. La figura della Vergine è rifatta probabilmente nel sec. successivo.

102. ? (Frammento bizantino); la morte della Vergine in mezzo agli apostoli; in alto è Cristo, entro un ovale sorretto da quattro angeli, che ha sul braccio sinistro una piccola Vergine; a destra e sinistra, una monaca e un angelo.

Tavola; in campo d' oro; mis. 0, 38 × 0, 27. Sec. XII-XIII.

103. *Giovanni Angelico;* il Natale e, sopra la capanna, vari angeli oranti.

Tavola; mis. 0, 26 × 0, 16. Dono di Melchiorre Missirini.

104. *Giovanni Angelico;* Cristo che prega nell' orto di Getzemani e un angelo che gli appare; in basso, Pietro Giovanni e Giacomo addormentati.

Tavola; mis. 0, 26 × 0, 16. Dono di Melchiorre Missirini.

105. *Carrari Baldassarre* iuniore; s. Mercuriale, s. Benedetto, s. Giovanni Gualberto e s. Bernardo degli Uberti; in alto, Cristo fra gli angeli che incorona la Vergine.

Tavola semiovale, firmata ed eseguita nel 1512; restaurata nel 1576: mis. 3, 45 × 1, 98. Fu dipinta a spese di Filippo da Vercelli abate di s. Mercuriale. Nelle *Notizie* cit. del conte Guarini è riportato il documento relativo alla esecuzione di tale pittura, ricavato dal vol. *Ricordanze A* dell' Arch. di s. Mercuriale, fol. 23, 30, all' anno 1509; ma nel volume, in realtà, questo documento non esiste. Deve essere errata la indicazione della fonte.

106. *Bartolomeo da Forlì* (?); s. Girolamo genuflesso.

Tavola; mis. 1, 09 × 0, 65. Dono del comm. Versari.

107. *Lambertini Michele* (?); Cristo deposto dalla Croce in grembo alla Vergine, con la Maddalena, s. Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d' Arimatea.

Tavola; mis. 1, 82 × 0, 87. Già in s. Girolamo. Venduta al Municipio nel 1872.

108. *Rosetti Giov. Battista;* la Vergine col bambino.

Tavola; mis. 0, 48 × 0, 34. Restaurata da Gius. Grenzi.

109. *Palmezzani Marco;* la Vergine in trono col bambino, ed ai lati s. Giacomo e s. Antonio.

Tavola; mis. 1, 36 × 1, 13. Gia nella Trinità. Fu eseguita per la famiglia Denti.

110. ?; ritratto virile.

Tavola; mis. 0, 53 × 0, 40. È stato comunemente attribuito al Giorgione e credesi sia il ritratto di Cesare Borgia. Oggi si aggiudica a Marco Palmezzani. Noi, ritenendola di scuola veneta, l'attribuiremmo a Nicolò Rondinello. Dono del conte P. Guarini.

111, 112. *Palmezzani Marco;* la fuga in Egitto e la la presentazione al tempio di Gesù.

Tavole; mis. 0, 58 × 0, 30. Restaurate da Gius. Grenzi.

113. *Palmezzani Marco;* l' Annunciazione; in basso leggesi « Marchus Palmizanus pictor foroliviensis facebat ».

Tavola; mis. 1, 65 × 1, 18. Già in s. Pellegrino.

114. *Palmezzani Marco;* ritratto di sè stesso (1536).

Tavola; mis. 0, 55 × 0, 45. Già in s. Domenico presso il suo sepolcro. Fu dalla fam. Palmeggiani venduto nel 1854 al Municipio per scudi 969.

115. *Cima da Conegliano;* la Vergine col bambino e s. Giovanni.

É attribuita al Palmezzani. Ma noi per ragioni tecniche propendiamo a darla a Cima da Conegliano. Tavola; mis. 0, 56 × 0, 44; male restaurata. Dono del Versari.

116. *Palmezzani Marco;* Gesù che porta la Croce e tre figure di Giudei. Nel tronco della Croce, in un cartellino, è scritto « Marchus palmezanus pictor foroliviensis facebat MCCCCXXXV ».

Tavola; mis. 0, 85 × 0, 65. Già della fam. Palmeggiani.

117. *Palmezzani Marco;* Cristo in Croce, con la Maddalena, s. Giovanni, s. Rosa, la Vergine e s. Francesco.

Affresco riportato su tela, firmato ed eseguito nel 1495 pel convento del-

le monache della Torre: mis. 5, 02 × 2, 83. Trasportato su tela nel 1865 da Giovanni Rizzoli.

118. *Melozzo Marco;* il Pestapepe (un uomo che pesta droghe in un mortaio).

Affresco. Già esistente sopra la porta della farmacia Barzanti.

119. *Palmezzani Marco;* s. Antonio seduto in trono, con ai lati s. Giovanni e s. Sebastiano.

Tavola; mis. 1, 68 × 1, 52. In basso leggesi *Marchus de melotius foroliviensis facebat*, e appresso è lo stemma della famiglia Ostoli. Per questo modo onde il Palmeggiani si firmava vedi le *Opere di Giorgio Vasari* coi commenti del Milanesi, III, 66 e VI, 322 e sg.; anche vedi Schmarsow, *Melozzo von Forlì.*

120. *Melozzo Marco;* l' Annunciazione.

Tavola; mis. 3, 15 × 2, 15. Già nella chiesa del Carmine. Fu attribuita a un Marco Morolini di cui s' ignorano perfino le prove che attestino l' esistenza sua: credesi anche che gli angeli siano dipinti da Leone Cobelli. Lo Schmarsow ha ragioni per attribuir questa tavola al Melozzo; così pure il Calzini che ampiamente la studia e descrive in *Memorie di M. M.*, pag. 28 e sgg.; anzi l' uno e l' altro non esitano a dichiararla una delle sue più notevoli opere a cui forse collaborò Marco Palmezzani.

121. *Palmezzani Marco;* il Padre eterno.

Lunetta in tavola; mis. 1, 24 × 0, 62. Fece parte d' un quadro già della chiesa di s. Varano, oggi perduto. È completamente ritoccata. Vedi Calzini, *Memorie su M. M.*, pag. 28.

122. *Palmezzani Marco;* Cristo che comunica gli apostoli; in basso leggesi » Marchus palmizanus fatiebat ».

Tavola; mis. 2, 20 × 2, 15. Quest' opera insigne fu eseguita per l' altar maggiore della Cattedrale, e ne è ricordo nella Cronaca Albertina, a. 1501, 1506, e nella Cronaca del Novacula, anni cit.: cfr. *Notizie* ecc. del conte F. Guarini. Restaurata da Paolo Agelli, fu collocata nella nuova cappella di s. Valeriano. Nel 1840 fu traslocata nel palazzo vescovile; nel 1851 fu ceduta alla Pinacoteca.

123. *Palmezzani Marco;* sacra famiglia; mezze figure.

Tavola; mis. 0, 68 × 0, 55. Dono del conte P. Guarini.

124. *Palmezzani Marco;* la Vergine in trono col bambino, ed ai lati s. Severo da Ravenna vescovo e s. Va-

leriano; sui gradini e ai piedi del trono, tre angioletti che suonano.

Tavola; mis. 2, 30 × 1, 80. Già nella Cattedrale e poi nel palazzo vescovile. Nella Pinacoteca fu collocata nel 1851.

125. *Palmezzani Marco;* s. Elena con la croce.

Tavola firmata ed eseguita nel 1516; mis. 1, 97 × 0, 66. Ridipinta.

126. *Memmi Lippo;* un santo papa e s. Chiara.

Dittico in campo d' oro; mis. 1, 27 × 0, 79.

127. *Di Zotto Damiano;* s. Sebastiano.

Tavola; mis. 0, 95 × 0, 35. Già della fam. Casali.

128. *Caliari Carletto;* ritratto d'un bambino della famiglia ducale Della Rovere; ha due ciliegie nella destra e nella sinistra frutta e fiori.

Tela; mis. 0, 45 × 0, 36. Già nella Congregazione di Carità.

129. *Di Zotto Damiano;* s. Rocco.

Tavola; mis. 0, 95 × 0, 35.

130. *Lorenzo di Credi;* ritratto di donna; nel fondo, una rocca.

Tavola; mis. 0, 78 × 0, 60. Dono di Carlo Cignani. Fino ad oggi è stata generalmente attribuita a Marco Palmezzani e credesi che il ritratto sia di Caterina Sforza Riario.

131. *Rondinello Nicolò;* la Vergine che allatta il bambino.

Tavola firmata; mis. 0, 90 × 0, 72.

132. *Agresti Livio;* Cristo in croce; in fondo, Gerusalemme.

Tela firmata; mis. 2, 50 × 1, 42. La restaurò Giovanni Orsi. Dono del conte Pietro Guarini.

133. *Ramenghi Bartolomeo;* la Vergine seduta col bambino a lato; la fiancheggiano due angeli un de' quali suona una piva ed un altro solleva un drappo verde sopra il capo della Vergine: in basso, s. Mercuriale

genuflesso, e s. Giovanni in piedi che presenta il committente alla Vergine.

Tavola; mis. 1, 91 × 1, 41. Ora restaurata dal Prof. Venceslao Bidoni.

134. ? (scuola fiamminga); Cristo in croce con le Marie, s. Giovanni e Nicodemo; in fondo, paesaggio e Gerusalemme.

Arazzo; mis. 2, 00 × 1, 78. Sec. xv.

135. *Cotignola Francesco;* s. Girolamo, s. Bonaventura e la Maddalena, a sinistra; a destra la Vergine, un santo frate e s. Giovanni; in alto il Padre eterno in mezzo a una gloria d' angeli. A destra leggesi « A. S. 1514 (?) Franciscus Chotignolensis pinxit ».

Tavola semiovale; mis. 3, 15 × 1, 90. Già in s. Biagio.

136. *Barbieri Giov. Francesco* (?); s. Giovanni Battista.

Tela; mis. 0, 66 × 0, 45. Dono di Marco Belli.

137. *Cignani Felice;* ritratto di sè stesso.

Tela; mis. 0, 92 × 0, 75. Dono del conte Fabrizio Hercolani.

138. *Menzocchi Francesco;* s. Paolo che detta precetti a due vescovi; in alto, il Padre eterno in mezzo a una gloria d' angeli (questa parte è da attribuirsi a *Pier Paolo Menzocchi*).

Tavola semiovale; mis. 2, 80 × 1, 80. Già nella cattedrale. Derivò alla Pinacoteca nel 1851.

139. *Menzocchi Francesco;* la Vergine col bambino, s. Mercuriale e s. Valeriano.

Tela; mis. 0, 95 × 0, 83.

140. *Cignani Paolo;* ritratto del card. Ludovico Merlini.

Tela; mis. 0, 75 × 0, 58.

141. *Cignani Carlo;* un amorino.

Tela; mis. 1, 50 × 1, 08. Restaurata da Gius. Grenzi.

142. *Cignani Carlo*; la Vergine.

Tela; mis. 0, 80 × 0, 60. Credesi che sia uno studio del quadro « La notte di s. Giuseppe » ora nella Pinacoteca Braidense.

143. *Cignani Carlo;* s. Rosa col bambino sulle braccia, coronata dalla Vergine sostenuta da un Angelo.

Tela; mis. 3, 60 × 2, 20. Già in s. Domenico.

144. *Cignani Carlo;* ritratto di sè stesso.

Tela ovale; mis. 0, 75 × 0, 72. Dono di Carlo Cignani suo figlio.

145. *Agresti Livio;* la presentazione della Vergine al tempio.

Tavola; mis. 1, 00 × 1, 00. Già nella sacrestia del Duomo; acquistata dal Municipio per L. 400. È completamente ricoperta dal restauratore.

146. ?; la Vergine col bambino e i santi Giovanni, Giuseppe, Anna e Caterina.

Tavola; mis. 0, 70 × 0, 55.

147. ?; (scuola di Raffaello) la sacra famiglia con s. Stefano; in basso, il ritratto del committente; in alto, un angelo che solleva una tenda.

Tavola; mis. 1, 50 × 1, 08. Già in s. Pellegrino.

148. ?; lo sposalizio di s. Caterina.

Tela; mis. 0, 97 × 0, 81. Sec. XVI.

149. ?; ritratto di mons. Fabrizio Augustini forlivese.

Tela; mis. 0, 75 × 0, 60.

150. *Robusti Jacopo;* ritratto di guerriero.

Tela; mis. 0, 50 × 0, 40.

151. *Salvi G. B. (Sassoferrato);* la Vergine orante.

Tela; mis. 0, 50 × 0, 37.

152. *Substermans Giusto;* ritratto di mons. Buonamente Augustini forlivese.

Tela; mis. 0, 73 × 0, 60.

153. *Vanni Francesco ;* s. Caterina coronata di spine.

Tela; mis. 0, 60 × 0, 42. Dono di Luigi Errani.

154. ? ; ritratto.

Tela; mis. 0, 62 × 0, 47. È creduto ritratto di Angelo Padovani medico ed è attribuito al Tiziano.

155. *Fenzoni Ferraù ;* il Padre eterno con tre angeli.

Tela; mis. 0, 70 × 0, 62. Già nella Cattedrale.

156. *Longhi Barbara ;* s. Valeriano e s. Mercuriale ; in alto, la Vergine col bambino ; nel campo, una città turrita e due contadini che mietono.

Tela; mis. 1, 20 × 0, 95. Restaurata da Gius. Grenzi.

157. ? ; la Vergine che allatta il bambino, e s. Giovanni (copia dal Correggio).

Tela ; mis. 0, 85 × 0, 68. Sec. XVI.

158. ? ; Cristo, deposto dalla Croce, in grembo alla Vergine fra le Marie piangenti.

Tavola; mis. 0, 80 × 0, 58. Sec. XVI.

159. *Moor Carlo ;* ritratto di sè stesso.

Tela; mis. 0, 76 × 0, 60. Eseguita nel 1691. La Leggenda « C. Moor Lugduni Batavorum manu propria a. MDCXCI » andò perduta nel restaurare il dipinto.

160. *Federico tedesco ;* il presepio : in alto, una gloria d' angeli ; nel campo, un paesaggio ; in basso, gli emblemi degli evangelisti. In una traversa della capanna leggesi » Fhederigo tedescho me pence in m. cccc. xx. a dì 24 de dec[embre] ».

Tavola; mis. 0, 73 × 0, 58. Sono in oro i bordi dell' abito della Vergine e le aureole. Dono del conte Pietro Guarini.

161. ? ; (scuola fiamminga) ; il ritorno dalla caccia.

Tela; mis. 2, 87 × 1, 71. Sec. XVII. Dono del card. Masotti.

162. *Samacchini Orazio ;* l' Annunciazione.

Tela; mis. 2, 52 × 2, 08. Per la provenienza vedi i num. 92, 101.

163. *Vasari Giorgio* (?); la deposizione dalla Croce.

Tela; mis. 3, 08 × 2, 16. Già in s. Domenico.

164. *Sacchi Andrea;* s. Pietro; in alto, un angelo con la palma del martirio e le chiavi.

Stendardo in tela; mis. 4, 05 × 2, 28. Già della fraternita dei Battuti bigi. Derivò alla Pinacoteca nel 1851. Ne parlano il Bezzi (*Il fuoco trionfante*, pag. 64) e il Marchesi (*Supplem.*, pag. 787).

165. *Cagnacci Guido;* s. Mercuriale con varie figure; in alto, quattro angeli che suonano strumenti.

Tela; mis. 4, 12 × 2, 30. Vedi il num. 77.

166. [*Guglielmo Organi* ?]; frammento di affresco rappresentante s. Pietro, s. Paolo, s. Agostino, s. Girolamo ed altre figure; in dietro, tre teste di cavalli dei quali uno è tenuto per la briglia da un paggio.

Mis. 2, 97 × 2, 38. Già in s. Maria in Schiavonia.

In due plutei, collocati in questa medesima sala, sono disposte molte fotografie dei dipinti di Marco Melozzo e di Marco Palmezzani esistenti in varie gallerie nostre e straniere.

*
* *

Sale A, B, C, D, E.

167. *Belloni Antonio;* ritratto di G. B. Morgagni.

Tela; mis. 0, 85 × 0, 78.

168. ?; ritratto di Piero Antonio Hercolani; in alto leggesi « Petrus Herculanus etatis sue ann. 23. 1600 ».

Tela; mis. 0, 68 × 0, 49.

169. *Bibiena Francesco;* rovine in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

170. *Luigi Pompignoli;* acquerello eseguito nel 1848.

Mis. 0, 61 × 0, 48. Dono dell' autore.

171. *Cignani Paolo;* la Vergine col bambino.

Tela eseguita nel 1750 e firmata sul rovescio; mis. 0, 25 × 0, 21.

172. *Agresti Livio;* la presentazione della Vergine al tempio.

Tela; mis. 1, 00 × 0, 78. Restaurata da Giuseppe Grenzi.

173. ?; figura di vecchio con una squadra e un rotolo di carta in mano.

Tela; mis. 0, 68 × 0, 33. Sec. XVIII. Dono del Versari.

174. *Bibiena Francesco;* rovine in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

175. ?; Ecce Homo.

Tela ovale; mis. 0, 46 × 0, 34. Sec. XVIII.

176. *Bibiena Francesco;* rovine in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

177. ? (scuola del Francia); la Vergine col bambino.

Tavola; mis. 0, 51 × 0, 41.

178. *Agresti Livio;* la nascita della Vergine.

Tela; mis. 1, 00 × 0, 78. Restaurata da Gius. Grenzi.

179. *Frassinetti Attilio;* l' apertura del testamento al letto di un cadavere.

Tela; mis. 0, 88 × 0, 70. Dono di Cosimo Frassinetti.

180. *Bibiena Francesco;* portico in prospettiva con figure.

Tela; mis. 0, 96 × 0, 83.

181. *Francesco d' Asti;* la Vergine col bambino, i re magi e s. Giuseppe.

Tavola; mis. 0, 49 × 0, 38. In basso è la firma dell' autore.

182, 185. ?; due sante.

Tele; mis. 0, 64 × 0, 50. Sec. XVII. Dono del Versari.

183. ?; la Vergine orante (da Donatello).

Bassorilievo in rame; mis. 0, 27 × 0, 21. Dono del Versari.

184. ? (scuola del Borgognone); una battaglia.

Pittura in rame; mis. 0, 43 × 0, 60. Sec. XVII. Dono del Versari.

186. ? (scuola toscana); s. Caterina.

Tavola; mis. 0, 31 × 0, 23. Sec. XVI. Dono del Versari.

187. *Belloni Antonio;* ritratto giovanile di G. B. Morgagni.

Tela ovale; mis. 1, 28 × 0, 90.

188. *Mazzoni Domenico;* figura di giovane romana in costume.

Tela; mis. 0, 48 × 0, 56.

189, 190. ?; sacra famiglia e Cristo in braccio al Padre eterno.

Tavole circolari; diametro 0, 19. Sec. XVII.

191. *Mazzoni Domenico;* figura di donna romana in costume.

Tela; mis. 0, 63 × 0, 51.

192. ? (scuola fiorentina); s. Pietro in atto di esser bastonato e lapidato; in fondo è rappresentata la sua crocifissione.

Tela; mis. 0, 97 × 0, 62. Dono di Carlo Cignani.

193. ?; la Vergine col bambino in trono e vari santi ed angeli.

Tela; mis. 0, 98 × 0, 65. Sec. XVII.

194. *Orsi Giovanni;* ritratto del card. Mangelli.

Tela; mis. 1, 23 × 1, 02.

195. *Elisabetta Gennari de' Savi;* la Vergine col bambino (copia di pittura bizantina).

Pittura in rame; mis. 0, 48 × 0, 37.

196. ?; il Redentore, con due piccoli angeli in alto.

Tela; mis. 0, 45 × 0, 39. Sec. XVII.

197. ?; Paesaggio con piccole figure.

Pittura sul rame; mis. 0, 25 × 0, 20. Sec. XVII.

198. ?; l' Assunta.

Pittura sul rame; mis. 0, 21 × 0, 17. Sec. XVIII.

199. *Giulianini*; ritratto del card. Gius. Albani.

Tela; mis. 0, 87 × 0, 65. Dono del march. Luigi Paulucci.

200. ? (scuola veneziana); il convito di Assuero.

Tela; mis. 1, 16 × 0, 98. Dono di Carlo Cignani.

201. ?; ritratto di un cardinale.

Tela; mis. 0, 74 × 0, 60. Sec. XVIII.

202. ?; ritratto di Marcantonio Paolucci.

Tela; mis. 0, 86 × 0, 63.

203. ?; ritratto del Prof. Rosetti.

Tela; mis. 0, 60 × 0, 48.

204. ?; ritratto di prelato.

Tela; mis. 0, 97 × 0, 74.

205. ?; battaglia.

Tela; mis. 1, 04 × 0, 17. Sec. XVII.

206. ?; frammento d' una Crocifissione (un ladrone in croce con due figure a cavallo).

Tavola; mis. 0, 69 × 0, 19. Sec. XVI.

207. ? (scuola Veneziana); la Vergine col bambino, s. Giovanni e s. Caterina.

Tavola; mis. 0, 50 × 0, 37. Sec. XVI.

208. ?; testa virile.

Tela; mis. 0, 57 × 0, 42. Dono della sig. Anna Masini vedova Pantoli.

* * *

Nelle suddette sale A-E, oltre alle pitture che abbiam

notate, sono ordinati e custoditi in vetrine molti oggetti d' arte dei quali diamo qui una notizia sommaria.

Sala A. Medagliere. Consta di assi, di quadranti e di trienti romani; di 3219 monete antiche; di 555 monete pontificie; di 200 tra medaglioni e medaglie medioevali e moderni; e di 651 monete di città e stati italiani dell' evo medio e di zecche moderne. Tanta era la ricchezza di questa collezione fino al 1876, nel quale anno il cav. A. Santarelli ne diè ampia relazione alla Giunta del Municipio (Forlì, 1876). D' allora in poi s' è notevolmente aumentata mercè le cure dello stesso cav. Santarelli, conservatore del Museo, per il dono di molte medaglie medioevali e moderne fatto dal comm. Versari, e per la scoperta di un ripostiglio di denari consolari trovato dal cav. Santarelli a Pieve Quinta nel 1879. Questi, illustrando una così preziosa raccolta di 840 denari, scriveva: « il ripostiglio di Pieve Quinta viene a portarci i tipi di 27 famiglie che ci mancavano ed eleva il numero dei denari, quinari e sesterzi d' argento, che possediamo, a 1700, e ad oltre 5500 i pezzi diversi del Medagliere ».

Sala B. Maioliche e frammenti di maioliche forlivesi e faentine dal sec. XVI allo scorso; ornati e fregi in terra cotta del sec. XVI; vasi di farmacia (sec. XVIII) con pitture in campo azzurro e bianco. Anche vi sono raccolti sessantacinque sigilli antichi, compreso quello di Caterina Sforza Riario.

Sala C. Oggetti di scavo; vasi etruschi; lucerne romane; frammenti di antichi mosaici; vasi di terra cotta antichi; idoli; ecc.

Sala D. Olle e tegole romane. Nel mezzo della sala è collocato un busto in marmo di guerriero, creduto di Pino III degli Ordelaffi e attribuito al *Donatello*; è dono della famiglia Conti-Aleotti.

Sala E. Oggetti di scavo ritrovati nelle due stazioni preistorica di Vecchiazzano e preromana di Villanova. Umbone di scudo di bronzo con figure a cesello; frammento d'elmo di bronzo e cuspidi di lance, creduti umbri e trovati nel territorio forlivese; dono dei march. Luigi e Livio Albicini.

Sala F. Oggetti di scavo ritrovati nella stazione preistorica di Vecchiazzano, in varie località forlivesi, in una tomba scoperta nella costruzione della Cassa di Risparmio e da questa donati al Museo (1886), nella stazione preromana di Villanova, e nell' altra, preromana, nel fondo Vittori in s. Varano. Quest' ultima collezione è veramente pregevole pel numero dei mazzuoli litici forati, così rari in Italia.

Relativamente agli oggetti che conservansi in queste ultime cinque sale e ad alcuni marmi scritti che sono nel ripiano fra le due scale, vedansi i seguenti studi del cav. avv. Antonio Santarelli.

1. « Sopra una cuspide di freccia dell' età della pietra rinvenuta nel territorio forlivese »; Forlì, tip. democratica, 1875; in 8, di pp. 9.
2. « Di un' importante lapide romana scoperta a Forlì »; Forlì, tip. democratica, 1881; in 8, di pp. 9, con una tavola.
3. « Scoperta archeologica al castello di Fiumana presso Forlì »; in Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna, serie terza, vol. I, fasc. 1; Modena, 1883.
4. « Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiazzano nel Forlivese »; Forlì, tip. democratica, 1884; in 8, di pp. 33, con quattro tavole.
5. « Frammenti di stoviglie primitive d' uno scavo nel Forlivese »; in Bullettino di Paletnologia italiana, anno decimo, fasc. 1-2, 1884.
6. « Oggetti primitivi di scavi nel Forlivese »; in Bullettino citato, 1884.
7. « Nuove scoperte di antichità nell' agro forlivese »; in Notizie degli scavi, aprile 1884.
8. « Scoperte archeologiche avvenute nel Comune di Forlì »; in Notizie citate, marzo 1884.
9. « Nuove scoperte di antichità in villa s. Varano »; in Notizie citate, febbraio 1884.
10. « Nota sopra nuove scoperte dell' agro Forlivese; in Notizie citate, marzo 1884.
11. « Scoperte presso il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio »; in Notizie citate, ottobre 1886.
12. « Ripostiglio di oggetti di bronzo scoperto nel Forlivese »; in Bullettino di Paletnologia italiana, anno 12, num. 9-10, 1886.
13. « Nuovi scavi alla stazione preistorica della Bertarina nel Forlivese »; in At-

ti della r. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna, serie terza, vol. IV, fasc. 1-2, con tre tavole.

14. « Nuove scoperte nel Forlivese »; in Notizie degli scavi, novembre 1887.
15. « Di alcuni bronzi arcaici scoperti presso Forlì »; in notizie citate, gennaio 1887; con una tavola.
16. « Scavi in una stazione preromana a Villanova »; Forlì, tip. democratica, 1888; in 8, di pp. 46, con due tavole.
17. « Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova »; in Atti della r. Deputazione di storia Patria per le prov. di Romagna, vol. IX, fasc. 4-6, 1891.
18. « Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pieve Quinta »; Forlì, tip. democratica, 1879.
19. « Intorno ad una iscrizione romana nel Museo Civico di Forlì, lettera al prof. G. Henzen »; Forlì, Bordandini, 1875.
20. « Di una necropoli romana scoperta presso Forlimpopoli »; Forlì, tip. democratica, 1878.

Sala del RISORGIMENTO. Nel piccolo ma eletto Museo del Risorgimento nostro, fra i molti ricordi di Piero Maroncelli (la berretta di lana fatta per lui da Silvio Pellico nello Spielberg; le bretelle; il pannolino del carcere col n. 238; i capelli; il libro di preghiere; il ritratto a olio e la maschera in gesso) sono raccolte lettere autografe di *G. Mazzini*, *G. Petroni*, *Maurizio Quadrio*, *Victor Cousin*, *Camillo Ugoni*, *Giov. Arrivabene*, *Piero e Francesco Maroncelli*, *Carlo Pepoli*, *Attilio Bandiera*, *Federico Confalonieri*, *Gabriele Rossetti*, *G. Grillenzoni*, *Silvio Pellico*, *Ciro Menotti*; per la maggior parte sono dirette a Piero Maroncelli. Anche vi si conservano sei esemplari a stampa di condanne a morte del 1831; dispacci, lettere e manifesti del Dipartimento del Lamone; un catalogo dei volontari forlivesi, 1848-60; manifesti, proclami, poesie patriottiche e atti vari riguardanti i moti politici dal 1821 al 59.

Sala dei DISEGNI. Nella prima parte sono appesi al muro molti disegni a matita nera e rossa di *Carlo* e *Felice Cignani*, *Carlo Maratta*, *F. Cicognani*, *Gandolfi*, *Dalla Nave*, e d' altri pittori forlivesi; doni di Camillo Versari, C. Pasqui, Augusto Matteucci Bordi, L. Busca-

roli, M. Loschiavo, Emilio Marri e d' altri. — Nella seconda parte sono dieci stampe incise da *Raffaele Morghen* (due figure da un basso rilievo di avorio; la Poesia di Carlo Dolci; la Carità del Correggio; la trasfigurazione di Raffaello; Francesco di Moncada di Van Dyck; il « Noli me tangere » del Baroccio; s. Giuseppe di Guido Reni; l' Aurora del med.; la Madonna del Sacco di Andrea del Sarto; la Cena di Leonardo da Vinci) donate dal prof. Maurizio Bufalini con testamento del 12 settembre 1874. Nella stessa sala è pure un bellissimo ritratto del Bufalini, eseguito da *Luigi Pompignoli*, e una copia in terra cotta colorata del busto di Lorenzo il Magnifico.

A Melchiorre Missirini devesi il dono di cinque album che si conservano in questa sala: il primo (legato in pelle impr. in oro) contiene vari ritratti del Canova, molti schizzi a lui attribuiti e alcune sue lettere: il secondo (leg. in pelle impr.) 132 fra disegni e schizzi al lapis nero o rosso, a penna o all' acquerello di *L. Biagi*, *Sabatelli* iuniore, *Kabrel*, *Zignani*, *F.* e *C. Cignani*, *Sequeira*, *Camuccini*, *Saviotti*, *Franchi*, *Ermini*, *Gozzini*, *Chatelain*, *Valle*, *Canova*, *De Maret*, *Falcini*, *Bazzoli*, *Pimoncini*, *A. Malatesta*, *Durantini*, *L. Scott*, *Agricola*, *Bandinelli*, *E. Burù*, *Bertazzoni*, *Bezzuoli*, *Nenci*, *Gaufier*, ecc.; il terzo (leg. in pelle rosso-scura con impr. in oro) contiene in 129 fogli disegni e schizzi adesp. in lapis nero o rosso, a penna, all' acquerello e a pastello; il quarto (leg. in tela), 150 incisioni antiche e moderne; il quinto, 100 disegni di *Luigi Sabatelli*.

* * *

In fondo alla via s. Pellegrino è la **Palestra ginnastica** ad uso di tutti gl' Istituti scolastici comunali e regi.

IV. RIONE G. GARIBALDI

già *Schiavonia.*

Percorrendo quest' ultimo rione, di cui le due vie principali A. Saffi e G. Garibaldi abbiam già percorse, facciamo centro nella PIAZZA S. AGOSTINO, da un lato della quale è il VESCOVATO e nel lato opposto sono gli uffici del REGISTRO, DEMANIO e delle IPOTECHE; nell' angolo di questo lato è la CASERMA di s. AGOSTINO alla quale sta di fronte la CASERMA S. CATERINA,

Palazzo VESCOVILE. Appartenne già alla famiglia Marchesi. Nella volta della sala grande *Agostino Caracci* dipinse una bella e grande figura di Atlante: in quella della scala è una tela, rappresentante la Quiete, pregevole opera di *Domenico Creti.*

*
* *

Via s. Giuseppe

Casa SAFFI (num. 5). Qui nacque (13 ottobre 1819) Aurelio Saffi. L'arco della porta d' ingresso è di pietra con ornamenti intagliati del sec. XVI.

Chiesa di s. GIUSEPPE. Dal 1642 al 43 fu costrutta dalla fraternita dei falegnami. Sull' altare è un bel dipin-

to di *Guido Cagnacci*, portato via dai Francesi e poi restituito nel 15, rappresentante s. Giuseppe. *Giacomo Zampa* e *Giacomo Zaccarini* abbellirono la volta di una pittura e di ornati.

*
* *

Via Bufalini

Casa BUFALINI (num. 24). Appartenne al prof. Maurizio Bufalini.

Questa via, che ha capo sulla via Garibaldi, sbocca nella **Piazza s. Domenico** che prende il nome dalla chiesa, oggi (esclusa la cappella costruita dal march. Giuseppe Albicini) ridotta a cavallerizza: i monumenti che la rendevano fra le chiese di Forlì ammiratissima sono, in parte, nella Pinacoteca e in varie chiese; molti furono portati via nel 1796 dai francesi. Lì presso era la **chiesa di s. Sebastiano** ch' è oggi un' officina. — Nella stessa piazza mette la

*
* *

Via s. Filippo

Casa PIGNOCCHI (num. 9). Vi è una bellissima tela da attribuirsi ad *Andrea del Sarto* rappresentante la sacra famiglia.

Casa GNOCCHI (num. 17). Vi si conservano vari dipinti, fra i quali notammo; Venere, tela di *Carlo Cignani;* un amorino, tela del med.; il Natale, tela della scuola dell' *Albani*.

Chiesa di s. FILIPPO. Fu costrutta a metà del sec. XVII, a cura del ven. Fabrizio dall' Aste Brandolini, sull' area del palazzo Orsi che Caterina Sforza avea fatto demolire nel 1488; fu restaurata ed abbellita nell' ultimo ventennio del secolo scorso. La sua architettura è d' ordine

corinzio. Nella prima cappella a **destra** è una tela di *Bartolomeo Gennari* rappresentante s. Giovanni apostolo che predica ai discepoli; gli affreschi sono di *Michele Colonna* e gli ornati, in cattivo stato di conservazione, di *Agostino Mitelli;* ai lati sono dipinte tre iscrizioni funebri per Livio Solumbrino giureconsulto (1664), per Bartolomeo Solumbrino canonico (1752) e per Pietro Guarini forlivese. Nella seconda cappella è una perfetta copia dell' Annunciazione del *Guercino,* ora nella Pinacoteca, eseguita da *Luigi Pompignoli;* ai lati sono due splendidi monumenti ricchi di marmi e di scolture, alla memoria di Francesco e Vincenzo Corbici (1657); gli affreschi e gli ornati sono dei citati *Colonna e Mitelli.* Nella terza cappella, nel luogo ov' era la Notte di s. Giuseppe di *Carlo Cignani,* fu collocata una tela di *Michele Witmer* tirolese, raffigurante s. Giuseppe ed altri santi; gli affreschi sono di *Marcantonio Franceschi* e gli ornati di *Tommaso Aldobrandini.* — A **sinistra**, nella prima cappella, è una tela di *Francesco Antonio Bondi* in cui sono rappresentati Cristo in croce colle Marie e s. Giovanni; gli affreschi sono attribuiti a *Jacopo Lippi* da Budrio. Nella seconda è un s. Francesco di Sales, a cui appare la Vergine, dipinto da *Carlo Maratta;* gli affreschi della volta sono di *Lorenzo Lorenzini* romano; ai lati sono due lapidi funerarie per Francesco Merlini (1706) e Merlino Mercuriali (1693) patrizii forlivesi. Nella terza, finalmente, è scolpita in marmo di Carrara da *Clemente Molli* bolognese la Madonna di Loreto; gli affreschi sono della scuola del Mitelli. — Su l' altar maggiore è una tela in cui *Carlo Cignani* rappresentò s. Filippo Neri ai piedi della Vergine col bambino (il contratto per tale dipinto, che Fabrizio dall'Aste fece eseguire a sue spese, è nell' archivio di sua famiglia); gli affreschi della volta e delle pareti laterali sono di *Giu-*

seppe Marchetti. — Nel centro del presbiterio è la tomba di G. B. Tartagni.

Sopra i quattro archi maggiori, formanti la croce della chiesa, s' eleva la cupola di cui la lanterna è magistralmente dipinta a chiaroscuro da *Flaminio Minozzi* bolognese; nel catino, diviso in otto parti, lo stesso autore disegnò a chiaroscuro vari ornati e cassettoni. Ai quattro lati sotto la cupola sono quattro statue in istucco di *Luigi Acquisti.*

Tutti gli altari, e particolarmente il maggiore, di cui il coronamento tende al barocco (i documenti relativi alla sua costruzione esistono nel citato archivio dall'Aste), sono di marmi bellissimi e vari, e d' ordine corinzio.

Nell' annesso convento hanno sede la **Scuola Normale femminile**, il **Convitto normale femminile** e l' **Asilo fröbeliano**, l' una e gli altri floridissimi.

*
* *

Via Giovanni Müller
(Dalla via s. Filippo per la via Faliceto)

Chiesa di s. MARIA ANNUNZIATA, detta « della tosse ». È di proprietà nella nobile famiglia Orselli. Nell' altare è un affresco di *G. F. Modigliani*, restaurato nel 1842 da *Giuseppe Rambelli*, in cui è raffigurata l' Annunciazione.

Di fronte era la chiesa dei monaci camaldolesi, detta di s. Salvatore, costrutta nel 1580; ora completamente spogliata. Nell' attiguo convento (per ciò che qui e nella chiesa era di notevole cfr. Casali, *Guida*, 2.ª ediz., pag. 40 e sgg.) è adesso il Ricovero di mendicità, vasto, bello, agiatissimo.

*
* *

Via Morgagni

Casa MORGAGNI (num. 10). Vi abitò Giambattista Morgagni (1682 - 1771).

UFFICI E STABILIMENTI PUBBLICI

Municipio. Residenza del Sindaco, Uffici municipali e Polizia urbana, *Piazza V. E., Palazzo Municipale.*
Prefettura. Residenza del Prefetto ed Uffici, *ivi.*
Provincia. Deputazione Provinciale e Uffici, *via Torri.*
Questura. Ispettorato provinciale di pubblica Sicurezza ed Uffici, *ivi.*
Tribunale; *Piazza G. B. Morgagni.*
Corte d' Assise; *ivi.*
Pretura; *ivi.*
Comando di Brigata; *via S. Mercuriale, Palazzo Paulucci.*
Curia Vescovile; *Piazza Dante Alighieri.*
Biblioteca Comunale; *Piazza G. B. Morgagni.*
» **Circolante**; *via Caterina Sforza.*
Intendenza; *Piazza V. E.*
Ipoteche (Ufficio); *Piazza Dante Alighieri 17.*
Registro (Ufficio); *ivi.*
Catasto (Ufficio); *ivi.*
Guardie di Finanza; *ivi.*
Agenzia delle Imposte dirette; *ivi.*
Posta; *Piazza V. E., Paluzzo Intendenza.*
Telegrafo; *ivi.*

Tesoreria Provinciale; *Corso V. E. 20.*
Esattoria Comunale; *ivi.*
Genio Militare (Direzione); *via Garibaldi 55.*
» **Civile** (Direzione); *via Tomasoli.*
Camera di Commercio; *via S. Filippo 4.*
Verificazione Pesi e Misure (Ufficio); *ivi 9.*
Magazzeni Sali e Tabacchi; *Piazza V. E.*
Panificio Militare; *Piazza Guido Bonatti 15.*
Provveditore Studi (Ufficio); *Palazzo Municipale.*
Ispettore Scolastico (Ufficio); *ivi.*
Ricevitoria Lotto; *via Garibaldi 8.*
Archivio Storico Comunale; *Piazza Ordelaffi, Palazzo Paulucci.*
Archivio Notarile; *Palazzo municipale.*
Distretto Militare; *via di circonvallazione interna (Barriera Mazzini).*
Caserma S. Agostino; *Piazza Dante Alighieri 19.*
» **S. Caterina**; *ivi.*
» **S. Giacomo**; *Piazza Guido Bonatti.*
» **Tartagni**; *via Garibaldi 55.*
» **Torre**; *via S. Maria in Ripa 1.*
» **Abbondanza**; *Corso V. E. 42.*
» **Carabinieri**; *via Mazzini.*
» **Guardie di Città**; *via S. Salvatore 3.*
Mattatoio Pubblico; *via del Macello.*
Lavatoio Pubblico; *via G. Müller.*
Cucine Economiche; *ivi.*
Pescheria Pubblica; *Piazza Garibaldi.*
Stabilimento Idroterapico; *Corso V. E., 38.*
Brefotrofio; *via Mendicanti* 5.
Convitto femminile; *via S. Filippo 2.*
Carceri Cellulari e Giudiziarie; *presso la Barriera A. Saffi.*
Stazione Ferroviaria; *Sobborgo Mazzini.*
» **Tramways**; *Sobborgo V. E.*

ENTI MORALI e ISTITUTI DI BENEFICENZA

Congregazione di Carità; *Corso V. E. 17.*
Ospedale; *ivi 36.*
Monte di Pietà; *via Garibaldi 11.*
Asilo Infantile; *via Caterina Sforza.*
Ricovero di Mendicità (V. Emanuele); *via G. Müller.*
Mendicanti (Istituto di carità per le fanciulle); *via Mendicanti.*

ISTITUTI d' ISTRUZIONE Governativi e Municipali

R. Liceo Ginnasio G. B. Morgagni; *Piazza G. B. Morgagni.*
R. Istituto Tecnico C. Matteucci; *ivi.*
Scuola Municipale di Belle Arti M. Melozzo; *ivi.*
Scuola tecnica pareggiata Piero Maroncelli; *Piazza Ordelaffi, Palazzo Paulucci Piazza.*
R. Scuola Normale femminile superiore; *via S. Filippo 4.*
R. Stazione Agraria, *Palazzo degli studi.*
Scuole Musicali; *via Caterina Sforza 19.*
Scuola elementare maschile; *via dei Mendicanti* e *Palazzo Paulucci Piazza.*
Scuola elementare femminile; *Piazza Garibaldi.*
Asilo fröbeliano; *via Orfane 5.*

ISTITUTI PRIVATI d' ISTRUZIONE

Educandato femminile Dorotee; *via Monsegnani.*
» » Scuole S. Franc.; *via Diamante.*
Istituto S. Anna; *via Mendicanti.*
Asilo Infantile; *via Caterina Sforza.*
Seminario Vescovile; *via del Seminario 1.*

ISTITUTI di CREDITO

Banca Nazionale, *Corso V. E. 20;* Cassa dei Rispar-

mi, *ivi;* Banca Popolare, *Via Torri;* Banca Mutua Cooperativa fra gli impiegati, *Palazzo Intendenza.*

CIRCOLI

Operaio Democratico, *via Torri;* Piccolo Club, *via Mazzini 8;* di Ricreazione e Lettura, *Piazza V. E., Palazzo Pettini;* Agrario, *Portico Cassa Risparmi.*

NOTAI ESERCENTI

Consiglio Notarile del Distretto di Forlì, *Via G. Regnoli 5.* — F. Bertozzi, L. Micheletti, T. Panciatichi, L. Pettini, E. Veggiani, M. Cresciani.

AVVOCATI E PROCURATORI

Amadio Morgagni Camillo, Aventi Carlo, Balducci Alessandro, Belli Francesco, Bellini Giuseppe, Bianchedi Antonio, Brunetti Antonio, Camisa Italo, Casati Giovanni, Casati Curzio, Ceccarelli Ercole Adriano, Cicognani Biagio, Cicognani Lodovico, Farneti Pietro, Fortis on. Alessandro, Fratti Antonio, Lazzarini Benigno, Morigi Giuseppe, Nicolini Arnaldo, Peirani Dario, Ricci Ercole, Turri Gustavo, Vitali Orazio.

PRINCIPALI SOCIETÀ ED ASSOCIAZIONI

Fratellanza operaia di Mutuo Soccorso Aurelio Saffi, *via A. Saffi 26;* Mutuo Soccorso fra gli Artigiani, *Piazzetta del Teatro;* Veterani e Reduci Patrie Battaglie, *Palazzo Mangelli;* G. Mazzini, *via Maroncelli 21;* Educativa A. Saffi, *via A. Saffi 26;* Femminile A. Saffi, *ivi 26;* Federazione Collettivista, *via Garibaldi 35;* Studi Sociali, *Piazza V. E., Palazzo Zoli;* Reduci Indipendenti, *via Bruni 3;* Veterani 48-49, *via P. Maroncelli;* Corale, *ivi 21;* Cremazione dei cadaveri, *Piazzetta del Teatro 5;*

Patronato pei Liberati dal Carcere, *ivi;* della Croce Rossa (sotto comitato) *via Torri 9;* Giovine Italia, *via P. Maroncelli 21;* Comizio Agrario, *Portico Cassa Risparmi;* Lega degli Orti, *via P. Maroncelli 21;* Unione Molini di Schiavonia, *via A. Saffi 9;* Unione Molini di Ravaldino, *via Garibaldi;* Consorzio Agrario Cooperativo, *Portico Cassa Risparmi;* Cooperativa dei Falegnami, *Piazza V. E., Palazzo Zoli;* dei Muratori, *ivi;* dei Braccianti, *via Miseria;* dei Capi Mastri Muratori, *via Bocchio 24;* delle Case Operaie, *via A. Saffi 70;* Forlivese per Abitazioni popolane, *via Torri 5;* Coop. Ceramica, *Sobborgo Mazzini.*

ASSICURAZIONI

La Venezia, *via Garibaldi 8;* Fondiaria, *ivi 37;* The Mutual, *ivi 10;* The Gresham, *Corso V. E. 26;* Reale, *via Mazzini 11;* L' Union, *ivi 21;* La Fenice, *ivi 21;* Generali in Budapest, *via G. B. Morgagni;* Il Mondo, *Piazza V. E., Palazzo Zoli;* La Metropoli (incendi) ed Assicurazione Agricola, *Via Carlo Matteucci 12;* Società Anonima Cooperativa, *via Torri 5*; La Milano (Grandine), *ivi 5;* Eguaglianza, *via Garibaldi 37;* La Provvidenza, *ivi 9;* La Vittoria, *ivi 2 A;* Il Risveglio Agricolo, *ivi;* La Riunione Adriatica, *ivi 8;* La Reale, *Corso V. E. 8;* L' Emilia, *via Majana.*

TEATRI

Teatro Comunale, *Palazzo del Comune;* Filodrammatico, *via P. Maroncelli*; Arena Fabbri, *presso la Barrera V. E.;* Padiglione del Pestapevar, *Piazza nuova.*

AGENTI TEATRALI

Baldani Settimio, *Portico del Municipio;* Fabbri Emilio, *via G. B. Morgagni.*

AGENZIE

Affari, *via Garibaldi 2 A.;* Ferrovie, *Portico Palazzo municipale M.;* Mancini Archimede e C.[i], *ivi S.;* Navigazione Generale, *via Garibaldi 37;* La Veloce, *via G. B. Morgagni 4;* Singer, *Piazza V. E., Portico Serughi;* Macchine da cucire, *via Mazzini 18;* Emigrazioni (Consolato Argentina), *Piazzetta del Teatro 5.*

TIPOGRAFIE

Luigi Bordandini, *via S. Mercuriale 3;* Balilla Danesi (Democratica), *Palazzo Cagiati, già Zoli, Piazza V. E.;* G. B. Croppi, *via Garibaldi 35;* S. Mariani, *Piazza Ordelaffi, Palazzo Felici 5.*

FOTOGRAFIE

G. B. Canè, *via Cignani, Palazzo Congregazione di Carità;* Augusto Roveri, *via Bufalini 15.*

GIORNALI E PERIODICI

Il Raccoglitore Medico, La Romagna, La Cooperazione, Il Risveglio, Annunzi Legali.

INGEGNERI E PERITI

Guerrini Cav. Gustavo, Umiltà Cav. Olindo, Saffi Attilio, Bovelacci Cesare, E. Forlanini, Romagnoli Pietro, Bellonci Antonio, Brunelli Pellegrino, Gardini Luigi, Bissi Filippo.

MEDICI-CHIRURGHI

Luigi Prof. Babacci, Luigi Prof. Violani, Luigi Prof. Casati, Bertaccini Prof. Colombano, Cimbro Mazzi, Pietro Gavelli, Biagio Prof. Magnani, Giovanni Bedei, Conti-Alecotti Pompeo, Masotti Cleto, Aldo Prof. Doni, Lombardi Ugo, Monti Achille, Buti Livio (flebotomo).

DENTISTI

Camporesi Francesco, *via Garibaldi 1;* Molaroni Vittorio (Dentista comunale), *ivi 19 A.*

MEDICI VETERINARI

Azzaroli Arturo, Tiselli Sante.

LEVATRICI

Lombardi Annunziata, (comunale), *via Orfani 6;* Agostini Artemisia, *via Garibaldi 8;* Fabbrini Marianna, *via Aurelio Saffi 33;* Guberti Assunta, *Piazza degli Ordelaffi.*

FARMACIE

Schiavi e Serafini, *via Garibaldi 3;* Cortesi, *Portico del Palazzo Municipale, Piazza V. Em. H;* Muratori, *via Garibaldi 10, A B;* Croppi, *ivi 33 A*; Ospedale, *Corso V. Em. 34;* Zampanelli, *via Mazzini 17.*

FABBRICHE

Rapa Michele (tessuti), *via Garibali 31 A*; Croppi G. e Figlio (olio ricino), *via Battuti Verdi 21;* Pinchetti C. (saponi), *sobborgo Garibaldi;* Montanari A. (paste), *via Garibaldi 11 H;* Panzavolta Raffaele (paste), *Portico del Municipio D;* Monti Antonio (paste), *ivi;* G. Bonavita e Figli (feltri, borre), *Piazza Alighieri*; Mannoni Dario (vernici), *via Torri 8*; Filanda Brasini, *via Maroncelli 50;* Filanda Scanelli, *sobbborgo Garibaldi;* Silvegni Ettore (paste), *via Torri 2;* Ugolini N. (pasticcerie, confetture e gazose), *Piazza Nuova;* Palmieri (istrumenti musicali), *Corso V. E., 6 E;* Romagnoli Luigi di Giorgio (cera), *ivi 22;* Sintoni Antonio (paste), *via Aurelio Saffi 2 B;* Strocchi Achille (gazose), *ivi 6 D;* Vitali Patroclo (paste), *via Mazzini 9 I;* Bedei Erminio

(liquori e paste), *ivi 8 ;* Zanotti Fratelli (cappelli), *ivi 14 ;* Zapellini Fortunato, (ceramica), *sobborgo Mazzini ;* Bolognesi e Fratelli (macchine agricole), *ivi;* Leoni Fratelli (aratri), *ivi;* Tesorieri Fratelli e Comp. (Mulino a vapore), *ivi ;* Unione Mulini (mulino da riso, semi e farine), *ivi ;* Fornace Malta, *sobborgo A. Saffi ;* Fornace Babini, *sobborgo Mazzini ;* Fornace Ragazzini, *sobborgo V. E. ;* Valbonesi (mulino riso e zolfo), *via Grata ;* Becchi Pietro (caloriferi, stufe, ecc.), *Corso V. E. ;* Guberti Francesco (carrozze), *via Chiavica ;* Montanari Achille (carrozze), *via S. Pellegrino ;* Officine meccaniche (Gaz e Fonderia) *sobborgo Mazzini.*

ALBERGHI E TRATTORIE

Masini, *via Garibaldi 8 ;* Forno, *via Torri ;* Vapore, *Corso V. E. ;* Monti Alessandro, *ivi 4 ;* Commercio, *ivi 3 ;* Pestapevar, *Piazza Nuova 8 ;* S. Marco, *via Mazzini 25 :* Gallo, *ivi 6;* Mercato, *sobborgo Mazzini;* Tramway, *ivi.*

CAFFÈ LIQUORERIE E PASTICCERIE

Rossini, *corso V. E. ;* Ruffilli, *Piazza V. E., Portici Pettini A ;* Ugolini, *Corso V. E. ;* Commercio, *Piazza V. E. ;* Posta, *ivi Portico Serughi ;* Speranza, *via Garibaldi 13 ;* Pasticceria Torinese, *ivi 2 B ;* Barchetta, *Piazza Ordelaffi ;* Pace, *via Garibaldi 8 ;* Valenti Federico, *via Suffragio ;* Pasqui, *via A. Saffi 4 ;* Balilla, *ivi 35 A ;* Camporesi Federico, *ivi 80 :* Pantoli Francesca, *via Mazzini 16 ;* Tramways, *sobborgo Mazzini.*

NEGOZIANTI DI STOFFE E MERCERIE

Monti Geltrude, *via Garibaldi 5 A ;* Bargossi Giovanni, *ivi A 9;* Babini Aristide, *ivi 9, D, E, F;* Matteucci Colomba, *ivi 15 ;* Leoni Luigi, *ivi 1 G ;* Polesso Carolina (bazar), *Portico del Municipio B ;* Giorgini sorelle, *ivi ;* Cicognani

Achille, *ivi T U;* Matteucci Livia, *Piazza V. E. 3;* Damerini Giuseppe, *via Dall'Aste 10;* Tarlazzi Raffaele, *Piazza V. E., Portico Pettini G;* Sansovini Elvira, *ivi Palazzo Zoli 1;* Pancrazi Pasquale, *ivi B;* Saralvo Giuseppe, *ivi 8 A*; Asioli R., *via Mazzini 1 A;* Samaja Giulio, *ivi 12;* Donati Achille, *Corso V. E. 12 D;* Babini G., *via A. Saffi 1 B;* Tassinari Anna, *ivi 10;* Damerini Pietro, *via Mazzini, Palazzo Pantoli;* Sabatino Del Vecchio, *ivi 13 A.*

NEGOZIANTI DIVERSI

Valenza Antonio e figlio (medicinali e prodotti chimici), *via Battuti Verdi 21;* Cagli F. e figli (ferramenta), *via Garibaldi 6;* Randi (corami), *Portico del Municipio L;* Baldani Paolo (sete e coloniali), *ivi M;* Raboni Luigi (pellami, droghe e cera), *ivi N;* Gritti Pietro (ferramenta) *Piazza V. E., Portico Pettini F;* Bonavita G. e Figli (armi ed accessori), *ivi E;* Morgagni Gaetano (cappelli paglia), *Piazza V. E. Palazzo Zoli interno;* Porcellini Marco (ferramenta), *via Torri 6 A;* Quartaroli-Silvestrini (Zolfi e Canape), *Corso V. E.;* Miserocchi Livio, *ivi, Portico Cassa Risparmi;* Ulisse Zoli (mobili), *ivi;* Archetti Achille (mobili), *ivi 3 A;* Servadei Pietro (legnami), *sobb. A. Saffi;* Matteucci Eugenio (cristalleria), *via Mazzini 4 A;* Servadei Angelo (corami), *ivi 12 C;* Gardelli Giuseppe (olio), *ivi;* Umiltà A. (ferramenta e cotoni), *ivi;* Casali (lattaio), *ivi 21 A;* Bagioni Berardo (carte da parato), *ivi 21;* Brunetti Augusto (drapperie), *ivi 27;* Capaccini Giulio (ferramenta), *ivi 18;* Maltoni Giovanni (mobili), *ivi 29;* Magini Fortunato (ottico), *ivi 55 A;* Tumedei A. (canape), *ivi 30;* Taddei Pietro (rame), *ivi 32;* Fabbri Francesco (corami e filati), *ivi 35;* Montanari A. (crusca), *ivi 43;* Giovanni Regnoli (coloniali), *sobborgo Mazzini;* Ortolani Egisto (salumi), *ivi;* Fabbri Cimbro (legnami), *ivi;* Mannoni Mentore (farine)

ivi; Valbonesi Cesare (legnami), *ivi;* Zavatti Domenico e Figlio (legnami), *ivi;* Forastieri Domenico (agrumi e frutta), *ivi;* Cimatti Vittorio e Comp. (agrumi e frutta), *ivi;* Bazzocchi e Comp. (agrumi e frutta), *ivi;* Ravajoli Lorenzo e Figlio (olii), *ivi*; Gardini Egisto (vini), *ivi*; Corsini A. e Comp. (formaggio e burro), *ivi;* Servadei coniugi (coloniali), *ivi;* Viroli Domenico e fratelli (bestiame), *ivi;* Montanari Luigi (abiti confezionati), *Piazza V. E.;* Tassani Luigi (abiti confezionati), *via Monsegnani;* Vignoletti Giovanni (abiti confezionati), *via Masotti;* Danesi Annibale (ferrareccia), *Piazza del Teatro;* Rinaldi Annibale (armi), *S. Martino in Strada;* Bondi Francesco (bestiame), *Villa Cappuccini;* Fabbri Francesco (bestiame), *sobborgo A. Saffi;* Garelli Pietro (bestiame) *sobborgo V. E.;* Garcia Angelo (bestiame), *Villa Bussecchio;* Savoia Giacomo (bestiame), *Villa Forniolo;* Bargossi Giovanni (stoviglie), *via Garibaldi, 9 A;* Monti Antonio (stoviglie), *ivi, 18;* Pilotti Sebastiano (stoviglie), *Piazza V. E. 2;* Pilotti Antonio (stoviglie), *ivi 8.*

OREFICERIE

Maltoni Achille, *Portico del Municipio H;* Severi Enrico, *ivi I;* Mischi Paolo, *ivi;* Saragoni Pietro, *via Mazzini 2 F.*

OROLOGERIE

Villa A., *via Garibaldi 1 G;* Rossi Romano, *ivi 1 B;* Baldani S., *Portico del Municipio G;* Fratti Angelo, *ivi I;* Gori G., *via Mazzini 1 D;* G. Bandini, *ivi;* Peradotto Giovanni, *Corso V. Em. E;* Fussi Raffaele; *via A. Saffi.*

DROGHERIE

Bernabei Attilio, *via Garibaldi 13 A;* Bovelacci Sante, *ivi 24;* Manuzzi Enea, *ivi 26 A;* Gramigna France-

sco, *Portico del Municipio V;* Pettini Leopoldo, *Piazza V. E., Palazzo Pettini B;* Mannoni Dario, *via Torri 8 A;* Pantoli Francesca, *via Mazzini 16;* Franceschelli Maria, *ivi 18.*

CARTOLERIE

Mellini Angelo, *via Garibaldi 1;* Manuzzi Francesco, *ivi 18;* Servadei Carlo, *ivi 12;* Silvestrini Achille, *Portico del Municipio E;* Zanelli Redemisto *ivi R.*

CALZOLERIE

Spalazzi Antonio, *via Garibaldi 19 B;* Landini A., *ivi 2;* Berardi P., *Portico del Municipio 9;* Ugolini Ciro, *Piazza V. E., Portico Palazzo Pettini 10 H;* Stival d' Oro, *ivi, Palazzo Zoli A;* Vergimigli Giulio, *via Torri 10;* Calderoni Artidoro, *via Mazzini 34;* Minelli Emidio, *ivi 11 A;* Tesorieri Luigi, *Corso V. E. Portico Cassa Risparmi;* Brunelli, *ivi 18;* Cortesi Livio, *via A. Saffi 6 A.*

CAPPELLERIE

Manghetti Raffaele, *Piazza V. E., Portico Palazzo Zoli 2;* Cicognani D., *ivi E;* Cicognani Luigi, *via Mazzini 2 A;* Silvegni Michele, *ivi, Palazzo Randi;* Brunelli Gaetano, *ivi 10;* Liverani Francesco, *via Garibaldi.*

SARTI

Ravaioli Leonida, *via Garibaldi 31;* Branzanti A., *ivi 2;* Ottaviani E., *ivi 1 D;* Sartoria Inglese, *Piazza V. E., Portico Pettini E;* Lolli Francesco, *ivi, Portico Palazzo Zoli G;* Cimatti Gaetano, *ivi F;* Cicognani Domenico (sarto militare), *Corso V. Em. 2 A;* Mazzoni Ulisse, *ivi, Portico Cassa Risparmi.*

PARRUCCHIERI

Frassinetti Giovanni, *via Garibaldi 1 D, E;* Magri A.,

ivi 3 A; Gaudenzi Attilio, *ivi 12 A;* Gazzoni Fratelli, *ivi 33 B;* Locatelli A., *via A. Saffi, Portico Mangelli;* Mingozzi Silvio, *Portico del Municipio C;* Selli Silvio, *Piazza V. E., Portico Palazzo Zoli;* Fussi Fratelli, *Corso V. E. Portico Cassa Risparmi;* Guardigli G., *via Mazzini 1 B;* Fratelli Gazzoni, *ivi.*

SALSAMENTARI

Milandri Luigi, *via Garibaldi 1 F;* Rocchi Pio, *ivi 2 C;* Vernocchi Domenico, *ivi;* Minelli Tito, *via A. Saffi;* Romagnoli Pietro, *via Torri;* Vallicelli Eugenio, *ivi 10;* *A;* Canali Pellegrino, *ivi;* Lanzoni Giulio, *via Mazzini 38.*

MACELLERIE

Fussi Primo, *via Torri 6;* Traversari Giovanni, *via Mazzini 7 A;* Bruni Carlo, *via Torri;* Varoli Felice, *via Mazzini;* Stagnani Vincenzo, *via Torri;* Bazzocchi Stefano, *via A. Saffi;* Cicognani Giuseppe, *Piazza Garibaldi.*

SARTRICI E MODISTE

Romagnoli Giuseppina, *via Suffragio 9;* Ragusi-Gambi Giulia, *via S. Filippo 9;* Ugolini Nerina, *Piazza V. Em. 9;* Rusticali-Pasqui Gina, *via Saffi;* Marabini Giovannina, *via S. Agostino 6;* Natali Teresa, *via Giove 4;* Gherardi Geltrude, *via Cignani 16;* Selena Taparelli, *via Mazzini 21;* Brunelli Celestina, *Corso V. Em. 8.*

FALEGNAMI E INTAGLIATORI

Prati A. (ebanista intagliatore), *via Torri*; Montanari Enrico (ebanista), *via Suffragio*; Canè Carlo (tornitore), *via Orgogliosi*; Bendi Raffaele, *via Torelli 2 B*; Bernacchi Cesare (ebanista), *via A. Saffi*; Angeletti Pietro, *via S. Salvatore*; Bezzi Giuseppe (squadratore), *via B. V. del Fuoco.*

FLORICULTORI

Vittori fratelli, *Piazza S. Chiara;* Ravaioli Giulio, *in fondo alla via Mattioli*; Giovanni Mazzoni, *Orto sperimentale agrario 11*; Maltoni Pietro, *via del Sole 9*.

ACQUE MINERALI

Croppi G. e figlio, *via Battuti verdi 21;* Brasini Giovanni, *via Torri*.

PROPRIETARI DI VETTURE PUBBLICHE

Zanchini Pietro, *via G. B. Morgagni, 1 B;* Gherardi Battista, *Corso V. Em. 3 interno;* Montanari, *via Mazzini*; Simoncelli Ercole, *via degli Orgogliosi*.

INDICE

DEI NOMI DEI LUOGHI E DELLE PERSONE

PREMIATA ACQUA CLORO-SALINA DELLA LORETA

Forlì (Romagna) — di GIOVANNI BRASINI — Forlì (Romagna)

Quest' acqua preziosa per le sue qualità medicamentose, sorge in Romagna presso Bertinoro provincia di Forlì in un fondo denominato LORETA. Analizzata dall' egregio chimico R. prof. cav. Fausto Sestini; si riconobbe di gran lunga superiore alle famose acque di Montecatini. Molti anni di pratica hanno confermata la sua efficacia. Essa è purgativa e rinfrescativa, e giova assai nella purgazione del sangue, negli ingorghi e ostruzione di fegato e della milza, nell' acidità dello stomaco ed affezioni intestinali, nell' itterizia e nella podagra e catarro, ed ottenne fra tutte le congeneri, il vanto più lusinghiero nelle cliniche di Bologna, Firenze ecc. ed il plauso di tutti i piu rinomati medici che l' hanno esperimentata tra i quali i celebri Bufalini, Malagodi, Mazzoni, Casati, Namias e molti altri come risulta dai documenti esistenti presso la succitata Ditta.

La scienza medica ha trovato essere quest' acqua utilissima nei primi sintomi di varie malattie, delle quali distrugge la radice, e ne impedisce lo sviluppo, salvando chi l' usa da conseguenze purtroppo molte volte funeste. Essa accresce, vantaggiosamente la sensibilità agendo con speciale benefizio sulle facoltà mentali. Fu quindi splendidamente provato esserne utilissimo l' abituale uso almeno una volta o due al mese onde ottenere, e conservare una florida salute.

Il prospetto seguente, ove sono compendiate le risultanze dell' analisi chimica eseguito dall' Ill.mo Cav. Prof. Sestini, comprova la verità delle nostre asserzioni.

Ossigeno . . . a O. C.	0.0041	Carbonato Acido di Magnesia	1.05515
Azoto . . . . e a 760 m. m. . .	0.02135	» d' Uniossido di Ferro . . .	0.0093
Acido carbonico libero di pres. bar. .	0.0401	» » di Mangan. . .	tracce
——		Solfato di Calce , ...	0.1818
Cloruro di Sodio.	14.19025	Allumina	0.00155
» di Potassio.	0.01120	Acido Silicico.	0.01465
» di Calcio	0.7748	Acido Fosforico	tracce
» di Magnesia	0.4644	Materie Organiche	0.01765
» di Litio	tracce	Acido Azotico, Am. ed Acido Borico .	trac. dub.
Joduro di Sodio	0.0026	Perdita e materie non determinate . .	0.3066
Bromuro di Sodio	tracce	Acqua pura	981.11875
Floruro di Calce.	tracce		
Carbonato acido di Calce	1.42575		100.0000

Il principale deposito trovasi presso G. BRASINI proprietario della sorgente - Forlì Via Torri 11